



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



IMMAGINARE COMUNITÀ EQUE, PROMUOVERE CAMBIAMENTI SOSTENIBILI

PROGRAMMA e ABSTRACT

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità

Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



CON IL PATROCINIO DI:



SPONSOR:



XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



XIV CONGRESSO NAZIONALE
SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA DI COMUNITÀ
IMMAGINARE COMUNITÀ EQUE,
PROMUOVERE CAMBIAMENTI
SOSTENIBILI

Aosta, 21-23 settembre 2023

ORGANIZZATO DA:

Società Italiana di Psicologia di Comunità – SIPCO

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste

COMITATO SCIENTIFICO: Davide Boniforti (Metodi Asscom&Aleph, Milano), Mauro Croce (Università della Valle d'Aosta), Marta Gaboardi (Università degli Studi di Padova), Silvia Gattino (Università degli Studi di Torino), Daniela Marzana (Università Cattolica di Milano), Laura Migliorini (Università degli Studi di Genova), Mariagrazia Monaci (Università della Valle d'Aosta), Fortuna Procentese (Università di Napoli Federico II), Alessia Rochira (Università del Salento), Massimo Santinello (Università degli Studi di Padova), Luca Scacchi (Università della Valle d'Aosta), Alessio Vieno (Università degli Studi di Padova).

COMITATO ORGANIZZATIVO: Giorgia Baccini (Università della Valle d'Aosta), Eleonora Centonze (Università della Valle d'Aosta), Stefania Cristofanelli (Università della Valle d'Aosta), Laura Ferro (Università della Valle d'Aosta), Marta Gaboardi (Università degli Studi di Padova), Silvia Gattino (Università degli Studi di Torino), Mariagrazia Monaci (Università della Valle d'Aosta), Luca Scacchi (Università della Valle d'Aosta).

E-mail: sipco23@univda.it

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO
Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Fotografie a cura dell'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste

*A cura del Comitato organizzativo del XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023*

**XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023**



SOMMARIO

La sede del congresso	7
Come raggiungere Aosta.....	8
Come raggiungere Palazzo Regionale (sede primo giorno).....	9
Come raggiungere la sede <i>Univda</i> (secondo e terzo giorno).....	11
Programma sinottico	13
Crediti ECM	14
Giovedì 21 settembre 2023	15
Workshops	16
Lectio Magistralis	20
<i>Caterina Arcidiacono</i> : Valori, metodi e strumenti della psicologia di comunità.....	21
<i>Meg A. Bond</i> : Reframing Organizational Diversity: From Representational to Contextual	22
Visita al Criptoportico e Aperitivo	23
Venerdì 22 settembre 2023	24
Simposio 1: Resilienza di comunità e l'arte del possibile	25
Sessione 1: Valutazione dell'impatto sociale	30
Sessione 2: Metodologie di ricerca-intervento per l'innovazione sociale	34
Sessione 3: Partecipazione e promozione del benessere	38
Simposio 2: La valutazione dell'impatto sociale: esperienze e riflessioni	43
Sessione 4: Servizi territoriali e approccio psicologico di comunità	48
Sessione 5: Social media e comunità locali	52
Sessione 6: Approccio di genere nei processi di cambiamento	55
Tavola rotonda "Riorganizzazione dei servizi socio-sanitari"	59
Sessione poster :.....	61
Lectio Magistralis	72
<i>Maria Fernandes-Jesus</i> "Same crisis, different boats: taking climate change in an unjust world"	73
Simposio 3: Contesto sociale e costruzione di nuove vision per interventi multiculturali	75
Simposio 4: Buone pratiche di collaborazione tra servizi e territorio	79
Sessione 7: Innovazione sociale e welfare di comunità	82
Sessione 8: Cambiamenti climatici e processi comunitari	86
Assemblea Soci S.I.P.CO	89
Visita al Castello e cena sociale	90



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Sabato 23 settembre 2023	92
Simposio 5: Le comunità alla prova dei cambiamenti climatici	94
Sessione 9: Innovazione sociale e welfare di comunità.....	98
Sessione 10: Marginalità e disuguaglianze sociali.....	102
Tavola rotonda: Una casa per la comunità: opportunità e sfide per la psicologia	107
Premiazioni e saluti conclusivi.....	108
Indice dei nomi degli autori	109



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



LA SEDE DEL CONGRESSO



L'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste è un ateneo fondato nel 2000, non statale e pubblico, promosso dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

La sede del congresso è ad Aosta, presso il *Dipartimento di Scienze Umane e Sociali*, nel palazzo del seminario minore (*petit séminaire*) di Strada Cappuccini 2/a.

L'apertura del congresso e le prime due *lectio magistralis* [*venerdì pomeriggio*] si terranno presso la sala regionale Maria Ida Viglino ad Aosta, presso il Palazzo Regionale (Regione Autonoma Valle d'Aosta), in Piazza Albert Deffeyes 1 [in centro città, 15 minuti a piedi da Univda, 5 minuti da Piazza Emile Chanoux, la piazza centrale della città, dove c'è la sede del Comune].

NEI GIORNI DEL CONGRESSO GLI INGRESSI AI SITI ARCHEOLOGICI SONO GRATUITI: Teatro romano, Chiostro di Sant'Orso, Criptoportico forense, Chiesa Paleocristiana di San Lorenzo, Museo Archeologico Regionale, Area megalitica.



Università della Valle d'Aosta
Université de la Vallée d'Aoste

www.univda.it

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



COME RAGGIUNGERE AOSTA

IN AUTO

Torino è collegata direttamente con l'autostrada A5 e dista solo 55 km da Pont-Saint-Martin – porta “Est” della Valle d'Aosta e primo comune che si incontra entrando in Valle d'Aosta – 98 km dal capoluogo regionale Aosta (uscita Aosta Est) e 136 da Courmayeur.

Provenendo da **Milano** (164 Km), lungo l'autostrada A4 occorre imboccare il raccordo a Santhià, in direzione Aosta. Limitato anche il tempo di percorrenza per chi proviene da **Genova** (226 km).

IN TRENO- [IT - Trenitalia](#)

La **stazione ferroviaria di Aosta** è ubicata vicino al **centro storico della città**.

Aosta è collegata **senza cambi** con le stazioni di **Torino Porta Nuova** e **Torino Porta Susa** con oltre 20 corse giornaliere. Il tempo di percorrenza della tratta è inferiore ai 120 minuti.

Arrivare in treno da **Milano** è invece possibile in circa 180 minuti, con un **cambio treno** alla stazione di Chivasso.

IN PULLMAN

Le società concessionarie locali di trasporto pubblico offrono un servizio giornaliero di autolinee da/per **Milano** in partenza da **Cervinia, Aosta, Courmayeur**. Per il viaggio in pullman da e per Milano è consigliata la prenotazione.

[Arriva Italia - Linea Valle d'Aosta](#)

[FlixBus: Viaggi in autobus low-cost in Italia ed Europa](#)

IN AEREO

Dall'aeroporto di Torino Caselle. Il collegamento con l'aeroporto non è diretto ed è assicurato dal servizio di linea, operativo tutto l'anno: con la navetta in partenza dall'aeroporto di Caselle occorre raggiungere la città di Torino e da Torino centro (Porta Susa) prendere il treno per Aosta:

Linea Aeroportuale Torino Centro - Torino Airport - Arriva Italia - Torino

Orario dei treni in partenza dalla stazione di Aosta – RFI

Dall'aeroporto di Milano Malpensa: Trasferimento fino a Milano Centrale in treno o pullman e successivamente treno per Aosta con cambio a Chivasso,

[Treno Malpensa aeroporto - Milano Centrale](#)

[Malpensa-Milano Centrale \(malpensaexpress.it\)](#)

TRANSFER PRIVATO e NOLEGGIO AUTO

[Home - Transfer Vallée \(transfervallee.eu\)](#)



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



COME RAGGIUNGERE IL PALAZZO REGIONALE

Apertura e lectio magistralis, pomeriggio di giovedì 21 settembre

Piazza Albert Deffeyes 1 – Aosta, 11110.

Coordinate GPS 45° 44' 8.628" N, 7° 19' 9.605" E / gradi decimali 45.735730 N, 7.319335 E



XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



→ IN AUTO

Dall'autostrada A5 – USCITA Aosta Est/SS 26 – 6 km circa

Uscire dall'autostrada *Aosta est* e proseguire sempre sulla SS26 in direzione ovest (Aosta Centro/Courmayeur/Hopital regional). Dopo due semafori alla rotonda prendere la seconda uscita (dritto). Al semaforo successivo restare sulla SS26 e andare sempre dritti sul cavalcavia, dal quale prendere la seconda uscita a destra, verso il centro di Aosta. Passati sotto la SS26, prendere la prima strada a sinistra usando la corsia di svolta; alla successiva rotonda prendere la seconda uscita (dritto), alla seconda rotonda prendere la prima uscita (destra) fino alla successiva rotonda, dove si prenderà la terza uscita (sinistra, via Torino). Proseguire dritto passando sotto le mura e al successivo semaforo, dopo circa 150 metri si incontra sulla destra della strada il Palazzo Regionale e Piazza Deffeyes.

Dall'autostrada A5 – USCITA Aosta Ovest/SS 26 – 6 km circa

Uscire dall'autostrada *Aosta ovest* e proseguire a est sulla SS26 in direzione Torino/Aosta per circa 5,0 km. In prossimità del cartello Torino/Aosta restare sulla SS26/via Parigi direzione Torino. Procedere sempre dritti superando due semafori, alla successiva rotonda prendere la seconda uscita (sinistra), che andrà verso il centro con un sottopasso. Alla successiva rotonda prendere la seconda uscita (dritti su via Monte Grivola) sino alla successiva rotonda prendere sempre la seconda uscita (via Chambery) e quindi seguire la strada (doppia corsia a senso unico) sino ad una grande rotonda (Viale dei partigiani), dove si imbotcherà la quarta uscita (considerando quella del benzinaio) su via Festaz. Dopo 400 metri, sulla sinistra, si troverà il Palazzo Regionale e Piazza Deffeyes.

Dove parcheggiare: Lungo tutta la strada di via Festaz e intorno al Palazzo Regionale ci sono *parcheggi a pagamento*. Altrimenti ci si può rivolgere al [Parcheggio sotterraneo di via Carrel](#), *sempre a pagamento*: al semaforo 150 metri prima del Palazzo regionale, lunga via Torino/via Festaz, girare seguendo i giardini verso Piazza Manzetti, alla rotonda davanti la Stazione prendere la seconda uscita (sinistra), l'ingresso del parcheggio è dove c'è la stazione delle autocorriere).

→ A PIEDI DALLA STAZIONE (5 minuti circa)

Si esce dalla Stazione su Piazza Manzetti, su cui si affacciano i giardini pubblici. Attraversare P.zza Manzetti e percorrere Avenue Conseil des Commis, il viale alberato, e proseguire in direzione nord sempre dritti fino al semaforo. Attraversare e girare a sinistra, proseguendo dritti su via Festaz per circa 150 metri, dove si troverà sulla destra il Palazzo Regionale e Piazza Deffeyes.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales

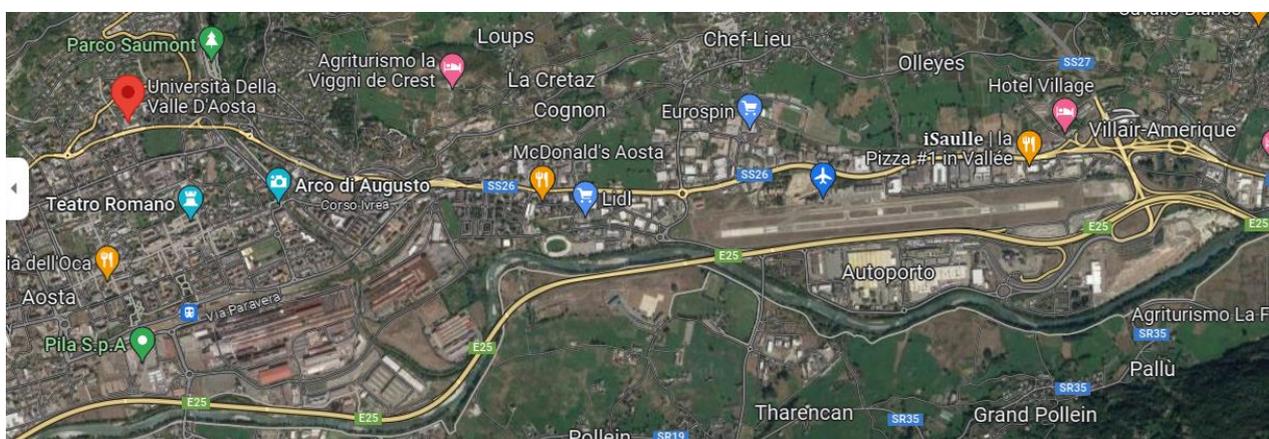


COME RAGGIUNGERE LA SEDE UNIVDA

Venerdì **22** e sabato **23** settembre

Strada Cappuccini 2A – Aosta, 11110. Tel.: 0165 1875200

Coordinate GPS 45°44'35.14"N, 7°19'6.42"E / gradi decimali 45.743123 N, 7.318466 E





→ IN AUTO

Dall'autostrada A5 – USCITA Aosta Est/SS 26 – 5 km circa

Uscire dall'autostrada *Aosta est* e proseguire sempre sulla SS26 in direzione ovest (Aosta Centro/Courmayeur/Hopital regional). Dopo due semafori alla rotonda prendere la seconda uscita (dritto). Al semaforo successivo restare sulla SS26 e andare sempre dritti sul cavalcavia, alle due successive rotonde prendere sempre la seconda uscita (dritto). A circa 650 mt dall'ultima rotonda, sulla destra subito dopo un sottopassaggio pedonale, si trova Strada Cappuccini.

Dall'autostrada A5 – USCITA Aosta Ovest/SS 26 – 6 km circa

Uscire dall'autostrada *Aosta ovest* e proseguire a est sulla SS26 in direzione Torino/Aosta per circa 5,0 km. In prossimità del cartello Torino/Aosta restare sulla SS26/via Parigi direzione Torino. Procedere sempre dritti superando due semafori e due rotonde. Dopo la terza rotonda (in prossimità dell'Ospedale regionale), proseguire dritti per 350 mt circa. Svoltare a sinistra su Strada Cappuccini.

Dove parcheggiare: È disponibile un parcheggio a pagamento nelle vicinanze dell'Università. **Parcheggio "Parini"** si trova a 50 metri dalla sede dell'Università. Per chi arriva da EST si trova dopo la sede, sulla destra. Per chi arriva da OVEST, è sulla sinistra subito dopo la rotonda dell'Ospedale, prima dell'Università, ma non si può svoltare. Occorre andare fino alla prima rotonda e tornare indietro.

→ A PIEDI DALLA STAZIONE (14 minuti circa)

Si esce dalla Stazione su Piazza Manzetti, su cui si affacciano i giardini pubblici. Attraversare P.zza Manzetti e percorrere Avenue Conseil des Commis, il viale alberato, e proseguire in direzione nord sempre dritti fino a raggiungere Piazza Chanoux. Spostarsi sulla parte destra della Piazza e continuare a nord su via Xavier de Maistre, poi su Corso Padre Lorenzo. Superare il semaforo, proseguire dritti per 200 mt e attraversare la strada con il sottopassaggio pedonale.

→ CON I MEZZI PUBBLICI DALLA STAZIONE (8 minuti circa)

Da P.zza Manzetti, piazzale antistante la stazione, prendere la Navetta Rossa prendere la Navetta rossa, scendere in via Roma e percorrere il marciapiede in direzione ovest per circa 100 mt. Strada Cappuccini si trova sulla destra subito dopo il sottopassaggio.



PROGRAMMA SINOTTICO

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 2023				
10.00-12.00	Workshop 1: aula A1 Discrimina(le)azioni. Storie di attivazione giovanile motore di cambiamento per le questioni di genere G. Del Negro, T. Soldini, S. Vianello - Metodi s.r.l.		Workshop 2: aula C1 Comunicare la <i>Community Based Participatory Research</i> (CBPR) A cura del Direttivo della S.I.P.CO.	
13.30	Accoglienza e registrazione partecipanti sala Regionale (piazza Deffeyes)			
14.00	Apertura lavori convegno e saluti istituzionali sala Regionale (piazza Deffeyes)			
14.45- 15.45	Lectio Magistralis: sala Regionale "Valori, metodi e strumenti della psicologia di comunità: risorsa e sfida per il terzo millennio" - Caterina Arcidiacono			
15.45-16.00	Coffee break			
16.15-17.00	Lectio Magistralis: sala Regionale "Reframing Organizational Diversity: From Representational to Contextual" Meg A. Bond			
18.00	Visita al Criptoportico e Aperitivo tematico di Benvenuto			
VENERDÌ 22 SETTEMBRE 2023				
9.00-10.15	Simposio 1: aula Magna Resilienza di comunità e <i>l'arte del possibile</i>	Sessione 1: aule C5 Valutazione dell'impatto sociale	Sessione 2: aule C4 Metodologie di ricerca-intervento per l'innovazione sociale	Sessione 3: aule B6 Partecipazione e promozione del benessere
	Proponenti L. Migliorini, M. Chiodini, A. Rochira	Chair: M. Gaboardi	Chair: D. Boniforti	Chair: D. Marzana
10.15-10.30	Coffee break			
10.30-12.00	Simposio 2: aula Magna La valutazione dell'impatto sociale: esperienze e riflessioni	Sessione 4: aule C5 Servizi territoriali e approccio psicologico di comunità	Sessione 5: aule C4 Social media e comunità locali	Sessione 6: aule B6 Approccio di genere nei processi di cambiamento
	Proponente: M. Gaboardi	Chair: S. Gattino	Chair: D. Boniforti	Chair: A. Rochira
12.00-13.30	Tavola rotonda: aula Magna "Riorganizzazione dei servizi socio-sanitari: promuovere salute di comunità"			
13.30-14.30	Sessione poster cortile o corridoio secondo piano			
14.30- 15.30	Lectio Magistralis: aula Magna "Same crisis, different boats: tackling climate change in an unjust world" Maria Fernandes-Jesus			
15.30-15.45	Pausa			
15.45-17.15	Simposio 3: aula Magna Contesto sociale e costruzione di nuove vision per interventi multiculturali	Simposio 4: aule C5 Buone pratiche di collaborazione tra servizi e territorio	Sessione 7: aule C4 Innovazione sociale e welfare di comunità	Sessione 8: aule B6 Cambiamenti climatici e processi comunitari
	Proponente: F. Procentese	Proponente: A. Toscano	Chair: L. Migliorini	Chair: A. Rochira
17.15- 18.30	Assemblea soci S.I.P.CO. aula Magna			
20.00	Cena sociale			
SABATO 23 SETTEMBRE 2023				
9.00-10.30	Simposio 5: aule C5 Le comunità alla prova dei cambiamenti climatici. Processi di transizione energetica come processi di trasformazione sociale e comunitaria	Sessione 9: aule C4 Innovazione sociale e welfare di comunità	Sessione 10: aule B6 Marginalità e disuguaglianze sociali	
	Proponente: A. Rochira	Chair: S. Gattino	Chair: M. Gaboardi	
10.30-10.45	Coffee break			
10.45-12.30	Tavola rotonda: aula Magna "UNA CASA PER LA COMUNITÀ: OPPORTUNITÀ E SFIDE PER LA PSICOLOGIA"			
12.30-13.30	Premiazioni e saluti conclusivi aula Magna			



CREDITI ECM

Alcune attività del congresso sono state accreditate ECM per *Psicologi e Psicoterapeuti*.

Il primo giorno di evento gli/le interessati/e a ricevere i crediti ECM dovranno **rivolgersi alla Segreteria in fase di registrazione**, per attivare le relative procedure.

I crediti ECM erogati per le tre giornate saranno 12 e gli/le interessati/e dovranno partecipare alle seguenti sessioni:

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE

- **14.45-15.45 *Lectio magistralis***: “Valori, Metodi e Strumenti della Psicologia di Comunità: risorsa e sfida per il terzo millennio”, prof. Caterina Arcidiacono.
- **16.15-17.15 *Lectio magistralis***: “Reframing Organizational Diversity: from representational to contextual”, prof. Meg A. Bond.

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

- **9:00-10:15 *Simposio 1***: Resilienza di comunità e l'arte del possibile
- **10:30-12:00 *Simposio 2***: La valutazione dell'impatto sociale: esperienze e riflessioni
- **12:00-13:30 *Tavola rotonda***: Riorganizzazione dei servizi socio -sanitari: promuovere salute di comunità
- **14:30-15:30 *Lectio magistralis***: “Same crisis, different boats: Tackling climate change in an unjust world”, prof. Maria Fernandes-Jesus
- **15:45-17:15 *Simposio 3***: Contesto Sociale contemporaneo e costruzioni di nuove vision per interventi multiculturali

SABATO 23 SETTEMBRE

- **9:00-10:30 *Simposio 5***: Le comunità alla prova dei cambiamenti climatici: Processi di transizione energetica come processi di trasformazione sociale e comunitaria
- **10:45-12.30 *Tavola rotonda***: Una casa per la comunità: opportunità e sfide per la psicologia

Provider ECM: Enjoy Events

N° Provider: 1168

N° Evento: 391337

Obiettivo Formativo: 2 - Linee guida - protocolli – procedure

Crediti erogati: 12

N° partecipanti con diritto a crediti: 100



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO
Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Giovedì 21 settembre 2023



Workshops [*Univda*]

Accoglienza e apertura lavori [*Palazzo regionale*]

Lectio Magistralis [*Palazzo regionale*]

Visita al Criptoportico e
aperitivo tematico di benvenuto presso *Ad Forum* [*centro città*]



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

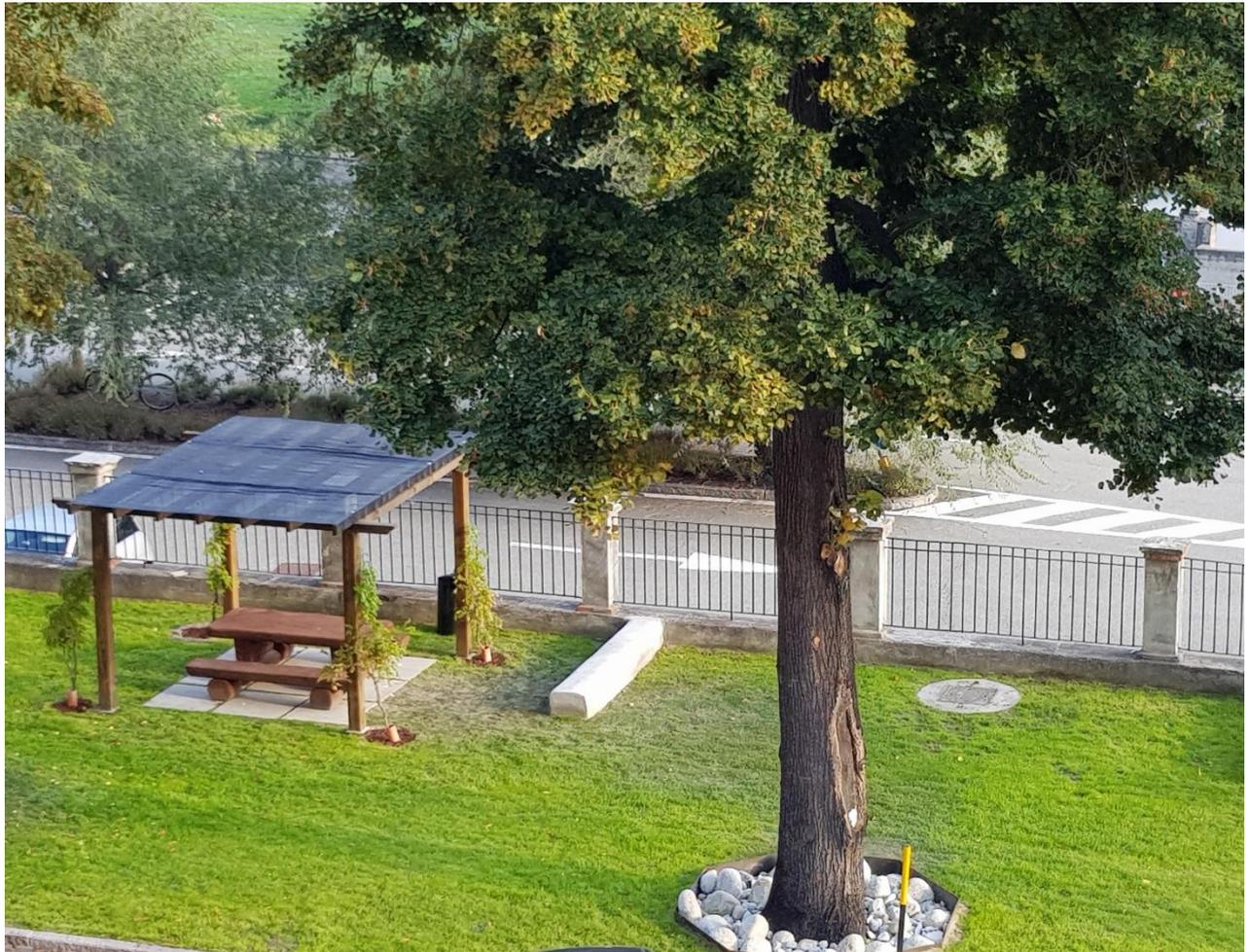
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO
Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Workshops

Mattina di giovedì 21



aule Univda

Workshop 1: *Discrimina(le)azioni. Storie di attivazione giovanile come motore di cambiamento per le questioni di genere*

Workshop 2: *Comunicare la Community Based Participatory Research (CBPR)*



Workshop 1: Discrimina(le)azioni. Storie di attivazione giovanile come motore di cambiamento per le questioni di genere

Aula A1

Gaia Del Negro¹, Teresa Soldini¹, Stefania Vianello¹

¹Metodi Srl, Milano, Italia

Introduzione

Prendendo spunto dall'esperienza di un progetto di formazione esperienziale sulle discriminazioni, specialmente di genere, con il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Pieve Emanuele realizzato nel 2022, il workshop si propone di coinvolgere i partecipanti in un laboratorio attivo di narrazione delle storie quotidiane di attivazione giovanile/questioni di genere vissute dagli/le partecipanti.

Obiettivi e Metodi

Riflettere su come attiviamo i giovani sulle questioni di genere
Scambiare idee ed esperienze sugli approcci di genere nei processi di cambiamento
Mettersi in gioco in un contesto protetto dallo strumento narrativo per riflettere sul proprio rapporto con l'attivazione giovanile e le questioni di genere
Interrogarsi sulla dimensione di innovazione sociale di forme di partecipazione politica giovanile nella cornice del welfare di comunità
Useremo cooperative inquiry (Heron, 1996) e metodologie attive di derivazione psicodrammatica (Moreno, 1921 e successivi). Prenderemo spunto dalla struttura del viaggio dell'eroe (Vogler, 1992) e proporremo la visione e/o creazione di immagini, video e l'utilizzo della scrittura (autobiografica).

Risultati

Il workshop offre uno spazio "giocosso" di laboratorio attivo, in cui i/le partecipanti al convegno possano interagire con materiali dal lavoro realizzato a Pieve Emanuele. I/le partecipanti saranno accompagnati/e a dirigere lo sguardo verso i risvolti emotivi che la facilitazione di percorsi di protagonismo giovanile, soprattutto connessi alle questioni di genere, attiva in chi li conduce: partire da sé, per costruire collettivamente riflessioni su come abitare il proprio ruolo di attivatori di percorsi partecipativi con chi sta costruendo il proprio spazio nel mondo.

Conclusioni

Partiremo dalle storie quotidiane vissute nei propri contesti di lavoro e forniremo indicazioni di lavoro possibili ma non direttive: ciò che accadrà dipenderà dal gruppo e sarà quindi una scoperta!



Workshop 2: Comunicare la Community Based Participatory Research (CBPR)

Aula C1

A cura del Direttivo S.I.P.CO: Fortuna Procentese¹, Davide Boniforti², Marta Gaboardi³, Silvia Gattino⁴, Daniela Marzana⁵, Laura Migliorini⁶, Alessia Rochira⁷

¹Università degli Studi di Napoli Federico II; ²Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; ³Università di Padova; ⁴Università di Torino; ⁵Università Cattolica di Milano; ⁶Università degli Studi di Genova; ⁷Università del Salento

La Community Based Participatory Research (CBPR) è una metodologia che promuove la collaborazione, l'equità e la giustizia sociale nel processo di ricerca. Coinvolgendo attivamente i membri della comunità come partner, la CBPR consente la co-creazione della conoscenza e lo sviluppo di soluzioni sostenibili per affrontare problemi complessi. Inoltre, favorisce la costruzione delle capacità della comunità, responsabilizzando gli individui e le comunità ad appropriarsi del processo di ricerca e dei suoi risultati. La CBPR è un approccio di ricerca collaborativo che mira ad affrontare le disuguaglianze socio-sanitarie coinvolgendo membri della comunità, ricercatori/trici e altre parti interessate come partner paritari nel processo di ricerca; tale metodologia enfatizza l'importanza del coinvolgimento, della partecipazione e dell'empowerment della comunità. La CBPR riconosce l'esperienza e la conoscenza che i membri della comunità apportano al processo di ricerca, valorizzando le loro esperienze vissute e le loro intuizioni, ed è stata applicata in vari campi tra cui la sanità pubblica, il lavoro sociale, la giustizia ambientale e lo sviluppo comunitario. La CBPR ha dimostrato la sua efficacia nel migliorare i risultati sanitari, ridurre le disuguaglianze e promuovere il benessere delle comunità. I/e ricercatori/trici lavorano a stretto contatto con i partner della comunità, instaurando relazioni di fiducia e imparando reciprocamente durante l'intero percorso di ricerca. I principi fondanti includono il rispetto reciproco, la parità dei partenariati e l'impegno per la giustizia sociale. I membri della comunità sono coinvolti in tutte le fasi della ricerca, dall'identificazione del problema e dalla progettazione dello studio alla raccolta dei dati, all'analisi e alla diffusione. Questo approccio collaborativo assicura che la ricerca sia rilevante, culturalmente appropriata e rispondente alle esigenze della comunità. I benefici della CBPR sono molteplici, perché coinvolgendo direttamente i componenti della comunità migliora la validità e la pertinenza dei risultati della ricerca. Tuttavia, vi possono essere alcuni rischi legati alle "relazioni confuse" che si possono creare. Il workshop, attraverso la presentazione e discussione di casi, mira a fornire alcuni suggerimenti e riflessioni in merito alla condivisione e comunicazione della CBPR con i vari stakeholder di un intervento o progetto. I partecipanti saranno stimolati a riflettere e discutere sulle strategie di comunicazione più efficaci e su come dialogare in maniera sinergica con i vari attori di un percorso di CBPR mantenendone i principi fondanti.

Lecture consigliate:

- Grant, N., Byrd, R., Forlano, R., Olsen, S., Youins, R., Sernyak, M. J., ... & Kaufman, J. S. (2022). Utilizing a CBPR approach to assess the impact of COVID-19 on individuals who receive publicly funded behavioral health services. *Journal of Community Psychology*, 1-14.
- Fleming, P. J., Stone, L. C., Creary, M. S., Greene-Moton, E., Israel, B. A., Key, K. D., ... & Schulz, A. J. (2023). Antiracism and community-based participatory research: synergies, challenges, and opportunities. *American Journal of Public Health*, 113(1), 70-78.
- Suarez-Balcazar, Y., Balcazar, F., Miranda, D. E., Velazquez, T., Arcidiacono, C., & Garcia-Ramirez, M. (2022). Promoting justice through community-based research: International case studies. *American Journal of Community Psychology*, 69(3-4), 318-330.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Accoglienza e apertura lavori

Pomeriggio di giovedì 21



Palazzo regionale

[Piazza Albert Deffeyes 1, Aosta]

Ore 13.30 **Registrazione partecipanti**

Ore 14 **Apertura congresso** e saluti istituzionali



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Lectio Magistralis

Pomeriggio di giovedì 21



Sala Regionale Maria Ida Viglino

Caterina Arcidiacono *“Valori, metodi e strumenti della psicologia di comunità: risorsa e sfida per il terzo millennio”*

Meg A. Bond *“Reframing Organizational Diversity: From Representational to Contextual”*



Caterina Arcidiacono “*Valori, metodi e strumenti della psicologia di comunità: risorsa e sfida per il terzo millennio*”

Chair: *Fortuna Procentese*¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Brief Bio *Caterina Arcidiacono*

Caterina Arcidiacono, psicologa e psicologa-analista IAAP, è Professoressa Ordinaria di Psicologia di Comunità, Coordinatrice della sezione di Psicologia e Scienze dell'Educazione del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II e Board Director dell'EFPA. Già fondatrice e presidente dell'Associazione di Psicologia di Comunità Europea (E.C.P.A.) e di quella italiana (S.I.P.CO), e già membro dello SC di psicologia di comunità dell'E.F.P.A (European Federation of Psychologists Association). Editor in chief di La Camera blu, International Journal of Gender Studies e codirettrice del Journal of Community Psychology in Global Perspective.

La sua attività di ricerca è nell'ambito della psicologia critica di comunità, e della ricerca qualitativa con particolare interesse alla costruzione del benessere nell'organizzazione sociale a livello locale e globale. Temi specifici riguardano fenomeni identitari e patrimoni immateriali dei luoghi e delle comunità locali; l'asimmetria di genere nelle relazioni uomo donna; la violenza di genere sulle donne; i legami familiari, migrazioni e il dialogo interculturale.

Ha pubblicato oltre 100 articoli reperibili in banche dati internazionali e numerosi volumi tra cui: Psicologia per le città, Benessere e felicità, uscire dalla crisi globale; Legami resistenti, Sono caduta per le scale, Identità Femminile e psicoanalisi.



LM.1 *Valori, metodi e strumenti della psicologia di comunità: risorsa e sfida per il terzo millennio*

La psicologia di comunità con le sue visioni, metodi e strumenti ha sempre più un ruolo centrale per affrontare i temi e le emergenze della contemporaneità. Analisi di comunità, Metodologie partecipative di intervento e attivazione di processi di cambiamento a livello organizzativo e grupale sono il miglior contributo della disciplina per interpretare i fenomeni e le emergenze della società contemporanea. Tuttavia, all'interno della psicologia le dimensioni mainstreaming sono sempre più focalizzate sulle teorie della mente e affascinate dalle conquiste delle neuroscienze. Il non coniugare l'interazione di emozione e cognizione nelle relazioni sociali e l'incapacità di dare valore ai processi di interazione e co-costruzione sociale non le consentono di cogliere le potenzialità dell'approccio proposto dalla psicologia di comunità.

A partire da tale premessa il contributo vuole esaminare le specificità che la psicologia di comunità apporta alla letteratura sul benessere, all'utilizzo della psicologia nei contesti organizzativi e sociali e nell'emergenza. In proposito saranno illustrate alcune riflessioni su quanto abbiamo appreso dalle esperienze di gestione degli effetti del covid-19. Il contributo vuole pertanto aprire un fronte di dialogo all'interno della più ampia psicologia e proporre spazi attivi di dialogo pubblico.



Meg A. Bond “Reframing Organizational Diversity: From Representational to Contextual”

Chair: *Fortuna Procentese*¹

¹*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Brief Bio Meg A. Bond

Meg A. Bond, Ph.D., is an Emerit Professor of Psychology and former Director of the Center for Women and Work at the University of Massachusetts Lowell. She is also a former Resident Scholar at the Brandeis University Women’s Studies Research Center. Her work has focused on the interrelationships among issues of diversity, empowerment, and organizational dynamics. Her past publications have addressed sexual harassment, collaboration among diverse constituencies, and empowerment issues of underrepresented groups in community and organizational settings. Her research focuses in on diversity-related workplace dynamics in community health centers. She has taught courses in community psychology, workplace diversity, and interpersonal dynamics.

She is a former President of the Society for Community Research and Action (SCRA) and has received two career awards from SCRA – a Special Contributions Award in 2001 and an Ethnic Minority Mentoring Award in 2009. She has also served as Chair of the APA Committee on Women and on the Executive Committee of the Society for the Psychological Study of Social Issues (SPSSI). She has served on the APA Board for the Advancement of Psychology in the Public Interest. She is a former Fellow of SCRA, SPSSI, Society for the Psychology of Women, and the American Psychological Association. She has served on the editorial boards of the American Journal of Community Psychology and Analyses of Social Issues and Public Policy.



LM.2 Reframing Organizational Diversity: From Representational to Contextual

Citizens and patients have a right that healthcare and public policy is informed by best evidence. Whilst governments across the world recognise the need for evidence-based policy making, the process of translating science into public policy remains challenging.

In health and social care, most major policy challenges require an element of behaviour change of members of the public, patients or care providers. Health Psychology and related behavioural sciences have the potential to provide the understanding and the evidence about effective measures to guide policy makers towards effective and equitable policy solutions. The experience of managing the Covid-19 pandemic has accelerated the development of behavioural policy research and at the same time demonstrated some of the pitfalls in politicians ‘following the science’.

Illustrated by examples from the NIHR UK Policy Research Unit Behavioural Science and other international units, this talk will highlight best practice in developing policy relevant behavioural science and translating it into policy. Developing the interface between behavioural science and public policy has the potential to benefit population health and decrease social inequalities.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

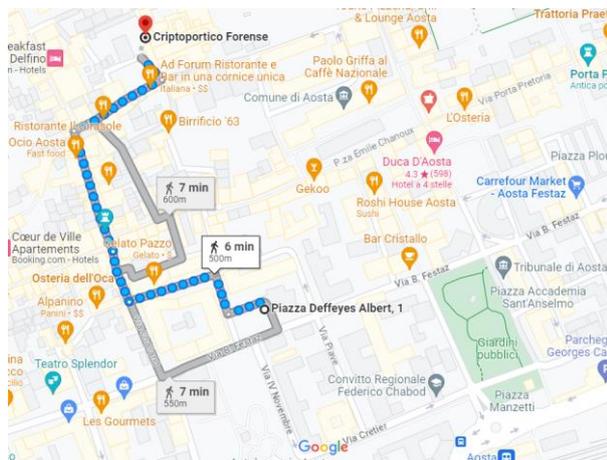
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Visita al **Criptoportico** e **aperitivo** tematico di *benvenuto*



Alle ore 18 visita al Criptoportico (ingresso libero, guida per 50 persone, prenotare in registrazione), in Piazza Papa Giovanni XXIII a lato della cattedrale, 5 minuti da palazzo Regionale. **A seguire, aperitivo tematico** di benvenuto nel dehors del locale *Ad Forum* (se piove all'interno), dall'altra parte della piazza di fronte al Criptoportico.





UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO

Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Venerdì 22 settembre 2023



Simposi e sessioni

Tavola Rotonda

Sessione poster

Lectio Magistralis

Simposi e sessioni

Assemblea soci SIPCO

Cena Sociale

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Simposi e Sessioni

Mattina di venerdì 22, ore 9.00-10.15



Aule Univda

Simposio 1: Resilienza di comunità e *l'arte del possibile*: sviluppo dei territori e promozione del cambiamento

Sessione 1: Valutazione dell'impatto sociale

Sessione 2: Metodologie di ricerca intervento per l'innovazione sociale

Sessione 3: Partecipazione e promozione del benessere



Simposio 1: Resilienza di comunità e l'arte del possibile: sviluppo dei territori e promozione del cambiamento

Aula Magna Univda

Proposto da Laura Migliorini¹, Moira Chiodini², Alessia Rochira³

¹Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, ²LabCom Ricerca e Azione per il benessere psicosociale, Università degli Studi di Firenze, ³Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento

Il concetto di resilienza, oggi sempre più frequentemente utilizzato nel dibattito politico e sociale, rappresenta, nella sua declinazione comunitaria, un paradigma interpretativo rilevante ed utile per lo sviluppo dei territori e delle comunità locali chiamate a risolvere problemi e bisogni emergenti. La resilienza di comunità ci sollecita ad un mutamento di approccio per promuovere il benessere dei territori e la sostenibilità a fronte dei molteplici cambiamenti dei contesti di vita: emergenze sanitarie, climatiche e sociali, processi migratori, fragilità e disuguaglianze richiedono non solo adattamento, ma anche attivazioni e trasformazioni delle comunità attraverso un' "arte del possibile" da co-costruire attraverso delicati equilibri e visioni condivise. Confermando il ruolo chiave che i processi di resilienza hanno assunto negli ultimi decenni, ci si interroga sulla complessa "messa a terra" di tali processi attraverso esperienze di ricerca e di intervento, approfondendo le principali componenti di tali processi, anche in ottica preventiva.

Viene quindi discussa l'importanza dell'approccio partecipativo basato sulla comunità (CBPR) nella valutazione del ruolo degli stakeholder relativamente al contesto comunitario post crollo del Ponte Morandi; viene data rilevanza alla resilienza di comunità nei processi migratori attraverso la promozione di differenti fattori quali il supporto sociale e la competenza comunitaria nel contesto di accoglienza; viene esaminato il funzionamento delle comunità locali a fronte degli stressors cronici e a lenta insorgenza e viene analizzato il modello CARE di valutazione e intervento circa la resilienza di comunità adattato al contesto scolastico.

Il presente simposio si propone quindi di ampliare il dibattito sui processi di resilienza di comunità, per promuovere lo sviluppo di tale prospettiva di studio, di ricerca e di intervento considerata la rilevanza sociale che essa assume in relazione alle differenti sfide cui la comunità è chiamata a rispondere.

Parole chiave: *resilienza di comunità, sviluppo dei territori, migrazioni, approccio partecipativo, stressors cronici.*

Discussant: *Fortuna Procentese¹*

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II



SI.1.1 Promuovere la resilienza di comunità in contesti post-traumatici attraverso un approccio partecipativo e multilivello: un'analisi quali quantitativa nei territori coinvolti dal crollo del ponte Morandi

Cardinali P.¹, Olcese M.², Migliorini L.².

¹Università Mercatorum, Roma, ²Università degli Studi di Genova, Genova

Introduzione

La resilienza di comunità è sempre più utilizzata come quadro teorico e metodologico in relazione ai contesti post-traumatici, poiché sembra associata alla capacità della comunità di operare come un sistema complesso e di adattarsi alle avversità collettive attivando risorse economiche, comunicative, sostegno sociale e competenze collettive nella gestione dei disastri.

Il presente studio ha utilizzato un approccio partecipativo a lungo termine basato sulla comunità per valutare e promuovere un intervento post-catastrofe attivato nei territori coinvolti dal crollo del ponte Morandi, avvenuto nella città di Genova il 14 agosto 2018.

Obiettivi e Metodo

L'obiettivo del presente lavoro è stato quello di comprendere da un lato il ruolo degli stakeholder nel contesto post-traumatico e dall'altro indagare i meccanismi che mediano il rapporto tra eventi traumatici e resilienza di comunità nei residenti.

Lo studio si è avvalso di una metodologia sia qualitativa, che ha coinvolto il gruppo guida di progetto in focus group, ecomappe, stakeholder analisi adattati al contesto italiano dal Community Advancing Resilience Toolkit (CART), sia quantitativa che ha previsto la partecipazione di 118 adulti residenti nei quartieri direttamente colpiti dal crollo attraverso la compilazione di un questionario self-report che includeva le seguenti misure: Revised Core Community Resilience, Impact of Event Scale, Post-traumatic Growth Inventory.

Risultati e Conclusioni

I risultati evidenziano come, in un contesto post-traumatico, siano coinvolti stakeholder che, a seconda dei livelli di potere, interesse ed influenza possono esercitare funzioni differenti sul territorio. Inoltre, la raccolta dati quantitativa ha consentito di testare un modello di mediazione da cui emerge come l'impatto del crollo del Ponte Morandi e la crescita post-traumatica operino in serie sulla relazione tra impatto della pandemia da Covid-19 e resilienza di comunità.

Dal lavoro emerge l'importanza di una prospettiva ecologica e sistemica multilivello per cogliere gli effetti degli eventi traumatici sulle capacità adattive degli individui e delle comunità.

SI.1.2 Valutazione dei progetti di resilienza per lo sviluppo di modelli di intervento

Chiodini M.¹, Cecchini C.², Meringolo P.³, Guidi E.¹

¹LabCom Ricerca e azione per il benessere psicosociale e Università degli Studi di Firenze, Firenze, ²LabCom Ricerca e azione per il benessere psicosociale, Firenze, ³Laboratorio congiunto Multisetting Community Action Research: from real to virtual e LabCom Ricerca e azione per il benessere psicosociale, Firenze

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni gli interventi di promozione della resilienza hanno visto una grande diffusione. Nel 2016, a partire dal CART, adattato alla comunità scolastica in accordo con l'autrice, è stato messo a punto il modello CARE che è stato utilizzato nel progetto regionale "Toscana da



Ragazzi”. Il modello CARE è stato adattato successivamente per far fronte all’emergenza che la pandemia da COVID 19 aveva costituito per le persone più fragili.

Obiettivi e Metodi

Si intendono individuare punti di forza e di criticità del modello CARE al fine di determinare possibili linee di sviluppo.

A tale fine è stata svolta una valutazione qualitativa attraverso l’uso della SWOT ANALYSIS e del Community Impact (Meringolo, Volpi, Chiodini, 2019).

Risultati

La valutazione dei progetti realizzati ha permesso di individuare alcuni punti di forza che risiedono nella capacità del modello di adattarsi a vari contesti e nel fornire competenze ai professionisti che lavorano con persone fragili. Alcune linee di sviluppo risiedono nella sua integrazione con azioni di Participatory Network Analysis.

Conclusioni

Gli interventi per la promozione della resilienza richiedono una costante attenzione alla definizione dei modelli teorici ed operativi al fine di evitare che il termine resilienza risulti troppo vasto e ambiguo e non permetta di stabilire le peculiarità dell’approccio. Attraverso il confronto e la discussione nel simposio sarà possibile individuare aspetti cardine per promuovere la resilienza oggi.

SI.1.3 Resilienza di comunità e stressors a lenta insorgenza. Uno studio qualitativo in 11 comunità locali del sud della Puglia

De Simone E.¹, Rochira A.¹

¹Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce

Introduzione

Il costrutto di resilienza di comunità (CR) è stato solo recentemente applicato agli “stressors a lenta insorgenza”, ovvero gli stressors (es. cambiamento climatico, invecchiamento della popolazione) a carattere cronico, il cui impatto distruttivo sulle comunità si manifesta in maniera graduale e progressiva. Le concezioni di CR più accreditate in letteratura mal si adattano a descrivere il processo di adattamento delle comunità a fronte di questa tipologia di situazioni critiche. Infatti, data la natura persistente di questa tipologia di stressors, è praticamente impossibile per le comunità un ritorno allo *status quo* e un pieno recupero della condizione “pre” il manifestarsi dell’evento critico.

Obiettivi e Metodo

Il presente studio qualitativo mira ad esaminare il funzionamento delle comunità locali a fronte degli stressor cronici e a lenta insorgenza con l’obiettivo ultimo di riflettere criticamente sul concetto di resilienza di comunità. Secondo una prospettiva bottom-up, 52 testimoni chiave residenti in 11 comunità locali del sud della Puglia sono stati intervistati e le interviste sottoposte ad analisi del contenuto mediante l’utilizzo del software Atlas.Ti.

Risultati e Conclusioni

In generale, i risultati hanno gettato luce su un complesso di stressors a lenta insorgenza (es. disoccupazione, corruzione, isolamento geografico, inquinamento, scarsa partecipazione) che hanno progressivamente indebolito le comunità locali. L’aspetto più interessante che emerge dalle risposte degli intervistati riguarda la pervasività di tali stressors che vengono percepiti come dimensioni proprie del funzionamento ordinario delle loro comunità. In definitiva, a fronte degli stressors cronici, le comunità resilienti sono impegnate in un processo di continuo adattamento che oscilla



dinamicamente e continuamente fra risposte adattive e maladattive. La struttura della motivazione conferma le dimensioni ipotizzate dalla SDT. Emergono differenze nella struttura della motivazione tra le diverse sottopopolazioni, in particolare tra maschi e femmine, tra adolescenti con SES medio e alto e tra studenti con diverso background migratorio.

SI.1.4 Scoping Review: Resilienza di comunità e migrazione

Olcese M.¹, Cardinali P.², Camilleri A.P.³, Migliorini L.¹

¹Università degli Studi di Genova, Genova, ²Università Mercatorum, Roma, ³DePaul University, Chicago, Illinois, United States

Introduzione

Indagare la resilienza attraverso una prospettiva comunitaria, con particolare attenzione ai fattori che la favoriscono, è un aspetto chiave per comprendere come le popolazioni migranti affrontano il trauma della migrazione, riducendo così gli effetti negativi che essa comporta relativi al periodo precedente alla migrazione, ma anche al viaggio e all'arrivo nel nuovo contesto e promuovendo così l'adattamento al contesto di accoglienza.

Obiettivi e Metodo

La presente scoping review ha l'obiettivo di valutare la letteratura nelle aree delle scienze psicologiche e sociali, relativa alla resilienza di comunità nelle popolazioni migranti. È stata utilizzata la metodologia PRISMA per valutare la letteratura da diverse banche dati (Scopus, Web of Science, Pubmed, PsycInfo, PsycArticles). Sono stati identificati 782 articoli, 17 dei quali soddisfacevano i criteri di inclusione e sono state riportate le caratteristiche di questi studi relative alla tipologia di migranti (volontari o forzati) al disegno di ricerca (qualitativo, quantitativo, mix method) all'obiettivo e ai risultati principali in relazione ai fattori di promozione della resilienza della comunità nelle migrazioni.

Risultati e Conclusioni

I risultati coprono una varietà di fattori che potrebbero favorire la resilienza di comunità e vengono sintetizzati utilizzando una delle principali classificazioni teoriche presenti in letteratura circa gli elementi che caratterizzano la resilienza di comunità. Vengono quindi evidenziati fattori che riguardano gli aspetti economici, la competenza comunitaria, l'informazione e la comunicazione e infine il capitale sociale nei processi migratori. Inoltre, vengono riportati aspetti quali l'orgoglio dell'identità comunitaria, la fede e la spiritualità come fattori specifici per i migranti nella promozione della resilienza di comunità. Sulla base dei risultati ottenuti viene sottolineata l'importanza del contesto di accoglienza e delle sue azioni nel promuovere la resilienza delle comunità di migranti e per supportare l'adattamento e il benessere di queste popolazioni nel nuovo contesto.



Sessione 1: Valutazione dell'impatto sociale

Aula C5

Chair: Marta Gaboardi

Università di Padova

SE.1.1 Lockdown da COVID-19 e sindrome di burnout: uno studio sui professionisti sanitari che lavorano in strutture residenziali per minori

Ferro L.¹, Cariello M.¹, Colombesi A.¹, Segantini A.², Centonze E.¹, Baccini G.¹, Cristofanelli S.¹

¹Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Psicologia; ²Associazione Tiaré, Torino, Italia

I professionisti sanitari corrono un rischio maggiore di sviluppare la sindrome da burnout in seguito a fenomeni storico-sociali che possono impattare sulla comunità. Anche i genitori possono soffrire di condizioni di stress, fino all'esaurimento fisico ed emotivo. Gli operatori in comunità per minori, assumendo un ruolo di accudimento, possono andare incontro a stress persistente. Il lockdown da COVID-19 ha avuto un impatto negativo sul lavoro e sullo stile di vita di lavoratori e minori. Durante la pandemia il contatto con le famiglie non è stato possibile e questo ha aumentato la necessità per i caregiver di assumere un ruolo genitoriale.

Questa ricerca ha esaminato il rischio di burnout in un campione di 75 operatori sanitari che lavorano con minori e l'associazione con alcuni tratti psicologici. L'obiettivo è stato quello di valutare l'impatto sociale dei cambiamenti dovuti alla pandemia sulla comunità, indagando i suddetti aspetti durante il periodo delle restrizioni.

Le misurazioni, condotte a febbraio 2019 e ad aprile 2021, includevano sei questionari: MBI (burnout), TAS_20 (tratti Alessitimici), COPE_NVI (strategie di coping), FDS_R (intolleranza alla frustrazione sul lavoro), IRI (empatia) e FFMQ (consapevolezza e regolazione emotiva).

Il campione ha mostrato un rischio medio-alto di sviluppare il burnout; tale rischio è aumentato durante la pandemia. Si è osservato un peggioramento delle capacità emotive, parallelamente a un maggiore investimento empatico richiesto dall'emergenza. Le strategie di coping correlavano con il rischio di burnout: le strategie di evitamento erano fortemente associate all'esaurimento emotivo. In conclusione, lo studio ha permesso di evidenziare l'importanza della valutazione dell'impatto dei fenomeni storico-sociali sui professionisti sanitari, allo scopo di poter rilevare alcuni aspetti critici e quindi poter sviluppare interventi mirati e tempestivi, in modo da prevenire conseguenze a lungo termine.

SE.1.2 Il modello di affido a "cometa" e i suoi effetti sui giovani-adulti usciti dal percorso di accoglienza

Lopez G.¹, Pagani A.F.², Parise M.¹, Nanetti¹, Bramanti D.¹, Iafrate R.¹

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano; ²Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Psicologia

Introduzione.

L'associazione di famiglie affidatarie "Cometa" propone da diversi anni uno specifico modello di affido etero-familiare. L'azione di Cometa può essere considerata un servizio alla persona di tipo



relazionale, inserito cioè in una rete di tipo comunitario, che fa conto su una serie di risorse interne ed esterne, che costituiscono e danno valore al modello di intervento. Le famiglie affidatarie coinvolte sono costantemente seguite e supportate dagli operatori dell'associazione e partecipano a momenti di formazione e condivisione che le rendono parte di una rete di famiglie accoglienti. Oggi Cometa include 56 nuclei familiari che accolgono un totale di 117 minori.

Obiettivi e Metodo.

Il presente progetto di ricerca ha come obiettivo quello di valutare il modello di intervento proposto da Cometa analizzando in particolare l'esperienza di alcuni giovani adulti che sono stati accolti in passato presso le famiglie affidatarie dell'associazione, al fine di meglio comprendere i punti di forza e di debolezza di questo modello di affido e le sue ricadute sul benessere dei ragazzi accolti. Undici giovani adulti (20-35 anni), selezionati secondo il criterio della massima variabilità, hanno partecipato ad un'intervista semistrutturata condotta online, focalizzata sulle seguenti aree di indagine: benessere personale, storia di affido, relazioni familiari (sia con la famiglia naturale che con quella affidataria), relazioni con l'associazione Cometa, criticità e punti di forza del percorso di affido vissuto. Le trascrizioni delle interviste sono state analizzate seguendo i criteri dell'analisi tematica.

Risultati e Conclusioni.

I risultati preliminari mostrano come i giovani adulti intervistati definiscano l'affido come la loro "ancora di salvezza". Le analisi sono ancora in corso, ma si presume di poter raccogliere alcune importanti informazioni relative agli effetti sul corso della vita di questi giovani adulti di un intervento di affido, come quello implementato da Cometa, che assume le caratteristiche di un intervento di "community care".

SE.1.3 Reddito di cittadinanza e impatto sul benessere soggettivo: uno studio pre-post con gruppo di controllo

Prati G.¹

¹Università di Bologna, Psicologia, Cesena

Introduzione

Il reddito di cittadinanza è un sussidio introdotto in Italia nel 2019. Gli effetti in termini di salute mentale e benessere dei beneficiari sono oggetto di dibattito in letteratura. Secondo la teoria del livello di adattamento (o set-point theory), forme di sussidio come il reddito di cittadinanza non dovrebbero comportare effetti sul benessere soggettivo (di chi ne ha beneficiato) nel lungo termine. Al contrario, secondo l'approccio degli standard multipli (multiple discrepancy theory) e la teoria della livability, tali forme di sussidio potrebbero avere un effetto sul benessere soggettivo.

Obiettivi

Lo scopo del presente studio è quello di investigare l'effetto del reddito (o pensione) di cittadinanza sul benessere soggettivo di chi ne ha beneficiato.

Metodi

Il disegno di ricerca è uno studio pre-post con gruppo controllo. Sono stati analizzati i dati raccolti dall'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia. Nello specifico 2283 persone residenti in Italia sono state intervistate nel 2016 e nel 2021. Di queste persone, 68 hanno beneficiato del reddito (o pensione) di cittadinanza.

Risultati

È stato utilizzato un metodo controfattuale e non sperimentale (Difference in Difference e Propensity Score Matching) che consente di valutare gli effetti confrontando le persone beneficiarie



e non beneficiarie che hanno una maggiore similarità per diverse variabili sociodemografiche prima dell'introduzione della misura. I risultati hanno messo in luce che chi ha beneficiato del reddito di cittadinanza ha riportato un leggero incremento del benessere soggettivo rispetto a chi non ne ha beneficiato.

Conclusioni

Le misure di contrasto alla povertà rivolte a famiglie come il reddito di cittadinanza possono comportare un aumento del benessere soggettivo delle persone beneficiarie. Si suggerisce un approfondimento tramite studi qualitativi volti a comprendere le percezioni, le implicazioni e i vissuti delle persone che hanno beneficiato di tale misura e di coloro che ne sono state escluse.

SE.1.4 Development and validation of a brand new measure of a readiness to change towards pro-environmental behaviour

Guazzini A.¹, Fiorenza M. M.¹, Duradoni M.¹

¹ Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze della formazione, Letterature, Intercultura, Lingue e Psicologia

The latest report from the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) has highlighted how rapid and significant changes in the Earth's climate are directly and indirectly driving problems such as poverty, infectious diseases, forced migration and conflicts that are spreading through globalised systems. To prevent these catastrophic effects in all regions of the world, there is broad scientific consensus on the need to reduce climate-related risks, impacts and vulnerabilities.

Beyond the technical and technological aspects of climate change, the psychological dynamics behind participatory citizenship, communities' engagement, commitment and participation have become crucial in the last two decades.

The literature confirms that improving citizens' awareness, knowledge, expertise and attitudes towards climate change and environmental issues is not enough to promote the necessary adoption of effective pro-environmental behaviour (PEB) at societal level. A growing body of research has confirmed that the relationship between attitudes towards climate change and PEB should be viewed as mediated by behavioural intentions and perceived readiness to change (RtC). Therefore, we developed a new theoretical model and an associated measure consisting of 29 items measured on a 5-point Likert scale and organised into 7 different dimensions: (1) perceived importance of the problem/change; (2) motivation to change; (3) self-efficacy; (4) effectiveness of the proposed solution; (5) social support; (6) action; (7) perceived readiness. The validation process was based on two independent samples (N1 = 228; N2 = 713). Both exploratory and confirmatory factor analyses confirmed the hypothesised structure of the scale. The validity of the RtC scale was further supported by analyses of the associations of each of the seven dimensions with other measures that capture attitudes, beliefs and behaviours related to climate change.

SE.1.5 Performative patterns for community innovation: the power of implicit and tacit knowing in social systems

Stark W.¹

¹Steinbeis ISL - CSL, VU Amsterdam, Amsterdam, Netherlands



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Based on the notion that communities, organizations and social systems have to deal with accelerated complexity and growing uncertainties and ambiguities, this paper tries to show the contradictory tension between rational process thinking and the improvisational field in contemporary communities. The approach offers a path to developing tools for dealing with complexity in communities and social systems.

By using pattern languages as a theoretical background and the art of improvisation, we show how to develop Community Action Patterns (CAPs) for communities. CAPs are based on both individual ('implicit knowing') and collective experiential wisdom in the community ('tacit knowing'). CAPs aim to allow people to use implicit and tacit knowledge in social systems to increase their flexibility, creativity and performance in settings of uncertainty and ambiguity.

Once identified as patterns of indigenous knowing in the community, CAPs applied in improvisational settings open up potentials to re-invent existing solutions to well-known community challenges, and to develop innovative ideas how to deal with complexity, ambiguity and uncertainty in modern communities. These kinds of settings provide the culture where innovative approaches emerge.



Sessione 2: Metodologie di ricerca-intervento per l'innovazione sociale

Aula C4

Chair: Davide Boniforti

Metodi Asscom&Aleph, Milano

SE.2.1 Pattern language tool “Come sta la mia università?”: azioni di promozione del benessere nel contesto universitario

Di Napoli I.¹, Agueli B.¹, Arcidiacono C.¹

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici

I recenti avvenimenti nel territorio nazionale nonché le ricerche scientifiche denunciano segni di malessere nella comunità accademica (Flett, 2018; 2022; Esposito et al, 2022; Procentese et al, 2021) e segnalano la necessità di intervenire a favore della promozione del suo benessere. Nella proposta metodologica della Participatory Action Research, le azioni di promozione del benessere universitario si delineano attraverso la co-costruzione tra conoscenza scientifica e implicita dei contesti.

“Come sta la mia università?” pattern language è un tool innovativo e partecipativo per l'acquisizione dei modelli di conoscenza tacita e di accesso alla “saggezza implicita” (Stark, 2018). Per la co-costruzione del tool sono stati considerati i fattori di protezione e rischio nel contesto accademico, emersi da un recente meta-analysis study sulle teorie sul benessere nei contesti universitari (Di Martino et al., 2023).

Il tool è composto da 17 carte: a) 16 carte descrivono diverse situazioni della vita universitaria (rapporto con i docenti, con i propri colleghi e colleghe, il raggiungimento dei propri obiettivi formativi); e b) una carta con un punto interrogativo, che rappresenta, la carta mancante per i partecipanti.

Due sessioni di applicazione dello strumento nel contesto universitario sono state realizzate per verificarne il suo utilizzo. Sono stati coinvolti 140 studenti e studentesse. In ciascuna sessione, di circa due ore, i partecipanti sono stati suddivisi in piccoli gruppi.

A ciascun gruppo è stato richiesto: di scegliere una sola carta, individuata sulle preferenze ottenute tra quelle selezionate dai membri del gruppo, e di proporre la carta mancante.

Relativamente alla sua applicazione il tool è stato considerato dai partecipanti utile e chiaro per la condivisione di nuove azioni. Inoltre la dimensione della relazionalità (con pari e docenti) e gli spazi fisici di condivisione e di confronto tra gli studenti e studentesse sono emersi come determinanti per il benessere nel contesto universitario.

SE.2.2 Dare voce al benessere: il progetto pro.be e la tecnica del pattern language

Esposito C.¹, Fantinelli S.¹, Agueli B.², Signore F.¹, Ingusci E.³, Toto G. A¹., Mannarini T.³,
Limone P.⁴, Di Napoli I.².

¹Università di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici; ²Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici; ³Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Lecce; ⁴Università Telematica Pegaso, Università Telematica Pegaso, Napoli



Introduzione

Negli ultimi anni il sistema universitario ha subito trasformazioni sul piano legislativo e organizzativo, con ripercussioni sul benessere di chi lavora e studia nell'ambito accademico.

Obiettivi e Metodi

A partire da tale presupposto, in una prospettiva ecologica e multidimensionale, il progetto Pro.Be intende indagare e allo stesso tempo promuovere il benessere accademico di studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo dell'Università di Foggia. Il progetto prevede: una fase di rilevazione dei bisogni e delle aspettative sul benessere accademico; e una fase di intervento, definita a partire dai dati raccolti durante la fase precedente. La prima fase, attualmente in corso, include un'attività laboratoriale con gli studenti, sul quale si focalizza il presente contributo. Tale attività è stata realizzata mediante la tecnica del Pattern Language (Di Napoli, Agueli & Arcidiacono, 2023), uno strumento di ricerca-intervento che consiste nella condivisione di carte da gioco che propongono tematiche e situazioni tipiche in grado di stimolare una riflessione collettiva tra studenti ed un confronto sugli aspetti relativi al loro benessere nel contesto universitario. L'attività è stata realizzata con 217 studenti, suddivisi in 21 gruppi di discussione, coordinati di membri del team di ricerca.

Risultati

Le riflessioni emerse durante le discussioni di gruppo sono state registrate e trascritte, e poi analizzate attraverso un'analisi delle co-occorrenze con il software T-Lab. "Studente" risulta il lemma più frequente, al contrario il termine "benessere" riporta solo 4 occorrenze nel corpus testuale. La scarsa co-occorrenza dei lemmi "studente" ed "università" con comunicazione, serenità, appartenenza, inclusione, suggerisce una riflessione su possibili criticità relazionali e legate al contesto.

Conclusioni

Questi risultati offrono un'ampia panoramica sulle percezioni di benessere degli studenti dell'Università di Foggia e forniscono informazioni utili sulla prosecuzione della fase successiva del progetto, che contribuiranno a sviluppare un modello generale di buone pratiche per la promozione del benessere di tutta la comunità accademica.

SE.2.3 Implicit Association Test (IAT) toward climate change: a prisma systematic review

Fiorenza M.¹, Duradoni M.¹, Barbagallo G.¹, Guazzini A.¹

¹Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia

Global environmental concerns affecting our planet require immediate action. To better understand the psychological dynamics underlying the adoption of pro-environmental behaviors, research increasingly directed its attention to the implicit (unconscious) psychological antecedents (attitudes) of the adoption of sustainable behaviors against climate change. The objective of this systematic review was to examine and summarize the current evidence for the association between the implicit attitudes related to climate change measured through the Implicit Association Test (IAT), and the explicit attitudes, beliefs, and identity toward climate change. Based on PRISMA guidelines, a structured electronic literature search of Google Scholar, PsycInfo, PubMed, Science Direct, PsycArticles, Sociological Abstracts, and Academic Search Complete was conducted. Of the 943 abstracts screened, only 18 studies met the inclusion criteria. Most studies testified independence between implicit and explicit attitudes towards climate change (absence of correlation). Despite this, implicit attitudes still predicted pro-environmental identity, while contradictory results appeared



with beliefs. This highlights the urgency of promoting new research to understand on a deeper level dynamics involving implicit attitudes.

SE.2.4 Civic curators: strategie partecipative per la rigenerazione culturale e la promozione della coesione sociale nella città di almería (spagna)

Navas M.¹, Torres-Vega L.¹, González-Martín B.¹, Lòpez-Rodríguez L.¹, Reina C.¹, Meneghini A.M.², Pumares P.¹

¹Centro de Estudio para las Migraciones y las Relaciones Interculturales, Università di Almería, Spagna; ²Centro per lo Sviluppo Comunitario, Università di Verona

Introduzione

Almeria è una città del sud-est della Spagna con una grande diversità culturale (popolazione gitana e immigrata). Questa diversità è associata a una certa percezione di minaccia e alla riluttanza a stabilire contatti. Considerando la cultura come una strategia di trasformazione sociale, ad Almeria è stato creato il progetto CAMINA (Community Awakening for Multicultural Integrative Narrative of Almeria), finanziato dall'UIA (Ref-UIA05-295).

Obiettivo

Utilizzare la cultura come strumento per promuovere il contatto e la coesione sociale tra gli abitanti della città. Verrà presentata una parte della metodologia innovativa sviluppata in CAMINA: la creazione di sei *civic curators* o Laboratori di Creazione Culturale (LCC) in diverse discipline artistiche (belle arti, arti dello spettacolo e audiovisivi).

Metodo

I LCC riuniscono settimanalmente esperti di diverse discipline culturali, associazioni sociali/culturali (che rappresentano i cittadini) e facilitatori sociali che sostengono il processo. Insieme progettano attività culturali che si rivolgono alla popolazione, in particolare ai gruppi minoritari con maggiori difficoltà di partecipazione. I LCC si sviluppano in quattro fasi: (a) diagnosi dei bisogni della popolazione (nella partecipazione culturale, nell'identificazione con la città e nella coesione sociale); (b) proposta iniziale di attività culturali che favoriscano l'inclusione sociale; (c) discussione e creazione di nuove attività attraverso il lavoro collettivo/partecipato; e (d) implementazione delle attività finali. Il processo viene monitorato utilizzando strumenti qualitativi (ad esempio, verbali delle sessioni, interviste, focus group) e quantitativi (ad esempio, indagini sul rendimento e sulla soddisfazione dopo ogni sessione).

Risultati

Sono state proposte 20 nuove attività socialmente inclusive e sono state create reti intra e interlaboratorio.

Conclusioni

La metodologia LCC si è dimostrata efficace per coinvolgere i cittadini e le istituzioni in creazioni culturali che favoriscono la coesione sociale e l'identificazione con la città. Le indicazioni da queste esperienze contribuiranno a migliorare l'applicazione della metodologia in futuro e in ambiti diversi.



SE.2.5 La psicologia di comunità come strumento per una progettazione urbana a misura di cittadino

Esempio E.¹, Carnevale S.²

¹Università Suor Orsola Benincasa, Napoli; ²Università di Napoli Federico II

Introduzione

La psicologia di comunità offre strumenti utili e innovativi per la progettazione urbana in quanto permette di indagare in forma attiva e partecipata sulle necessità del cittadino nella interazione tra spazi fisici e spazi psicologici; alcuni costrutti fondamentali come il senso di comunità, la convivenza, la fiducia sociale e la Quality of Life (QoL) permettono di comprendere le dinamiche sociali presenti nel contesto e riprogettare spazi a misura d'uomo, resilienti ai cambiamenti sociali dell'attuale modernità liquida.

Obiettivi

L'obiettivo principale del presente contributo è illustrare strumenti adatti al miglioramento della progettazione urbana e alla costruzione di équipe interdisciplinari che, partendo da un'analisi dei bisogni comunitari, fino ad arrivare ai momenti decisionali e operativi di interventi non solo a carattere psicologico, sappiano provvedere alla riprogettazione degli spazi sociali e di socializzazione.

Metodo

Il contributo parte da un'analisi della letteratura di settore, e più specificamente dallo studio degli interventi effettuati, dei materiali informativi prodotti e degli articoli redatti in merito al progetto di recupero del Molo San Vincenzo di Napoli realizzati dal community psychology lab e organismi in rete negli anni 2015-2023.

Risultati

Dall'esame dei materiali raccolti e dalle interviste effettuate con gli operatori formati alla psicologia di comunità all'interno del progetto di valorizzazione del Molo San Vincenzo, sono evidenti i principi attivatori e di riferimento degli interventi messi in essere dai team d'intervento al fine di progettare spazi urbani consoni alle esigenze reali del cittadino. Essi sono utili a comprendere le possibili significazioni sociali degli spazi abitati dal cittadino, l'importanza di metodologie d'intervento partecipate quali la Ricerca-Azione e l'analisi tematica dei contributi raccolti.

Conclusioni

Il lavoro avvalorata le potenzialità della metodologia e degli strumenti della psicologia di comunità nei moderni processi di progettazione urbana, nonché la sua capacità di attivare progettazione condivisa.



Sessione 3: Partecipazione e promozione del benessere

Aula B6

Chair: Daniela Marzana

Università Cattolica di Milano

SE.3.1 Politiche di promozione della salute per il perseguimento del benessere, dell'equità, dei diritti umani e della pace - manifesto della sips per la promozione della salute

Capriulo A.P.¹, Celata C.¹, Tilocca S.¹, Malavenda P.¹, Macioca L.¹, Chiaranda G.¹, Furguele G.¹, Predonzani G.¹, Aiello B.¹ e con il contributo di Comitato scientifico, Presidenti Regionali

¹SIPS – Società Italiana per la Promozione della Salute

Introduzione

Dalla Carta di Ottawa (1986), alla Carta di Ginevra (2021), l'OMS ha richiamato i paesi membri all'urgenza di dare priorità alla promozione della salute. Tale priorità si deve concretizzare con l'impegno politico, le capacità professionali e la partecipazione della società civile. Concretizzare questa visione richiede lo sviluppo e l'implementazione di solide politiche e programmi strategici che proteggano e promuovano la salute della popolazione.

Obiettivi e metodo

L'obiettivo del presente contributo è descrivere il processo attivato per declinare i principi e le strategie della promozione della salute nel contesto Italiano, nella prospettiva della Società di Promozione della Salute, SIPS, dando concretezza e definendoli nella pratica professionale. Per farlo si è avviato un processo partecipato che, a partire dagli esiti testuali del convegno 2021, ha richiesto integrazioni commenti e considerazioni a tutti i soci. Parallelamente sono stati favoriti spazi di confronto e condivisione dei contenuti nei neo costituiti gruppi di lavoro

Risultati

Il Manifesto dal titolo "Politiche di promozione della salute per il perseguimento del benessere, dell'equità, dei diritti umani e della pace" è il risultato di un ampio processo partecipativo all'interno della SIPS con il coinvolgimento di Direttivo, Comitato Scientifico, Delegazioni Regionali e singoli soci. Vuole caratterizzarsi come uno strumento pragmatico e inclusivo, scientificamente robusto e politicamente rilevante.

La SIPS si adopererà affinché il Manifesto diventi strumento operativo per la pratica della promozione della salute e lotta alle iniquità in Italia. Inoltre, la SIPS si impegna a collaborare con istituzioni, associazioni professionali e società civile affinché l'adesione ai principi e valori su cui il manifesto si basa raccolga il più vasto consenso ed impegno per dare priorità alla salvaguardia e promozione della salute della popolazione italiana e globalmente.



SE.3.2 Partecipare fa la differenza? La mediazione di *mattering* e senso di comunità nella relazione tra partecipazione e benessere

Paradisi M.¹, Nerini A.¹, Matera C.¹

¹Università degli Studi di Firenze

Introduzione

La partecipazione rappresenta un fattore di promozione del benessere durante tutto l'arco di vita (e.g. Vozikaki et al., 2016). In letteratura sono emersi due mediatori della relazione tra partecipazione e benessere: la percezione di *mattering* e il senso di comunità (Cicognani et al., 2007; Martinez-Damia et al., 2023; Piliavin & Siegl, 2007).

Obiettivi

Il presente studio ha come obiettivo quello di studiare il differente ruolo che il *mattering* verso la famiglia e gli amici e il senso di comunità possono avere nel mediare la relazione tra partecipazione (volontariato e attività ricreative) e benessere soggettivo nel contesto italiano.

Metodo

È stato somministrato un questionario online a 273 adulti italiani (età media 46 anni; DS = 16.9; 72.5% donne). Le variabili indagate sono state: la partecipazione in attività di volontariato o ricreative, il *mattering* verso la famiglia e verso gli amici, il senso di comunità e la soddisfazione di vita.

Risultati

In linea con le ipotesi, il *mattering* verso la famiglia è risultato mediare la relazione tra volontariato e benessere, mentre il *mattering* verso gli amici è risultato un mediatore significativo del legame tra volontariato e benessere solo in seguito all'inserimento del senso di comunità come mediatore della relazione tra volontariato e *mattering* verso gli amici. In altre parole, fare volontariato si associa ad un più alto senso di comunità, che a sua volta risulta associato ad un maggiore *mattering* verso gli amici e quindi a migliori livelli di benessere. Infine, solo il *mattering* verso gli amici è risultato un mediatore della relazione tra attività ricreative e benessere.

Conclusioni

I risultati di questo studio suggeriscono come differenti tipologie di partecipazione interagiscano in modo diverso con fattori di promozione del benessere, quali il senso di comunità e la percezione di *mattering* verso famiglia e amici.

SE.3.3 Il punto di vista dei dirigenti secondo lo studio HBSC: conoscere risorse e limiti del contesto scolastico per migliorare le politiche di promozione della salute tra i banchi

Gelmi G.¹, Filippi L.¹, Marzano C.¹, Celata C.¹.

¹ATS della Città Metropolitana di Milano, Milano

Introduzione.

La letteratura di settore evidenzia quanto il contesto di vita in cui l'adolescente cresce, determini il suo stato di salute. La scuola rappresenta un ambiente prossimale in cui il giovane trascorre gran parte della propria quotidianità e che può influenzarne il benessere. Lo studio HBSC propone un questionario anche ai Dirigenti scolastici, per indagare il loro punto di vista rispetto a potenzialità e criticità.



Obiettivi e metodo

È stata effettuata un'analisi dei dati HBSC 2022, sulla base delle informazioni raccolte dagli oltre 300 Dirigenti intervistati. Sono stati presi in considerazione quattro ambiti: caratteristiche della scuola (es. esperienza del Dirigente, grandezza della scuola, condizioni dell'edificio), risorse interne ed esterne (es. livello di aggiornamento dei docenti, collaborazioni con enti esterni), caratteristiche del quartiere (es. opportunità disponibili, livello di sicurezza), offerta di attività di promozione della salute (es. adesione alla rete SPS, partecipazione ai programmi regionali).

Risultati

In Lombardia, nella maggior parte delle aree indagate, i Dirigenti hanno descritto un quadro rassicurante, mettendo in evidenza le risorse di contesto che possono accompagnare la crescita salutare, oltre che didattica, dei propri studenti. Si evidenziano margini di miglioramento rispetto allo sviluppo della promozione della salute tra le mura scolastiche e la possibilità di rinforzare la collaborazione con il territorio (es. la collaborazione con le associazioni locali).

Discussioni e conclusioni

Nel contributo saranno dettagliate le caratteristiche delle scuole lombarde, differenziando quelle secondarie di I e II grado. Si procederà a un confronto tra le province al fine di assicurare l'omogeneità di offerta a tutti gli studenti. Queste azioni sono coerenti con il modello della Scuola che Promuove Salute (attiva da anni in Lombardia) e con le indicazioni del Piano Nazionale Prevenzione che incoraggia la definizione di un percorso congiunto e continuativo tra "Scuola" e "Salute" che includa formalmente la promozione della salute nel curriculum scolastico.

SE.3.4 La giustizia sociale come lente della psicologia di comunità nel dialogo con le giovani generazioni

Compare C.¹, Albanesi C.¹

¹Università di Bologna, Cesena

Introduzione

Guidati dall'idea che le giovani generazioni siano culturalmente omogenee e con identità fisse (Council et al., 2020), ricercatori e politici hanno sviluppato nel corso degli anni principalmente due approcci nell'affrontare i bisogni di sviluppo delle persone giovani: quello basato sui problemi, secondo il quale le persone giovani portano con sé delle problematiche da dover risolvere, e quello basato sulle possibilità, secondo cui le persone giovani hanno delle risorse interne utili alla risoluzione dei problemi della società (Cammarota, 2011). In alternativa a questi approcci, è stata proposta una prospettiva di giustizia sociale con l'intento di riconoscere i diversi posizionamenti delle persone giovani e della loro capacità di contribuire alla creazione di società più eque e giuste. La giustizia sociale è un costrutto a più livelli fondato su contesti socio-storici, culturali e politici che può essere definito come un'equa distribuzione degli oneri, del potere, delle risorse e dei diritti in base ai bisogni, al potere e alla capacità delle persone di esprimere i propri bisogni (Prilleltensky, 2001).

Obiettivi e metodo

Sebbene vi sia un crescente numero di ricerche sull'adozione di obiettivi di giustizia sociale per informare e guidare lo sviluppo dei giovani, non è stata condotta una revisione sistematica degli studi empirici realizzati fino ad ora. Il presente lavoro si propone di esaminare gli articoli pubblicati sull'argomento conducendo una revisione sistematica seguendo il rigoroso protocollo PRISMA (Moher et al., 2009; Gehad et al., 2019) per analizzare le caratteristiche degli studi empirici sull'argomento.



Risultati e conclusioni

Una ricerca sulle banche dati più utilizzate (Web of Science e Scopus) utilizzando la formula “social justice” AND “youth development” ha prodotto 240 risultati, con 84 duplicati. I risultati e le implicazioni per la teoria e la pratica della psicologia di comunità saranno discussi e aperti al confronto con i partecipanti del convegno.

SE.3.5 Profili, aspirazioni e motivazioni in una comunità di studenti di servizio sociale: la prospettiva di “misfit” persona-ambiente

Aiello A.¹, Tesi A.¹

¹Università di Pisa

Lo studio mira ad approfondire profili motivazionali dei membri di una comunità di studenti universitari in scienze del servizio sociale, i futuri assistenti sociali. Nella ricerca è stato testato come la percezione di un *misfit* persona-ambiente tra l'orientamento degli studenti nel tollerare maggiormente sistemi di disuguaglianze sociali (orientamento alla dominanza sociale) e il sistema di orientamento culturale della comunità professionale di riferimento, promotrice di assetti valoriali di uguaglianza sociale, spinge gli studenti stessi ad essere coinvolti nel percorso formativo delineando profili motivazionali diversificati. Studenti di servizio sociale (N = 210) hanno risposto, su base volontaria, ad un questionario anonimo contenente diverse scale misura. Basandoci sui profili motivazionali della Teoria dell'Autodeterminazione, abbiamo ipotizzato che il *misfit* persona-ambiente veicoli motivazioni accademiche di tipo più “esterno” che avvantaggiano il Sé, tuttavia, non in linea con il senso di comunità più condiviso e i valori promossi tra i professionisti nel servizio sociale. I risultati delle analisi di correlazione e regressione confermano le ipotesi evidenziando come l'orientamento alla dominanza sociale degli studenti e il *misfit* valoriale percepito con il contesto sono positivamente associati, a diversi livelli, con motivazioni allo studio di tipo estrinseco (es., “perché voglio guadagnare di più”) e introiettato (“per far vedere che sono intelligente”), e negativamente associati ad aspirazioni di tipo identificato (“poter fare in futuro le cose che mi piacciono”) e intrinseco (“perché all'università posso studiare cose che mi piacciono”). I risultati sottolineano la salienza di specifici interventi orientati a rendere “più consapevoli” le scelte di studenti che si posizioneranno poi su temi sociali di intervento particolarmente rilevanti (tra cui, la riduzione delle disuguaglianze), integrandosi nella comunità di pratica professionale degli assistenti sociali. I risultati saranno discussi anche in relazione al più ampio quadro di evidenze entro il Progetto di Ricerca d'Ateneo (PRA, Università di Pisa) “Disaster risk management: un approccio pluridisciplinare”.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Simposi e Sessioni

Mattina di venerdì 22, ore 10.30-12.00



Aule Univda

Simposio 2: La valutazione dell'impatto sociale: esperienze e riflessioni

Sessione 4: Servizi territoriali e approccio psicologico di comunità

Sessione 5: Social media e comunità locali

Sessione 6: Approccio di genere nei processi di cambiamento



Simposio 2: La valutazione dell'impatto sociale: esperienze e riflessioni

Aula Magna Univda

Proposto da Marta Gaboardi

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Il tema della Valutazione d'Impatto Sociale (VIS) diventa sempre più centrale per chi lavora e collabora nel Terzo Settore. In letteratura diverse ricerche hanno cercato di concettualizzare il tema del Valore Sociale Aggiunto (VSA), inteso come l'insieme di benefici prodotti da un intervento in termini di beni relazionali che possono influenzare il benessere della comunità stessa.

Il simposio propone cinque contributi che ruotano attorno a tentativi di concettualizzazione ed elaborazione di strumenti che aiutino nella VIS e VSA attraverso riflessioni ed esperienze sul tema. Il primo propone due strumenti di misura del VSA delle Organizzazioni No Profit dal punto di vista dei membri e del pubblico, ispirati all'approccio della sociologia relazionale. Il secondo, a partire da un'analisi tematica della letteratura, propone lo strumento VISI per misurare gli aspetti intangibili dell'impatto sociale generati dagli Enti del Terzo Settore in modo partecipativo. Il terzo contributo utilizza la metodologia del concept mapping per costruire una definizione partecipata e condivisa del VSA a partire dalle prospettive dei volontari delle organizzazioni di volontariato coinvolte. Il quarto racconta, attraverso l'uso di interviste e fotografie, il valore sociale aggiunto nei beneficiari di un progetto di inserimento lavorativo dal punto di vista dei/le professionisti/e che li hanno seguiti. Infine, il quinto contributo presenta delle esperienze di accompagnamento alla progettazione ad impatto sociale che realizzano azioni sistemiche e inclusive basate sulla collaborazione intenzionale tra attori diversi intrecciando sviluppo di comunità e (social) design. La discussione verterà su alcuni quesiti centrali: c'è differenza tra VIS e VSA di un progetto? Qual è il ruolo della partecipazione nella concettualizzazione e misurazione di VIS e VSA? A partire dalle esperienze e dalle riflessioni condivise si cercherà di delineare alcuni punti fermi utili per studiare e misurare l'impatto sociale.

Parole chiave: *impatto sociale, valore sociale aggiunto, partecipazione*

Discussant: *Massimo Santinello*

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della socializzazione, Università di Padova

SL.2.1 Il “valore aggiunto sociale” (vas) delle organizzazioni nonprofit (onp). Definizione, misurazione e percezione tra i giovani

Mannarini T. ¹, Marta E. ², Pozzi M. ²

¹Università del Salento, Lecce; ²Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione

Definire e misurare il valore aggiunto sociale (VAS) delle ONP è un tema piuttosto recente in letteratura e di importanza crescente in diversi paesi Europei. La sua concettualizzazione non è univoca e si sovrappone a quella di impatto sociale. In alcuni casi esso è ritenuto riflettere i benefici



che le ONP apportano in termini di benessere dei membri, dei beneficiari e della comunità. In altri, si fa riferimento alla soddisfazione di vita prodotta o al ruolo dei valori civici nella mission organizzativa.

Obiettivi e Metodi

Verranno presentati due strumenti di misura del VAS delle ONP ispirati all'approccio della sociologia relazionale, che lo definisce in termini di beni relazionali interni (per i propri membri) ed esterni (per beneficiari, stakeholder, partner, ecc.). Il primo strumento è stato disegnato per rilevare la percezione del VAS dal punto di vista dei membri delle ONP (i volontari), il secondo dal punto di vista del pubblico. Questa seconda misura è stata applicata a un campione rappresentativo di giovani per rilevare la loro percezione del VAS.

Risultati

I due strumenti di misura del VAS sono stati validati, evidenziando, sia tra i volontari sia tra i non volontari, una relazione con la condivisione dei valori etici. Tra i secondi, spicca il ruolo del contatto diretto con le ONP, connesso a una maggiore consapevolezza delle attività e degli scopi. Tra i giovani si osserva mediamente una buona percezione del VAS, ma in particolare di alcune componenti, insieme ad alcune differenze territoriali.

Conclusioni

Appare opportuno arrivare a definire un modello teorico-operativo di riferimento comune per il VAS delle ONP, distinto sia dai suoi correlati, sia dai risultati prodotti dai singoli interventi. Per le ONP la misurazione del VAS può essere uno strumento per posizionarsi nella comunità, accreditarsi socialmente e definire strategie per il mantenimento e il reclutamento dei volontari.

SI.2.2 Strumento di valutazione dell'impatto sociale intangibile (visi)

Castelli F.¹, Ottaviani G.¹, Giovanetti I.¹, Mitra M. L.¹

¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Introduzione

Gli Enti del Terzo Settore (ETS) producono un impatto che desiderano e/o sono chiamati a misurare; tra questi anche gli impatti intangibili, che non sono direttamente quantificabili o monetizzabili. Diviene dunque una sfida capire come misurarli in modo rigoroso e rispettoso della complessità del contesto.

Obiettivi e metodo

Il presente lavoro ha l'obiettivo di sistematizzare gli aspetti intangibili dell'impatto sociale generati dagli ETS e costruire uno strumento flessibile in grado di misurarli in modo partecipativo.

Lo strumento è stato costruito identificando, attraverso un'analisi tematica della letteratura, 250 costrutti intangibili, estratti da 22 articoli. I criteri di selezione prevedevano pubblicazioni tra 2010 e 2021, risultanti dalla ricerca delle seguenti key-words, "intangible" e "social impact" or "social outcome" or "social value" or "impact evaluation", nel contesto sociale e/o culturale di programmi, progetti e/o interventi. I 250 costrutti estratti sono stati raggruppati in 10 categorie tematiche. Per ogni categoria tematica è stata scelta una scala validata presente in letteratura.

Risultati

Lo strumento VISI è composto da due scale "core" (sempre presenti poiché misurano i costrutti più citati) e scale "opzionali", scelte tra le 8 disponibili. In totale, lo strumento può misurare un massimo di 10 costrutti: capitale sociale (core), capitale umano (core), capitale culturale, supporto sociale/comunitario, senso di comunità, interazione persona-ambiente, governance equa, empowerment di comunità, inclusione sociale e diritti umani, partecipazione. La selezione delle



scale avviene in una fase qualitativa e partecipata iniziale, in cui gli stakeholder interni dell'ETS identificano i costrutti più in linea con la loro mission; seguita da una fase quantitativa, in cui lo strumento viene somministrato sia agli stakeholder interni che a quelli esterni, e una fase finale di restituzione dei risultati a tutti gli stakeholder.

Conclusioni

Il presente strumento vuole essere utile agli ETS che desiderano misurare i propri impatti intangibili in maniera rigorosa e partecipata.

SI.2.3 Una costruzione partecipata del significato di “valore sociale aggiunto” attraverso l’uso del concept mapping

Pistoni C.¹, De Cordova F.², Meneghini A. M.², Sartori R.², Tommasi F.²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; ²Centro per lo Sviluppo Comunitario, Università di Verona, Verona

Introduzione.

Il Valore Sociale Aggiunto (VSA) è comunemente inteso come l'insieme di prodotti degli Enti del Terzo Settore (ETS) in termini di beni relazionali che incidono sul benessere di volontari, beneficiari e della comunità stessa. Come prima fase di un progetto più ampio che ha come finalità sviluppare indicatori facilmente utilizzabili e interpretabili dalle ETS per rilevare il VSA da loro prodotto, ci si è riproposti di costruire una definizione partecipata di VSA attraverso il metodo del Concept Mapping (CM), approccio di ricerca partecipata e *mixed method* che integra metodi di raccolta qualitativi e analisi dati qualitativi e quantitativi per creare una rappresentazione visiva delle idee di un gruppo. È un approccio partecipativo in quanto permette ai ricercatori e alle persone della comunità (qui i volontari delle Organizzazioni di volontariato, OdV) di lavorare collaborativamente nelle diverse fasi della ricerca dei significati del costrutto, il VSA.

Obiettivo.

L'obiettivo dello studio è costruire una definizione partecipata e condivisa del VSA a partire dalle prospettive dei volontari delle OdV coinvolte.

Metodo.

Grazie al coinvolgimento del Centro Servizio per il Volontariato (CSV) veronese, volontari di diverse OdV del territorio sono stati reclutati e invitati a rispondere agli stimoli per la raccolta dei significati attribuiti al VSA. I significati raccolti sono stati in seguito analizzati (fase di *structuring ideas*) da parte di volontari selezionati per il loro ruolo chiave di stakeholder. Infine, attraverso l'uso del *multidimensional scaling* e della *cluster analysis* i ricercatori hanno individuato una mappa volta a definire le dimensioni del VSA dal punto di vista dei volontari delle OdV coinvolte.

Conclusioni. La costruzione partecipata permette di disporre di una mappa di ciò che i volontari intendono per VSA prodotto dagli ETS, che verrà utilizzata come base per la definizione di indicatori di valutazione del VSA.



SL.2.4 Il valore sociale aggiunto di un progetto di (re)inserimento lavorativo di persone svantaggiate

Gaboardi M.¹, Pietrogrande E.², Canale N.¹, Vieno A.¹

¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova; ²Irecoop Veneto

Introduzione

Il progetto FACILITA ha attuato azioni integrate di coesione territoriale per l'inserimento e reinserimento lavorativo di persone in situazioni di svantaggio con corsi di formazione su competenze lavorative e trasversali. Queste progettualità sono spesso misurate in termini di aumento dell'occupazione delle persone coinvolte e meno spazio viene dato alla valutazione dell'impatto socio-relazionale. Inoltre, il più delle volte la valutazione coinvolge i beneficiari del progetto più che i/le professionisti/e che hanno seguito le azioni attuate.

Obiettivi e Metodi

L'obiettivo della ricerca era di esplorare il valore sociale aggiunto nei beneficiari del progetto dal punto di vista dei/le professionisti/e che hanno seguito i percorsi di inserimento lavorativo in termini di: senso di appartenenza, capitale umano, capitale sociale ed empowerment di comunità. La ricerca è stata condotta in due momenti: prima sono state condotte 15 interviste semi-strutturate e, a distanza di tre settimane, è stato chiesto alle stesse persone di realizzare delle fotografie che rappresentassero il valore sociale aggiunto del progetto dal loro punto di vista.

Risultati

Dalle interviste e dalle fotografie emerge come il progetto abbia avuto un impatto sui beneficiari in termini di capitale umano e sociale: aumento di autostima, fiducia, riattivazione e crescita della propria rete sociale. Nonostante ciò, è stato più difficile esplorare aspetti di relazione con la comunità. Le fotografie, inoltre, hanno permesso di far emergere dimensioni relazionali che i professionisti/e faticano ad indagare con i beneficiari perché sono più focalizzati sugli aspetti individuali.

Conclusioni

La ricerca ha permesso di mettere in luce l'impatto socio-relazionale nei beneficiari del progetto ed ha rappresentato un'occasione preziosa per i/le professionisti/e nel trovare dei momenti di verifica e riflessione sul proprio lavoro anche con metodi creativi come la fotografia.

SL.2.5 Design for social impact: un'esperienza di ibridazione di saperi per lo sviluppo di nuove competenze per la progettazione ad impatto sociale nelle comunità locali.

Campagnaro¹ C., Ciampolini T.¹

¹Politecnico di Torino

Introduzione

La valutazione d'impatto è generalmente collegata alla misura e alla natura del valore. Tuttavia, per attribuire un valore occorre intraprendere un percorso di accompagnamento e progettazione per permettere a quel valore (sociale) di prendere forma ed emergere. Questo processo acquisisce senso se nasce da percorsi d'inclusione dei portatori d'interesse e di valorizzazione del contesto: i progetti diventano patrimonio di una comunità proprio quando sapranno dare voce e trasformare le



aspirazioni in sfide capaci di motivare persone, istituzioni e comunità ad agire insieme verso comuni obiettivi.

Obiettivi e Metodi

Saranno presentate esperienze di accompagnamento alla progettazione ad impatto sociale che realizzano azioni sistemiche e inclusive basate sulla collaborazione intenzionale tra attori diversi attraverso l'ibridazione di competenze di sviluppo di comunità e di (social) design. Dopo aver analizzato gli elementi su cui si fonda l'intenzionalità della collaborazione, si porterà l'attenzione sulle competenze e modalità per favorire processi di riconoscimento del valore in grado di mettere in luce risorse materiali e immateriali, introducendo nel contesto trasformazioni organizzative ma anche di prodotti, servizi, relazioni a vantaggio della comunità di riferimento.

Risultati

Per supportare questi processi le metodologie del design per l'impatto sociale possono contribuire a creare condizioni di senso, nuove competenze capaci di attivare processi che agiscono sulle cause di bisogni concreti, valorizzano persone e relazioni come un bene comune, danno forma alle aspirazioni di una comunità creando nuovi spazi in cui l'inatteso sia accolto.

Conclusioni

L'approccio descritto fa leva sulle capacità di: progettare in modo sistemico e partecipato; sviluppare *know why* e *know how* collettivo come asset strategici per includere intenzionalmente persone con interessi e motivazioni spesso divergenti; trasformare i bisogni espressi da una comunità in esperienze e risultati concreti in grado di riorganizzare le risorse e le competenze per sviluppare piani di azione condivisi in grado di realizzare la trasformazione immaginata.



Sessione 4: Servizi territoriali e approccio psicologico di comunità

Aula C5

Chair: Silvia Gattino

Università di Torino

SE.4.1 Quando giocare a calcio per strada è una cosa seria

Albanesi C.¹, Cecconi A.¹, Tomasetto C.¹

¹Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna, Cesena

Introduzione

I gli interventi basati sullo sport possono favorire uno sviluppo positivo dei giovani sia a livello individuale (autostima, autoefficacia, relazioni positive) che comunitario (appartenenza, responsabilità sociale). Pochi studi, tuttavia, hanno adottato una prospettiva di psicologia di comunità per analizzare gli interventi basati sullo sport che si svolgono in spazi pubblici – dove la presenza dei giovani è spesso percepita come problematica – come strumento per promuovere uno sviluppo giovanile positivo. In questo contributo illustriamo una YOUTH PAR basata sul calcio di strada (street soccer) realizzata nel territorio di Cesena.

Obiettivi

La YPAR è stata proposta come strategia di intervento dell'equipe di educativa di strada per lavorare con un gruppo di giovani in condizione di marginalità la cui presenza era percepita come problematica nel contesto cittadino. L'intervento aveva il duplice obiettivo di ridurre la conflittualità associata alla presenza del gruppo, ridurre i comportamenti a rischio, e favorirne lo sviluppo positivo.

Metodi

I dati sono stati raccolti nell'arco di 3 mesi attraverso osservazione e note di campo; interviste con educatori e stakeholder locali, e un focus group con i partecipanti coinvolti nel calcio di strada.

Risultati

Per i giovani coinvolti l'attività di street soccer è risultata significativa per migliorare il senso di appartenenza e l'identificazione con il luogo. Inoltre, ha accresciuto la sensazione di essere riconosciuti e apprezzati dalla comunità e la motivazione a promuovere un'immagine positiva di sé e del luogo. Per i partecipanti è stato difficile identificare consapevolmente le competenze sviluppate attraverso l'attività che sono state invece osservate dagli educatori.

Conclusioni

Il progetto di calcio di strada si è rivelato efficace nel cambiare il rapporto di un gruppo problematico con la comunità. Resta aperto il tema di come sostenere nel tempo tale cambiamento e attraverso quali azioni dell'equipe di educativa, e di come favorire la consapevolezza del cambiamento nei giovani partecipanti.



SE.4.2 Tradurre i principi della psicologia di comunità in azioni per la promozione di salute pubblica. L'esperienza di regione Lombardia

Calloni L.¹, Capriulo A. P.¹, Gelmi G.¹, Celata C.²

¹ATS Milano Città Metropolitana, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute; ²ATS Milano Città Metropolitana – DG Welfare, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di promozione della salute e alle attività di documentazione sulla salute

Introduzione.

Empowerment, partecipazione, sviluppo di comunità e lavoro nei contesti e sul territorio possono essere considerati principi propri della psicologia di comunità, così come strategie fondamentali in ottica di promozione della salute. Essi, infatti, oltre a trovare riscontro all'interno dei principali documenti di programmazione riguardanti la prevenzione e la promozione della salute, come ad esempio il Piano Nazionale Prevenzione 2020-2025, possono anche essere considerati gli esiti di specifiche competenze di salute, come ad esempio l'*health literacy*, definita dal Glossario di Promozione della Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (1998) come aspetto fondamentale per l'empowerment. Tali principi vengono declinati e resi operativi all'interno dei servizi sanitari che si occupano di promozione della salute mediante azioni di programmazione regionale e, conseguentemente, locale (Piano Regionale della Prevenzione, Piano Integrato Locale, Piano per la prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo, ecc.).

Obiettivi e metodo.

Obiettivo del presente contributo è mettere a sistema quanto realizzato sulla base di tali principi all'interno della programmazione riguardante la prevenzione e la promozione della salute di Regione Lombardia. Nello specifico, mediante una griglia costruita ad hoc sono stati analizzati i principali documenti programmatori sopra citati, al fine di identificare le azioni capaci di declinare i principi fondamentali della psicologia di comunità in ottica di promozione della salute pubblica.

Risultati.

L'analisi evidenzia come numerose azioni risultino fondate su tali principi: la partecipazione e l'empowerment diventano elementi chiave per favorire l'adozione di stili di vita salutari, secondo una prospettiva intersettoriale, per setting e nella logica del ciclo di vita.

Discussioni e conclusioni.

La declinazione di tali principi in azioni e attività diviene quindi una strategia fondamentale per la promozione della salute dei cittadini, capace di garantire l'efficacia dei programmi preventivi, oltre che l'adozione di un approccio di sistema.

SE.4.3 Tuttinclusi, ovvero fare comunità attraverso la musica

Lorenzi C.¹

¹Banda Musicale, Città di Bordighera

Il progetto Tuttinclusi, nato nell'estremo ponente ligure in seno ai corsi di formazione bandistica promossi dalla Banda Musicale Borghetto San Nicolò Città di Bordighera, si pone come esperienza innovativa nel mondo bandistico perché pone il suo accento sul fare comunità per accogliere bambini e ragazzi che abbiano livelli di funzionamento molto diversi tra loro e si fonda sull'analisi dei punti di forza e sulle capacità che ognuno porta al gruppo, partendo da un comune interesse: la musica. La costruzione della comunità, già in nuce nell'esperienza della banda, viene sostenuta e incrementata attraverso l'attenzione al gruppo accogliente prima ancora che ai musicanti più fragili



per permettere loro di entrare in un luogo in cui sono pensati e riconosciuti nel loro ruolo musicale che per noi diventa metafora del ruolo sociale che ognuno ricopre.

Si tratta, in conclusione, di un progetto in continuo divenire e trasformazione che, partendo dal basso, cerca di creare le condizioni per sviluppare il senso di condivisione e appartenenza per giovani e giovanissimi in un territorio che offre poche risorse per loro.

SE.4.4 Analisi partecipata dei bisogni della città di Brescia

Marzana D.¹, Marta E.¹, Ellena A.¹, Megni F.², Danesi M.³, Prandelli M.⁴, Romanelli L.⁵

¹Università Cattolica, Milano; ²Servizi Sociali, Comune di Brescia; ³Caritas Brescia; ⁴Croce Rossa Brescia; ⁵Cauto-Maremo, Brescia

La cornice teorica di questo lavoro è la ricerca-azione partecipata all'interno di un contesto territoriale. Obiettivo del lavoro è rilevare i bisogni primari e sociali presenti nella città di Brescia; valutare come questi sono cambiati durante la pandemia da COVID-19; indagare la possibilità di costruire una rete di associazioni bresciane che si occupano nello specifico del bisogno di cibo ma anche di altri bisogni primari e sociali.

Il progetto di ricerca-azione ha previsto diverse fasi e una metodologia *mixed method*. La prima fase, intensiva/esplorativa, è stata realizzata tramite tre focus group, di cui uno dedicato ai committenti (4 partecipanti) e due realizzati con associazioni del territorio (18 partecipanti); la seconda fase, estensiva, ha previsto la somministrazione di un questionario alle associazioni (20) che hanno distribuito cibo e rilevato/risposto ai bisogni della città durante la pandemia; la terza fase, il carotaggio, ha visto un approfondimento in un quartiere specifico della città attraverso un focus group con associazioni operanti nel quartiere (10 partecipanti), interviste a stakeholders (8) e interviste a utenti che si sono rivolti a queste realtà (8); infine, la quarta fase, di rielaborazione, ha previsto un World Café (48 partecipanti) per disambiguare le informazioni raccolte attorno al tema della rete e promuovere una lettura condivisa delle prospettive future. Accanto a questo, costante è stato il lavoro della cabina di regia – composta dai ricercatori dell'Università e i committenti, ossia 1 servizio comunale e 3 ETS – in termini di progettazione, realizzazione e rielaborazione, così come anche di raccordo i referenti politici.

Gli attuali bisogni del territorio di Brescia appaiono variegati e molto significativi, oltre che esacerbati dalla pandemia da Covid-19. È emerso inoltre il desiderio della co-costruzione dal basso di una rete (tra soggetti istituzionali, attività e professionisti privati, Terzo settore e cittadini) come anche la necessità di una procedura di gestione condivisa.

SE.4.5 Supportare la genitorialità nei primi 1000 giorni di vita: i risultati della sorveglianza bambini 0-2 anni dell'istituto superiore di sanità per l'implementazione delle buone pratiche

Pizzi E.¹, Salvatore M. A.¹, Lauria L.¹, Andreozzi S.¹, Bucciarelli M.¹, Pirri M.¹, Ferraro C.¹, Donati S.¹ e il Gruppo di Lavoro Sorveglianza Bambini 0-2 anni-2022¹

¹Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e la Promozione Della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Roma;



Introduzione

Le evidenze scientifiche mostrano come i primi 1000 giorni di vita siano il periodo in cui si pongono le basi per la salute dell'intero arco della vita.

OMS e UNICEF hanno fornito raccomandazioni a sostegno di politiche che promuovano il pieno sviluppo psicofisico dei bambini tramite interventi precoci.

In questa cornice si inserisce la Sorveglianza Bambini 0-2 anni, promossa dal Ministero della Salute, coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità e realizzata in collaborazione con le Regioni e Province Autonome.

Obiettivi e Metodi

Monitorare i fattori protettivi e di rischio tramite la raccolta di dati di popolazione con la finalità di promuovere politiche e azioni di salute pubblica nei primi anni di vita.

Indagine campionaria che coinvolge mamme di bambini fino ai 2 anni di vita tramite la compilazione di un questionario anonimo presso i Centri Vaccinali.

Le informazioni raccolte comprendono: assunzione periconcezionale di acido folico, consumo di alcol e tabacco in gravidanza e in allattamento, allattamento, vaccinazioni, sicurezza in auto e in casa, lettura precoce in famiglia ed esposizione dei bambini a schermi.

Risultati

I risultati dell'edizione 2022, che ha visto coinvolte oltre 35.000 mamme, mostrano che solo il 32,1% assume acido folico in modo appropriato e il 30,0% dei bambini di 4-5 mesi viene allattato esclusivamente con latte materno. Le mamme che dichiarano di aver fumato in gravidanza e in allattamento sono rispettivamente il 6,4% e l'8,7%. Non sono stati letti libri nella settimana prima dell'intervista al 58,3% dei bambini di 2-5 mesi e al 32,6% di quelli di 11-15 mesi, mentre i bambini esposti a schermi sono rispettivamente il 22,1% e 58,1% nelle due fasce di età.

Conclusioni

I risultati evidenziano la necessità di promuovere azioni di supporto alla genitorialità che coinvolgano *setting* e professionisti impegnati nei primi 1000 giorni di vita per garantire un sano sviluppo di tutti i bambini.



Sessione 5: Social media e comunità locali

Aula C4

Chair: Davide Boniforti

Metodi Asscom&Aleph, Milano

SE.5.1 Comunità educante e cittadinanza digitale: il progetto patentino per lo smartphone A.

Croce M.¹, Gabutti E.², Gnemmi A.², Ferrara E.², Iaderosa A.³, Paracchini F.²

¹ Università Della Valle d'Aosta; ² Associazione Contorno Viola, Verbania; ³ IC "Carmine", Cannobio

L'utilizzo dello smartphone da parte dei minori costituisce fonte di preoccupazioni e luogo di rischio. Tuttavia ci si trova di fronte ad una assenza di progettualità educativa e di una strategia condivisa da parte delle istituzioni. Il progetto "Patentino per lo Smartphone" avviato a partire dell'anno scolastico 2017/2018 nella Provincia del VCO, vede la partecipazione attiva e coordinata della comunità educante (servizi sanitari, scuola, forze dell'ordine, terzo settore) nell'obiettivo di offrire un percorso formativo ad insegnanti, studenti e genitori, in modo da potere affrontare le sfide che tale strumento pone non limitandosi a un mero apprendimento degli aspetti tecnico-funzionali e dei rischi che si possono incontrare, quanto realizzare una risposta educativa che tenga conto delle implicazioni etiche presenti nelle relazioni sia presenziali sia digitali nello sviluppo di comportamenti responsabili. Il riferimento normativo è la Legge 71/17 che pone la scuola e gli studenti al centro di un processo culturale di consapevolezza nel digitale e la formazione di figure di sistema (referenti). Il percorso formativo prevede la partecipazione ad un corso specifico in orario scolastico; il superamento di un esame e la sottoscrizione di un patto genitore-ragazzo. Il dispositivo pedagogico è chiaro: non tutto è dovuto e le cose hanno il loro valore, vanno attese, bisogna conquistarle e si possono anche perdere se non si rispettano le regole. In altre parole, ogni nuova acquisizione di autonomia necessita di una consapevolezza dei rischi, delle modalità di utilizzo e della assunzione di una responsabilità personale. Il progetto, accolto e sviluppato anche in altri territori vede ad oggi oltre 11.500 patenti consegnate, 1400 genitori incontrati e 1150 i docenti formati.

SE.5.2 Narcisismo vulnerabile e digitale in adolescenza. Quale relazione con il senso di comunità?

Novara C.¹, Marino I.¹, Di Napoli G.¹

¹Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio fisico e della Formazione

Il narcisismo vulnerabile è un aspetto del disturbo narcisistico di personalità, caratterizzato da bassa autostima, inadeguato senso di comunità e uso incisivo dei social media che determinano negli adolescenti gratificazione immediata (Appel, 2018). L'utilizzo dei social network fornisce loro una piattaforma privilegiata per esprimersi con metodi di comunicazione indiretti per soddisfare i propri bisogni (Ozimek *et al.*, 2017).

La presente ricerca è volta ad indagare se adolescenti, con elevata sensibilità emotiva e forte richiesta di approvazione dagli altri, siano soggetti a usare i social in modo passivo, affidandosi a



feedback sociali per autoregolarsi. Si ipotizza inoltre che tale modalità di fruizione correli inversamente con il senso di comunità e la disponibilità ad investire sulle relazioni sociali nei contesti di vita reale. La ricerca esplorativa, mediante approccio quantitativo, coinvolge 100 studenti del 3° e del 4° di scuola secondaria di II grado di Palermo e provincia ai quali è stato proposto un questionario anonimo diviso in 5 sezioni: Scheda socio-anagrafica; Hypersensitive Narcissism Scale (Fossati et al., 2009); Scala dell'autostima di Rosenberg (Prezza, et al., 1997); Brief Scale of Sense of Community in Adolescents (Chiessi et al., 2010); Surveillance Use Scale (Liu et al., 2017; Tandoc et al., 2015). I risultati della ricerca confermano una relazione tra narcisismo vulnerabile e utilizzo dei social media e il ritiro dalle relazioni comunitarie. In particolare, l'utilizzo passivo dei social network modera eventuali forme di narcisismo di tipo vulnerabile mentre il senso di comunità si configura quale deterrente rispetto a questa forma specifica di narcisismo e come fattore protettivo dell'autostima. Le implicazioni dei risultati sul piano della formazione e della sensibilizzazione degli adolescenti a scuola saranno discusse, fornendo esempi nell'ambito del modello europeo di scuole SHE, scuole che promuovono salute.

SE.5.3 Si può stare senza i social? Uno studio longitudinale sull'astinenza da social network telematici.

Tartaglia S.¹, Inserra C.¹

¹Università degli Studi di Torino

Introduzione

I social network telematici (Online Social Network, OSN) occupano una parte rilevante della vita quotidiana delle persone. Diverse ricerche hanno indagato l'impatto psicologico dell'uso di queste applicazioni individuando effetti negativi, tra cui un aumento di livelli di depressione e ansia, ma anche positivi, quali strumento per la gestione dei legami sociali. Pochi studi si sono dedicati all'astinenza dall'uso e agli effetti che ne possono derivare.

La ricerca studia gli effetti di un periodo di astinenza da OSN indagando le principali difficoltà riscontrate, le attività sostitutive messe in atto e i livelli di benessere psicologico.

Metodo

Lo studio, di carattere longitudinale, è stato condotto su un campione di studenti universitari ai quali è stato chiesto di trascorrere un periodo senza usare gli OSN. Per raccogliere i dati sono stati utilizzati diversi questionari online, prima, durante e dopo l'astinenza. Gli indicatori rilevati sono stati le modalità di utilizzo degli OSN, indici di benessere, caratteristiche sociodemografiche e reazioni all'astinenza.

Risultati

In generale l'astinenza ha determinato un miglioramento del benessere soggettivo, le difficoltà da essa causate sono diminuite col passare dei giorni e a distanza di tempo l'utilizzo degli OSN appare ridotto rispetto a prima della partecipazione allo studio.

Conclusioni

Nella società attuale l'utilizzo degli OSN è molto diffuso e non si lega necessariamente a comportamenti e vissuti negativi, tuttavia questi ultimi sono stati individuati da molte ricerche. I risultati dello studio qui presentato mostrano gli effetti positivi che l'astinenza dall'uso può avere, anche nel promuovere un uso più limitato e consapevole di queste applicazioni. Oltre alla raccolta di dati questo metodo può essere utilizzato come base per interventi di promozione di una maggiore consapevolezza nell'uso in popolazioni studentesche.



SE.5.4 Qualità della partecipazione ed empowerment digitale nel contesto universitario: uno studio sui processi deliberativi durante la pandemia da covid-19

Mariani S.¹, Tzankova I. I.², Cicognani E.¹

¹ Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna; ² Dipartimento di Scienze dell’Educazione “G.M. Bertin”, Università di Bologna

Introduzione.

Lo stato di emergenza causato dalla pandemia da COVID-19 nel 2020 ha portato all’adozione di strumenti digitali per l’espletamento delle normali attività lavorative e di studio. Anche le università hanno dovuto affrontare un processo di digitalizzazione, non solo nei metodi di insegnamento, ma anche per gestire i processi decisionali nel contesto delle riunioni degli organi collegiali.

Obiettivi e Metodo.

La ricerca qui presentata ha indagato questo processo nei dipendenti dell’Università di Bologna durante il periodo di pandemia da COVID-19 con un duplice scopo: (1) approfondire le modalità attraverso cui questo processo di digitalizzazione forzata abbia potuto favorire l’empowerment digitale del personale tecnico amministrativo, dei ricercatori e dei docenti; (2) individuare gli aspetti per i quali l’adozione di piattaforme digitali, ed in particolare MS Teams, possa favorire processi decisionali efficaci, rispetto alla partecipazione in presenza. Lo studio ha utilizzato un questionario online, che è stato compilato da 657 partecipanti di età compresa tra 26 e 69 anni (M = 50,2; 58% donne; 44% docenti/ricercatori; 56% personale tecnico-amministrativo).

Risultati e Conclusione.

Le analisi hanno dimostrato come la qualità della deliberazione sia fortemente legata al livello di empowerment digitale dei soggetti, così come alle caratteristiche sociodemografiche della popolazione. I risultati indicano che l’età, la frequenza d’utilizzo delle piattaforme e la qualità della deliberazione hanno avuto un ruolo centrale nell’abilità dei partecipanti di adattarsi alla veloce digitalizzazione delle attività lavorative. Nello specifico, l’analisi di regressione ha mostrato che partecipare a discussioni democratiche e rispettose incrementa notevolmente il livello di empowerment digitale, così come l’età inferiore e la maggiore esperienza di utilizzo della piattaforma. Inoltre, è stata riscontrata una migliore qualità del processo deliberativo nel personale tecnico-amministrativo, che ha definito la migliore esperienza negli organi decisionali. Saranno discusse le implicazioni dei risultati per la digitalizzazione efficace nel settore amministrativo e decisionale dell’istruzione pubblica.



Sessione 6: Approccio di genere nei processi di cambiamento

Aula B6

Chair: Alessia Rochira

Università del Salento

SE.6.1 *Escape to learn*: efficacia delle escape room digitali sull'educazione ambientale. Il ruolo delle differenze di genere.

Bianco Prevot A.¹, Boldi A.², Brizio A.¹, Acquadro Maran D.², Repetto M.³

¹ Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Torino; ² Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino; ³ Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

Obiettivo

Nell'ambito teorico della gamification per l'educazione ambientale, questo lavoro valuta l'efficacia delle Escape Room Digitali (ERD) come strumento per sensibilizzare gli adolescenti sui temi della sostenibilità.

Metodo

411 studenti (età = 12-18 anni, femmine = 158) in gruppi di 2/3 persone hanno risolto le ERD.

Le ERD oggetto del presente studio sono state sviluppate nell'ambito del progetto escapeTOlearn (www.escapetolearn.unito.it) con l'obiettivo di sensibilizzare i fruitori sui temi dell'utilizzo sostenibile delle risorse: acque sotterranee e acque reflue, suolo, rifiuti, risorse naturali, energia, suolo, simbiosi industriale, rispetto dell'ambiente.

La difficoltà delle ERD è stata tarata in base al grado di scolarizzazione dei fruitori. Non è stata invece valutata l'acquisizione di conoscenze tematiche. La misurazione è avvenuta in due tempi, immediatamente prima (T0) e subito dopo (T1). I dati sono stati raccolti e trattati in forma anonimizzata.

Risultati

In T0, le studentesse hanno un livello di autoefficacia individuale e collettiva significativamente superiore rispetto agli studenti maschi.

Le ERD risultano particolarmente efficaci nel campione maschile, aumentando in modo significativo l'autoefficacia individuale percepita degli studenti maschi tra T0 e T1, dunque prima e dopo la fruizione della ERD.

Conclusioni

Lo studio valuta empiricamente l'efficacia delle ERD sui temi pro-ambientali in un campione di adolescenti, mettendone in luce le differenze di genere. Coerentemente con la letteratura disponibile, i risultati mostrano che: i) le ragazze hanno livelli di autoefficacia percepita più alti rispetto a quelli dei maschi; ii) le ERD aumentano il livello di autoefficacia individuale nei maschi.

Discussione

Le ERD propongono un tipo di interazione virtuale e "gamificata" con l'utente che richiama i principi di base dell'interazione con i videogiochi. Tale interazione potrebbe innescare un maggior livello di engagement ed interesse nei confronti dei contenuti proposti.

In futuro, potrebbe essere interessante ripetere l'esperienza su un campione più ampio di partecipanti.



SE.6.2 Maschilità insostenibili: preservare la virilità o l'ambiente?

Castro A.¹

¹ Università di Bologna, Scienze dell'Educazione

I processi di cambiamento climatico hanno cambiato e continueranno a influenzare sia i nostri stili di vita che le comunità che, in gradi diversi a seconda di risorse e privilegi, affronteranno le sue conseguenze. Un'analisi di genere di quali fattori portano a credere e ad agire contro il cambiamento climatico è tanto complessa quanto cruciale, poiché le intersezioni tra genere e altre dimensioni giocano un ruolo importante. In questo contributo sarà esplorato lo stato dell'arte degli studi sulla maschilità e il cambiamento climatico, dal come un'identità virile porta a rifiutare comportamenti di prevenzione (es., mangiare meno o togliere la carne dalla propria dieta) fino a vere e proprie ideologie negazioniste verso i cambiamenti sociali e climatici.

Delle prospettive di genere sono presenti in letteratura, presentando i danni che le catastrofi climatiche causano più alle donne rischiando però di presentarle contemporaneamente come vittime e come fornitrici di soluzioni, aumentando così il lungo elenco di ruoli di assistenza a cui le donne sono già assegnate. Analizzando le maschilità e le ideologie virili possiamo, invece, indagare come molti uomini cisgender si sentono sicuri di poter affrontare i rischi di un mondo climaticamente danneggiato sovrastimando le proprie capacità e rinforzando il loro ruolo di protettori. È anche probabile che restino convinti di poter combattere e superare qualsiasi sfida futura, comprese quelle potenzialmente derivanti dall'assunzione di rischi ambientali. Indagare questi aspetti diventa quindi fondamentale per prevenire oppressioni e creare comunità sostenibili ed eque. Si deve passare dall'abbattimento di quei sistemi patriarcali, razzisti e classisti fortemente connessi a ideologie ecofasciste, soft o meno, a cui tutt* rischiamo di investire psicologicamente con l'aumento della crisi climatica, soprattutto chi già aderisce a identità antiprogrediste e antiscientifiche che storicamente beneficiano dal cinismo politico.

SE.6.3 Il benessere delle mamme lavoratrici: una ricerca nazionale

Cecchini C.¹, Chiodini M.², Di Loreto C.³, Guidi E.²

¹LabCom ricerca e azione per il benessere psicosociale – Firenze; ²LabCom ricerca e azione per il benessere psicosociale e Università di Firenze; ³Me First – Firenze

Introduzione

Negli ultimi decenni sono aumentati gli studi che approfondiscono il tema delle madri che lavorano, rivelando come numerosi pregiudizi legati alla maternità possano colpire le donne che cercano di conciliare il proprio ruolo di madre e lavoratrice; questo può avere ripercussioni sul loro benessere, aumentando ad esempio sensi di colpa e/o di inadeguatezza.

Obiettivi e Metodi

La ricerca ha inteso valutare il benessere e lo stato di salute psicosociale delle madri lavoratrici in Italia. La ricerca è stata promossa e realizzata in collaborazione con Me First® che si occupa dell'empowerment delle madri lavoratrici.

La ricerca ha avuto come obiettivo quello di indagare come alcune dimensioni fossero correlate al benessere tra cui: il burn-out, il work family balance, il maternal guilt, il maternal wall, il mattering e la flessibilità cognitiva.

È stata predisposta una survey per lavoratrici dipendenti e libere professioniste somministrata online.



Risultati

Alla ricerca hanno partecipato 2691 mamme lavoratrici. Le mamme dichiarano che avrebbero bisogno di un supporto da parte dell'azienda nel 91,7% dei casi e solo il 11,1% lo ha ricevuto. Nel 91% dei casi le donne non hanno tempo per dedicarsi a un'attività di svago. Il benessere di vita delle donne è correlato negativamente con la minore età dei bambini. La flessibilità cognitiva è correlata positivamente con benessere, soddisfazione lavorativa e *mattering* e negativamente con il *burn-out*, il senso di colpa e il *maternal wall*.

Conclusioni

La ricerca evidenzia come particolarmente a rischio sono le mamme con bambini nella fascia di età 0-6 anni. La flessibilità cognitiva e il *mattering* sembrano essere potenziali fattori protettivi. L'analisi qualitativa evidenzia come le donne riescano a conciliare vita familiare e lavorativa a scapito del tempo per sé stesse. Emerge, inoltre, l'esigenza di riconoscimento e di un lavoro effettivamente flessibile che permetta loro di usare le proprie competenze e risorse.

SE.6.4 La percezione di un gruppo di assistenti sociali dello stigma associato all'intimate partner violence

Guidi E.¹, Di Gesto C.¹, Prosperi C.²

¹ Università degli Studi di Firenze; ² Università degli Studi di Parma, Parma

Introduzione

Recentemente la letteratura ha applicato lo studio del concetto di stigma al fenomeno dell'*Intimate Partner Violence* (IPV), evidenziando come le vittime di IPV possano subire processi di stigmatizzazione da parte delle varie figure professionali che dovrebbero proteggerle, con una riduzione dell'accesso ai servizi.

Obiettivi e Metodi

Il presente studio, di natura qualitativa, si è proposto di esplorare la percezione di un gruppo di assistenti sociali (n=18) dello stigma associato all'IPV e delle modalità tramite cui questi ultimi possano contrastare tale problematica. A tale scopo, sono state realizzate 18 interviste semi-strutturate ad assistenti sociali del territorio toscano del Valdarno Fiorentino e Aretino. I dati ottenuti dalla trascrizione delle interviste sono stati analizzati attraverso l'analisi tematica.

Risultati

Sono stati identificati tre temi. Il primo comprende i possibili interventi per il superamento dello stigma legato all'IPV e della sua interiorizzazione. Tale tema sottolinea l'importanza dell'accoglienza e della sospensione del giudizio, la necessità di realizzare azioni volte all'empowerment delle vittime e la rilevanza del lavoro in rete e sul territorio. Il secondo tema riguarda il quadro istituzionale e organizzativo del servizio sociale relativamente al fenomeno dello stigma associato all'IPV. Questo tema descrive i limiti e le risorse del sistema legislativo e organizzativo e sottolinea la necessità della formazione. Il terzo tema pone in evidenza, da un lato, il ruolo di altre figure professionali nel processo di superamento dello stigma legato all'IPV e, dall'altro, la percezione del ruolo degli/delle assistenti sociali da parte di altri/e professionisti/e.

Conclusioni

I risultati evidenziano come il superamento dello stigma associato all'IPV sia un processo che richiede come prerequisito una formazione specifica e continua delle figure professionali che si occupano di prevenzione e contrasto dell'IPV. Inoltre, al fine di raggiungere un mutamento sociale, culturale e politico, emerge la necessità di una maggiore sensibilizzazione e coscientizzazione dei membri della comunità locale.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO

Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Tavola rotonda

Mattina di venerdì 22, ore 12.00-13.30



Aula Magna Univda

Ore 12.00 Tavola rotonda “Riorganizzazione dei servizi socio-sanitari: promuovere salute di comunità”



Tavola rotonda: Riorganizzazione dei servizi socio-sanitari: promuovere salute di comunità

Aula Magna Univda

Modera: **Fortuna Procentese**¹ Partecipanti: **David Lazzari**², **Antonella Bena**³, **Gennaro Volpe**⁴, **Alda Cosola**⁵, **Sergio Salvatore**⁶.

¹Presidente S.I.P.CO., Università degli Studi di Napoli Federico II

²Presidente CNOP

³Responsabile SS DORS

⁴Presidente CARD

⁵Responsabile della Struttura Promozione della Salute ASL TO3

⁶Università del Salento, Lecce

La proposta legislativa sulla riorganizzazione dei servizi socio-sanitari esige una riflessione che accompagni all'individuazione delle possibili e sostenibili forme e approcci di pianificazione e programmazione. Il dibattito sul tema è ancora frammentario e necessita di un confronto per un approfondimento teorico e applicativo, al fine di fornire una risposta ai bisogni di salute espressi dalla cittadinanza. Il coinvolgimento di quest'ultima si rende necessario per poter fornire servizi di salute prossimi alle comunità territoriali, individuandone i bisogni e la domanda di cura. L'organizzazione prevista dalla legge individua un Hub, definito Casa di comunità, in grado di leggere i bisogni e accompagnare gli/le utenti, i cittadini e le cittadine a ricevere risposte più puntuali e contestualizzate. In questa prospettiva diviene importante la condivisione di un modello operativo di cui acquisire consapevolezza, al fine di renderlo attuabile e dargli forma anche per quanto riguarda la struttura organizzativa dei servizi. Le esperienze di un approccio integrato dei servizi socio-sanitari che abbia come riferimento le comunità, ossia una community-placed health care services, costituiscono una visione operativa possibile ed efficace. La tavola rotonda, a cui sono invitati referenti di alcune istituzioni che hanno avviato il dibattito sul tema, intende affrontare questi temi e tracciare le linee comuni per un approccio operativo che consenta di dare forma a questa prossimità e alla realizzazione di strutture territoriali di intervento innovative



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Sessione poster

Pomeriggio di venerdì 22, ore 13.30-14.30



Cortile posteriore Univda

(se una bella giornata)

o *Corridoio secondo piano Univda*



Sessione poster

Cortile posteriore o Corridoio secondo piano Univda

Chair: Luca Scacchi

Università della Valle d'Aosta

P1 - La casa da sola non basta: le sfide relazionali di persone inserite in percorsi di Accompagnamento all'abitare

Bonechi C.¹, Zamuner E.¹

¹Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Introduzione

Vivere senza dimora costituisce una forma estrema di esclusione sociale. Le persone spesso vivono una condizione di solitudine accentuata dalla mancanza di una rete di supporto, con conseguenti ricadute negative sul benessere. L'ingresso in casa è un'opportunità per le persone di ricostruire la propria identità e quotidianità. Studi recenti sottolineano, però, come la casa da sola non basti; è necessario fornire un sostegno a queste persone durante la transizione abitativa per promuovere l'integrazione comunitaria e la (ri)costruzione dei legami sociali.

Obiettivi e metodo

La ricerca esplora le relazioni sociali di persone con passato senza dimora che hanno ottenuto l'accesso ad un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica e la loro esperienza nei percorsi di accompagnamento all'abitare promossi dal Comune di Padova, in collaborazione con Enti del Terzo Settore. Hanno preso parte alla ricerca 14 persone. I dati sono stati raccolti attraverso l'utilizzo di interviste semi-strutturate con misure quali-quantitative, somministrate al momento dell'ingresso in casa e a distanza di 6 mesi.

Risultati e conclusioni

I risultati mostrano come a 6 mesi dall'ingresso in casa aumentino le interazioni con amici e vicini di casa, mentre i servizi rimangono un punto di riferimento costante nella vita dei partecipanti. Nonostante questi ultimi riportino di coltivare relazioni sia all'interno della comunità che all'interno dei servizi, emerge nell'esperienza di molti un vissuto di solitudine. I partecipanti riportano, infine, un'esperienza positiva rispetto ai percorsi di accompagnamento, sottolineando come l'affiancamento di un operatore di fiducia sia di aiuto a livello pratico ed emotivo. Le implicazioni della ricerca sono quindi discusse, con particolare attenzione ai risvolti operativi.

P2 - Omonegatività nei migranti di prima e seconda generazione

Di Napoli G.¹, A. Gentile¹, Garro M.¹, Novara C.¹

¹Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione

L'Italia, uno dei paesi di approdo per i migranti, registra mutamenti significativi dei flussi migratori siano essi individuali che familiari, ivi compreso l'incremento della presenza di minori di seconda generazione (minori nativi o arrivati in tenera età). La produzione scientifica riferita a questi ultimi è scarsa se non per l'aspetto linguistico-didattico che si concentra sull'erosione linguistica degli



adulti in seguito al processo di migrazione (Wong & Fillmore, 1991), o sulle difficoltà di apprendimento della L2 (Liddicoat & Taylor-Leech, 2014). E, soprattutto, appaiono lacunosi gli studi sull'orientamento sessuale dei giovani alloigeni, probabilmente perché i paesi d'origine dei soggetti LG (Lesbiche e Gay), prevedono la detenzione o la pena di morte (Zecena, 2019). L'obiettivo della ricerca, pertanto, è stato quello di confrontare i livelli di omonegatività dei migranti di prima e di seconda generazione. La metodologia si basa su un approccio di tipo quantitativo. 75 partecipanti, di età compresa tra 18 e 55 anni, hanno risposto ad un questionario *online* anonimo comprendente: una scheda socio-anagrafica e la scala italiana di misura dell'omonegatività (Lingiardi *et al.*, 2005). La finalità della ricerca mira alla comprensione dell'eventuale influenza della seconda generazione sulla formazione degli atteggiamenti della prima generazione nei confronti dell'omosessualità. Ancora, ci si aspetta una correlazione positiva tra bassi livelli di omonegatività nei genitori, rispetto agli adulti senza figli e bassi livelli di omonegatività nei soggetti di seconda generazione. Infatti, le seconde generazioni procedono in un progetto di inserimento nel contesto cittadino di adozione diverso rispetto a quello dei genitori. La nuova città con i suoi ritmi e il confronto con i pari autoctoni possono influenzare le opinioni dei giovani immigrati, anche nei confronti dell'omosessualità. Questo esorta ad una riflessione sull'omonegatività che può provocare livelli significativi di aggressività anche contro eventuali figli LG, esponendo i soggetti vulnerabili all'invisibilità o al rischio di violenza fisica.

P3 - Come lo sport all'aperto in spazi naturali promuove connessione con la natura e la Comunità? Uno studio esplorativo

Ferrari V.¹, Marzana D.¹, D'Angelo C.¹

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Psicologia, Milano

Introduzione:

Il termine *green exercise* indica l'attività fisica praticata all'aperto, in luoghi naturali. La ricerca scientifica ha ampiamente dimostrato i benefici dell'esercizio fisico; allo stesso modo, stare a contatto con la natura riduce lo stress e comporta grandi guadagni per la salute psico-fisica. Inoltre, passare il tempo in contesti naturali predice coesione sociale e senso di comunità. Qual è allora il rapporto tra lo sport all'aperto e il senso di connessione con natura e comunità? L'interesse accademico per questo tema è recente e non ha ancora prodotto un flusso attivo di ricerca.

Obiettivi e Metodi:

L'obiettivo di questo lavoro è di natura esplorativa, ovvero indagare le rappresentazioni teoriche prevalenti nello studio dell'attività fisica all'aperto, i costrutti psicologici connessi a tale fenomeno ed eventuali relazioni di processo tra di essi (precondizioni, esiti), oltre alle metodologie di indagine. Viene utilizzato un approccio Grounded Theory con un target di portatori di interesse sui temi in oggetto, sentiti attraverso interviste semi-strutturate.

Risultati:

Sono state condotte 11 interviste che hanno permesso di raccogliere diverse rappresentazioni dei temi oggetto di interesse, dei benefici dello stare in natura e della pratica sportiva, delle teorie o spiegazioni alle spalle di questi vantaggi, e alcune variabili per operationalizzarli. Infine, sono state presentate varie ipotesi di relazione tra *green exercise* e connessione con la natura e la comunità, facendo emergere potenziali variabili moderatrici.

Conclusioni:

I risultati di questo studio possono essere utili a chi si occupa di promozione della salute, in termini di benessere psicologico, comunitario e ambientale. I risultati mirano a informare lavori di ricerca



futuri sulla relazione tra *green exercise* e connessione con natura e comunità, come la valutazione di interventi di comunità o la costruzione di modelli teorici.

P4 - Attraverso la rete. Azioni e strumenti per l'inclusione sociale

Crielesi M.¹, Monte S.¹, Granata S.¹, Matera M.¹, Mellana M.², Mercurio D.¹, Randone F.³, Muò R.²

¹ S.C.S. CIRP – Creare Integrazione Resilienza Possibilità, Torino; ² Università degli Studi di Torino, Corso di laurea Logopedia, Torino; ³ Università degli Studi di Torino, Corso di laurea Logopedia, Torino

L'Afasia è un disturbo del linguaggio, causato da patologie neurologiche come l'ictus. È un cambiamento improvviso che interessa la sfera personale, familiare e sociale, impattando negativamente su ruolo e partecipazione sociale.

Sviluppare un intervento di comunità, per completare l'approccio clinico riabilitativo, è coerente con gli obiettivi delle principali linee guida, che sono esplicitati in termini di autonomia e di inclusione attiva. In particolare si vuole migliorare l'accessibilità comunicativa, ovvero formare partner comunicativi competenti che sappiano valorizzare le abilità residue, sempre presenti in ogni persona afasica, al fine di creare un processo comunicativo che risulti inclusivo, in linea con il *Life Participation Approach to Aphasia* (Kagan & Simmons-Mackie, 2007).

Il progetto pilota si rivolge alla comunità, nello specifico a quella dei commercianti della Città di Torino, per creare una rete di esercenti competenti, formati nella comunicazione inclusiva, al fine di renderli nodi di rete facilitatori di partecipazione. Ci si prefigge di svolgere questo progetto pilota partendo dagli esercizi commerciali situati nella vicinanza della sede del CIRP per poter valutare i risultati e quindi la replicabilità nelle altre zone cittadine.

Si prevedono momenti di lavoro da svolgere anche in parallelo:

- 1) Assessment psicologico individuale e familiare per comprendere come si declina il cambiamento nel gruppo di persone coinvolto (6-8 persone con afasia di produzione).
- 2) Coinvolgimento delle persone nell'analisi dei loro bisogni comunicativi specifici.
- 3) Creazione di tavole comunicative basate sui bisogni comunicativi delle persone, in collaborazione con il Corso di Studi di Logopedia dell'Università di Torino.
- 4) Coinvolgimento della Circoscrizione 1 torinese, delle Associazioni di quartiere e dei commercianti per la mappatura della rete.
- 5) Individuazione della rete dei commercianti aderenti che diventeranno i nodi di rete facilitatori.
- 6) Formazione dei nodi di rete mediante l'utilizzo delle tavole, che saranno lasciate in uso gratuito.
- 7) Analisi dei risultati e report finale.

P5 - Laboratorio buona luce: da pazienti a fotografi sociali

Monte S.¹, Crielesi M.¹, Granata S.¹, Matera M.¹, Mercurio D.¹

¹ S.C.S. CIRP – Creare Integrazione Resilienza Possibilità, Torino

L'Afasia è un disturbo del linguaggio che ha ricadute sulla sfera comunicativa, personale, familiare e sociale. È un cambiamento improvviso causato da patologie neurologiche come l'ictus che impatta negativamente su ruolo e partecipazione sociale. Sviluppare un intervento di comunità che sia complementare all'approccio clinico riabilitativo, è coerente con gli obiettivi delle principali linee guida esplicitati in termini di autonomia e di inclusione attiva.



L'intervento si propone di valorizzare le abilità comunicative residue, sempre presenti in ogni persona con Afasia, e di migliorare il benessere psicologico e la partecipazione sociale attiva.

Si rivolge alla comunità proponendo una produzione artistica che utilizza la fotografia sociale come strumento espressivo. In particolare, si prefigge di realizzare una guida digitale di alcuni luoghi della Città di Torino che si sono trasformati in termini di riqualificazione urbana, divenendo oggi spazi di partecipazione sociale ma anche metafora coerente con il cambiamento affrontato dalla persona. Ci si propone di creare un gruppo di 8-12 persone interessate alla fotografia che verranno formate alle competenze della fotografia sociale; il gruppo è composto anche dai caregiver, che vivono la malattia da un'altra prospettiva. Fasi:

- 1) Assessment psicologico per comprendere il cambiamento a livello personale, familiare sociale.
- 2) Metodo del Photovoice che si focalizza sul potere rappresentativo e narrativo delle immagini.
- 3) Studio del territorio e uscite fotografiche.
- 4) Incontri con fotografi, aperti alla comunità, con valenza anche formativa per i partecipanti.
- 5) Campagna di comunicazione rivolta alla comunità, ai nodi di rete, agli stakeholder coinvolti.

L'intervento è uno studio pilota che si prefigge di avere indicazioni qualitative e quantitative in merito al grado di benessere psicologico e relazionale dei partecipanti. Si vogliono avere anche indicazioni sul coinvolgimento della comunità a partire sia dalle fasi di lavoro del gruppo che nella campagna comunicativa che si progetterà parallelamente al lavoro.

P6 - La cyberviolenza di genere: un modello ecologico per comprendere e prevenire il fenomeno

B. Agueli¹, I. Di Napoli²

¹ Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Sociali; ² Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici

Il mondo digitale, al pari dei contesti offline, si è rapidamente rivelato un contesto in cui le donne subiscono violenza in misura sproporzionata rispetto agli uomini.

Per comprendere e prevenire il crescente fenomeno della cyberviolenza di genere è indispensabile partire dalla considerazione che esiste un continuum tra virtuale e reale, per cui cyberviolenza e violenza offline vanno di pari passo e seguono gli stessi schemi.

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di incrementare la conoscenza del fenomeno, attraverso vissuti ed emozioni di chi ha avuto esperienza diretta o indiretta di cyberviolenza e da ciò, sviluppare linee guida per pensare a strategie di prevenzione e intervento.

La ricerca ha coinvolto 43 giovani italiani/e (36 donne e 7 uomini), età 20-35 anni (M=28,2; SD=6,07) e ha utilizzato un approccio narrativo con uno stimolo composto da sei domande che offrivano la possibilità di condividere spontaneamente le proprie narrazioni.

Il materiale testuale è stato analizzato mediante analisi tematica (Braun e Clarke, 2006; 2019) e sono emersi 4 temi: esperienze ed emozioni di cyberviolenza; continuità tra online e offline; ruolo dei bystander; azioni per prevenire la cyberviolenza.

I risultati hanno evidenziato l'importanza di approcciare alla cyberviolenza di genere in un'ottica olistica e multidimensionale attraverso un approccio ecologico che integri diversi livelli di azione. A livello collettivo, lavorando su elementi culturali, politici e normativi che influenzano la costruzione della percezione collettiva della cyberviolenza di genere. A livello organizzativo, pensare ad azioni e interventi volti soprattutto a ripensare alle modalità di creazione e gestione del web e dei social network. Infine, a livello individuale, concentrarsi sui ruoli e le responsabilità di tutte le persone coinvolte, soprattutto di autori e bystander. Lavorare sulla tolleranza alla



frustrazione, sull'impulsività, sulla consapevolezza dei confini del proprio corpo e del corpo altrui, e sull'importanza del consenso.

P7 - Individuare soluzioni territoriali a partire dall'incontro: lavorare insieme per definire bisogni e progettare risposte efficaci

De Falco F. M.¹, Al Kasasbeh G.¹, Marano B.¹, Autorino Y.¹, Schiavone M.¹, Giudice F.¹, Passos Pereira Campos M.¹

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici

I ricercatori possono attivare processi d'innovazione sociale capaci di rispondere ai bisogni emergenti e ai problemi comuni, attraverso la condivisione con i diversi attori territoriali di conoscenze specifiche, teoriche ed esperienziali (Karslen & Larrea, 2014). Il presente lavoro si focalizza su una metodologia partecipativa utilizzata nell'ambito del progetto europeo YouCount, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Horizon2020, che ha come obiettivo la promozione di un modello di convivenza multiculturale costruito a partire dalle comunità locali, attraverso l'attivazione di percorsi partecipati e la valorizzazione del volontariato in ambito scientifico, secondo la metodologia della Citizen Social Science (Hecker et al., 2018).

Per raggiungere un impatto sociale positivo, i Senior Researchers e gli Young Citizen Scientists Researchers (R-YCSs) coinvolti hanno attivato un percorso di ricerca dialogico in cui le conoscenze accademiche e quelle basate sull'esperienza hanno co-creato soluzioni attuabili alle specifiche problematiche territoriali. È stato attivato un percorso di Living Lab che ha visto la collaborazione con gli stakeholders locali e i cittadini, migranti e nativi, verso la co-costruzione di una progettualità condivisa e attuabile nel territorio intitolata "Intreccio interculturale". Lo spazio del Living Lab è stato quindi uno spazio di relazione, generato dalle interazioni tra le organizzazioni e gli individui coinvolti. Si è osservata, al termine di tale percorso, un incremento della collaborazione fra gli attori coinvolti in attività volte al raggiungimento di obiettivi condivisi d'inclusione. Gli R-YCSs hanno, inoltre, appreso metodologie del processo scientifico e strumenti per la co-progettazione. In conclusione, i percorsi attivati potrebbero rappresentare un modello di ricerca-azione partecipata per la promozione del cambiamento sociale a livello territoriale.

P8 - Cibo e scelte alimentari: la mensa scolastica come luogo d'incontro?

Arcadu M.¹

¹ Università degli Studi di Genova, Dipartimento DISFOR

Diversi studi sottolineano come il cibo illumini versanti specifici dei percorsi migratori, rivelando il rapporto che i migranti conservano con la comunità d'origine e che costruiscono con quella d'accoglienza. Le pratiche alimentari rappresentano un'importante chiave interpretativa per leggere processi di integrazione, costruzione identitaria e gestione di conflitti. Il gusto dell'incontro può rappresentare una sintesi del costante processo di acculturazione dove diventa "edibile" la nuova condizione di cittadinanza.

Il lavoro indaga il tema dell'alimentazione connesso alle migrazioni poiché pone indubbiamente sfide di convivenza e contatto tra culture. La ricerca condotta a livello nazionale nel biennio scolastico 2019-2021 ha l'obiettivo di esplorare, attraverso un questionario costruito ad hoc, quanti utenti richiedano menu differenziati per appartenenze cultural-religiose, nonché l'offerta dei servizi



refezione. Tale dato può essere considerato elemento di inclusività e la scuola ben rappresenta uno spazio d'elezione dove le nuove generazioni esprimono le diversità.

Hanno partecipato 102 servizi sul totale di 115 (89%) e sono stati indagati: numero richieste menu etico-religioso sul totale iscritti; opzioni nel menu; lingue disponibili per il modulo; presenza di spazio per specifiche libere; possibilità richiesta prodotti halal. I risultati, a fronte del carattere plurale emerso ed espresso attraverso le richieste menu diversificate (in media 7.3%) mettono in luce un'ampia eterogeneità e frammentarietà nelle risposte dei servizi.

Promuovere menù interculturali significa assumere la varietà come paradigma della ristorazione e considerarla occasione privilegiata di tutela delle differenze. Le sfide e le responsabilità delle politiche pubbliche sono di anticipare modalità di gestione degli assetti interattivi che si generano dall'incontro tra comunità. La scuola multiculturale, anche attraverso il momento del pasto, assume un ruolo fondamentale per formare i futuri cittadini sulla conoscenza delle diversità e la consapevolezza delle somiglianze tra esseri umani, in una relazione di costante interdipendenza.

P9 - Le associazioni di volontariato in Valle d'Aosta dopo l'emergenza covid

Cattelino E.¹, Raguso G.², Monaci M.¹, Latino C.³, Tonso E.³, Testa S.¹

¹Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze umane e sociali; ²Università di Genova, Dipartimento di Scienze della formazione; ³Centro di Servizio per il Volontariato della Valle d'Aosta

Introduzione

Il volontariato è una delle forme più diffuse ed efficaci di partecipazione delle persone alla vita delle comunità a cui appartengono. Durante i periodi di crisi, generalmente si assiste a dei cambiamenti nelle associazioni di volontariato atti a rispondere in maniera nuova ed efficace alle specifiche richieste. La recente pandemia ha avuto un forte impatto sul volontariato ad almeno tre livelli: 1) ha costretto a modificare molte modalità di intervento fino a bloccare numerose attività; 2) ha comportato l'emergere di nuove situazioni di disagio e di nuove necessità a cui il terzo settore ha cercato di dare risposta, ma in molti casi ha anche esacerbato situazioni di difficoltà già in essere; 3) ha favorito l'inizio di un'ulteriore riflessione circa il ruolo del volontariato nel nostro Paese.

Obiettivi e Metodo

Obiettivi dello studio sono quelli di descrivere lo stato di salute delle associazioni di volontariato in Valle d'Aosta, l'impatto della pandemia sulle attività, e gli attuali bisogni di associazioni e volontari. Sono state somministrate interviste semi-strutturate ai presidenti di 14 associazioni di volontariato e sono stati raccolti 109 questionari compilati da presidenti e vicepresidenti di altre 84 associazioni.

Risultati e Conclusioni

I primi risultati evidenziano come l'impatto della pandemia sulle associazioni sia dipeso molto dalla tipologia delle attività svolte e da alcune caratteristiche dei volontari (tra cui l'età). Molte associazioni hanno superato la pandemia trovandosi uno stimolo di rinnovamento e una sfida di resistenza; in altre invece si sono riscontrati cali nel numero dei volontari e demotivazione.

I risultati verranno presentati e discussi in relazione ad aspetti motivazionali dei volontari e verranno evidenziate alcune strategie suggerite per rilanciare un volontariato associativo efficace.



P10 - Analisi e impostazione di un modello di inclusione sociale: comprendere il ruolo del *civic engagement* e del *fast-tracking housing* nella popolazione migrante

Castaldi C.¹, Arcadu M.²

¹ Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Napoli; ² Università degli Studi di Genova

Il progetto di ricerca si colloca nell’area degli interventi sperimentali di inclusione sociale LGNetEA, nati con l’intento di migliorare il benessere delle comunità dove è alta la presenza di migranti che non hanno ancora raggiunto un sufficiente livello di integrazione.

La migrazione è un evento stressante che richiede un importante adattamento sul piano individuale e collettivo, sia in condizioni di scelta che di *forced migration*. Soprattutto quando si configura come forzata, è spesso associata a eventi traumatici e ad alto rischio di sofferenza mentale: difficili condizioni di viaggio, difficoltà amministrative nel paese ospitante, insicurezza economica, discriminazione, barriere linguistiche.

L’obiettivo del progetto è la predisposizione di un modello di inclusione sociale che tenga conto delle osservazioni di tutti gli attori coinvolti nel processo al fine di favorire la riflessività sui percorsi e individuare possibili aree di miglioramento. In particolare, il lavoro di ricerca si focalizzerà su interventi di *civic engagement*, comprendenti l’educazione civica, l’educazione ambientale, azioni di aggregazione sociale, e interventi di inclusione abitativa, al fine favorire l’autonomia abitativa tramite il coinvolgimento di associazioni no profit operanti sul territorio.

Attraverso interviste semi-strutturate audio registrate con gli operatori e i tutor coinvolti nel progetto, si approfondiranno i punti di risorsa e criticità rispetto alle azioni del percorso, le strategie di gestione della criticità, i rapporti tra gli attori coinvolti nel processo. Si procederà, inoltre, attraverso l’organizzazione di incontri di gruppo con gli operatori, all’analisi delle diverse fasi del processo di intervento.

Parallelamente, verranno proposte interviste semi-strutturate anche ai beneficiari per comprendere i significati attribuiti alla casa e ai processi di partecipazione attivati, analizzando i punti chiave del percorso di inclusione dal loro punto di vista.

I risultati attesi sono l’analisi delle pratiche attuali e la proposta di un modello di inclusione sociale.

P11- Il museo da polo culturale a polo sociale: due aspetti della stessa realtà

Canino B.¹, Longobardi I.¹, Passos Pereira Campos M.¹, Aletta S.¹

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici

Introduzione

Il termine museo deriva dal greco antico *mouseion* che vuol dire “Casa delle Muse”, le divinità protettrici delle arti, figlie di Zeus. La moderna idea di museo in quanto struttura di pubblica fruizione risale al XVIII secolo e al clima culturale illuminista. Nei secoli precedenti, infatti le collezioni d’arte erano inaccessibili al grande pubblico, essendo ospitate nelle dimore dinastiche o patrizie. Dal XVIII secolo ad oggi, il concetto di museo si è evoluto diventando un luogo frequentato dalla popolazione e dai turisti. Si intende pertanto indagare come tale dimensione culturale-sociale possa essere ampliata nella realtà del MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

Obiettivo

Rendere il MANN un organismo sociale al fine di creare un benessere tra aspettative e capacità dell’individuo e richieste e risorse della rete sociale.



Murrell è la letteratura di riferimento con l'interdipendenza del campo, la circolarità degli elementi e le loro connessioni. Le dinamiche che influenzano il contesto sono: totalità, retroazione, equifinalità e multifinalità

Metodo

Si è scelta un'intervista narrativa che consente la raccolta di informazioni sotto forma di risposte aperte e articolate in modo da offrire al soggetto la possibilità di parlare liberamente esprimendo anche le proprie emozioni.

Risultati

Interventi:

- Collaborazione delle organizzazioni sociali del quartiere.
- Creazione di un sottopassaggio dal MANN alla Galleria Principe con allestimento di reperti museali per facilitare l'accesso al museo e valorizzare la Galleria.
- Creare una rete culturale con il Conservatorio e l'Istituto di belle arti.
- Creazioni di posti di lavoro per i ragazzi che fanno parte dei centri sociali.
- Incremento delle attività commerciali e di ristorazione delle zone limitrofe al MANN.

Conclusioni

Il Museo deve diventare parte integrante della vita sociale delle persone attraverso interventi sull'individuo, sul sistema sociale e sulla rete sociale

P12 - Verso la casa di comunità: lo spazio per la promozione della salute a Grugliasco (To)

Cosola A.¹, Franzin R.¹, Elinoiu N.¹, Visconte R.¹, Cupperi S.¹

¹ASL TO3 REGIONE PIEMONTE, Struttura semplice di Staff Promozione della Salute, Grugliasco (TO)

Introduzione

Si intende presentare l'esperienza in corso dello sviluppo di uno Spazio per la Promozione della salute da parte di una ASL Piemontese su un Comune del Territorio. Il Comune di Grugliasco è stato individuato con l'utilizzo di un indicatore composito, secondo il modello anglosassone denominato Health Action Zone (HAZ).

Obiettivi e Metodi

L'obiettivo è quello di sperimentare in un luogo non connotato come sanitario, azioni e programmi di promozione della salute, secondo le indicazioni del Piano di Prevenzione. Si è scelto di utilizzare metodi collaborativi per coinvolgere tutti gli stakeholder presenti sul territorio e metodi partecipativi per coinvolgere i cittadini, singoli e associati, nella costruzione comunitaria della salute. Si è scelto di riqualificare lo Spazio con l'utilizzo del linguaggio culturale e artistico, secondo le indicazioni dell'OMS sull'efficacia sulla salute del binomio Cultura e Salute, aderendo ad una Call promossa da Hangar, ente culturale regionale.

Nello Spazio sono in corso progettazioni interdisciplinari e multiprofessionali per il cambiamento di comportamento, attraverso il lavoro su piccoli gruppi di persone.

Risultati

Riconoscimento della sperimentazione come parte integrante dello sviluppo della Casa della Comunità, come previsto dal PNRR e del DM 77/2012.

Conclusioni

Si discute delle opportunità e limiti di una sperimentazione in fase di realizzazione, evidenziando le pratiche promettenti.



P13 - Radicalismo e comportamento di rischio negli adolescenti: la relazione con la ricerca di status

del Pino-Brunet N.¹, Novara C.², Salas-Rodríguez J.¹, Hombrados-Mendieta I.¹

¹ Universidad de Málaga, Psicología social, Trabajo social y Servicios Sociales y Antropología social, Málaga, Spagna;

² Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche Pedagogiche dell'Esercizio Fisico e della Formazione

L'adolescenza è una fase caratterizzata dall'assumere comportamenti a rischio. Nonostante i costi elevati, l'assunzione di rischi può generare guadagni significativi, tra cui lo status. La ricerca dello status è una motivazione fondamentale per la sopravvivenza e la riproduzione umana. Un meccanismo attraverso il quale gli individui possono raggiungere lo status è la mobilitazione politica. La mobilitazione politica si esprime generalmente attraverso due vie che mirano al cambiamento politico: da un lato, il radicalismo, che è associato a comportamenti antisociali; dall'altro lato, l'attivismo, che è legato a un comportamento pro-sociale. Nel presente studio abbiamo analizzato l'effetto di mediazione del radicalismo e dell'attivismo sulla relazione tra la ricerca di status e il perseguire in comportamenti a rischio. Un gruppo di 482 adolescenti spagnoli hanno riferito il loro livello di ricerca di status, gli atteggiamenti radicali e di attivismo e il loro coinvolgimento in un'ampia gamma di comportamenti a rischio. I risultati hanno mostrato che il radicalismo media la relazione tra la ricerca di status e l'impegno in comportamenti a rischio. Una maggiore ricerca di status ha generato atteggiamenti più radicali che, a loro volta, hanno promosso l'impegno in comportamenti a rischio. Inoltre, emerge una relazione negativa tra l'attivismo e l'assunzione di rischi. Questi risultati suggeriscono la necessità di programmi di intervento con gli adolescenti volti a individuare e ridurre gli atteggiamenti radicali per prevenire il loro impegno in comportamenti a rischio. È inoltre necessario analizzare i potenziali meccanismi che promuovono il comportamento pro-sociale tra gli adolescenti e che permettono loro di acquisire uno status.

P14 - La comunità in rilievo: narrazioni e rappresentazioni del museo archeologico nazionali di Napoli

Passos Pereira Campos M.¹, Marena R.², Gioia Marino B.², Longobardi I.¹, Canino B.¹

¹Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici; ²Università degli studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

Introduzione

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN) rappresenta, nell'ambito nazionale e internazionale, un istituto di ricerca e conservazione di assoluto rilievo. Palinsesto di mutamenti culturali e partecipe delle diverse vicende legate all'istituzione, alla storia urbana e sociale, ha intessuto nel tempo una fitta rete di relazioni materiali e immateriali tra edificio e città, che concorrono oggi a definirne l'identità culturale.

Obiettivo

Il presente contributo intende esporre i primi esiti di uno studio *in itinere*, che si inserisce nell'ambito della ricerca interdisciplinare denominata MAN.TRA, oggetto di una Convenzione tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II e il MANN, in collaborazione con altri dipartimenti e il Dipartimento di Studi Umanistici della stessa Università. La ricerca si concentra su un complesso sistema museale caratterizzato da una ricca storia, architettura e contesto urbano. Il suo obiettivo è creare una matrice di conoscenza dell'edificio del museo, al fine di



supportare le scelte di intervento progettuale e favorire le attività del museo, rispecchiando inoltre l'identità della sua comunità interna. Il lavoro interpretativo della testimonianza architettonica ha previsto uno studio rivolto alla registrazione delle rappresentazioni dell'edificio da parte della comunità.

Metodologia e Risultati attesi

La metodologia utilizzata è di tipo qualitativo. In particolare, sono state svolte 14 interviste *narrative* alla comunità interna del museo, viste come accrescimento della fase di conoscenza dell'edificio. L'analisi dei materiali raccolti, effettuata mediante la metodologia della *Grounded Theory*, costituirà parte integrante di un volume in via di redazione riguardante la ricerca MAN.TRA.

Conclusione

Dai primi risultati emerge una rappresentazione 'interna' del Museo in grado di restituire una visione inedita della fabbrica storica, in cui gli aspetti soggettivi ed emotivi unitamente a quelli storico-culturali narrano un bene architettonico, aprendo a nuove interessanti prospettive relazionali tra il museo, il contesto urbano e la comunità

P15 - Promuovere comunità nella prossimità: il metodo dei profili di comunità applicati ad un condominio

Fernandez Tayupanta L. A.¹, Benedetti M.¹

¹ Università LUMSA di Roma, Dipartimento di Scienze Umane

Introduzione.

Il presente lavoro presenta una ricerca azione partecipata svolta nel 2022 in un condominio del XIV Municipio di Roma, zona non centrale, ma allo stesso tempo ben servita da mezzi di trasporto, attività commerciali, parchi e ospedali come il Policlinico Gemelli. La ricerca-azione, ha previsto l'applicazione del Metodo dei profili di comunità (Martini & Sequi, 1988), adattandolo ad un contesto di prossimità rappresentato da un Condominio.

Obiettivi e Metodi.

L'obiettivo era provare ad applicare dell'analisi di comunità in un contesto di prossimità, cercando con la partecipazione di persone che abitano il contesto di vicinato di riferimento, di identificare gli elementi di risorsa, criticità, e le priorità di cambiamento per promuovere il benessere relazionale di coloro che abitano nel condominio e promuovere la partecipazione attiva al cambiamento (Giusti & Benedetti, 2011).

Nella ricerca è stata applicato una rielaborazione del Metodo dei profili di comunità per i contesti di prossimità come i condomini e il vicinato, definito Metodo dei Profili di prossimità. Seguendo questo adattamento, il condomino viene analizzato secondo otto profili e sono coinvolti 10 condomini ed il portiere del condominio. Gli strumenti usati sono stati: focus groups, interviste ai condomini e a personaggi chiave del condominio, la tecnica dello sceneggiato e della passeggiata.

Risultati.

I punti di forza del condominio evidenziati dall'analisi sono le sue grandi dimensioni, la disponibilità di molti servizi nel quartiere e la presenza di giovani e bambini. Le difficoltà che vengono sottolineate riguardano l'educazione e i valori differenti dei condomini, l'insufficiente conoscenza reciproca, la decadenza strutturale e la mancanza di spazi comuni. Verranno presentate le proposte di cambiamento elaborate nel processo di ricerca intervento per un migliorare il benessere psicologico individuale e collettivo.

Conclusioni.



La ricerca azione qui presentata, elaborata all'interno di un lavoro di tesi magistrale ha permesso lo sviluppo di una maggiore consapevolezza comunitaria e la nascita di nuovi rapporti coinvolgendo e stimolando gli stessi abitanti del condominio

P16 - Make a stand against stigma, discrimination and inequalities: establish an inclusive Lgbtqia+ healthcare provision

Rollè L.¹, Trombetta T.¹, Baiocco R.², Lampis J.³, Lasio D.³, Santona A.M.⁴, Serri F.³, De Piccoli N.¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università di Torino; ²Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma; ³Dipartimento Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari; ⁴Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

Il libero accesso all'assistenza sanitaria è un diritto civile fondamentale. Secondo l'art. 35 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE (2020), ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di beneficiare di cure alle condizioni stabilite dalle leggi e dalle prassi nazionali. Le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali si trovano ancora oggi ad affrontare forti disuguaglianze sanitarie che impattano negativamente il benessere e la salute. Il rapporto dell'UE del 2013 e il FRA del 2019 hanno evidenziato che l'Italia, in termini di politiche sociali e sanitarie, mostra ancora una scarsa attenzione alle specifiche esigenze delle persone LGBTQIA+. Questa situazione emerge nel rapporto ISTAT (2022) in cui il 38,2% delle persone LGBTI intervistate ha dichiarato di aver subito almeno un episodio di discriminazione in ambito sanitario a causa del proprio orientamento sessuale. Il 46% ha inoltre risposto che non parlerebbe apertamente del proprio orientamento con nessuna figura professionale dell'ambito sanitario (ISTAT, 2020).

Due progetti, uno finanziato dall'Agenzia INDIRE ER+ e co-finanziato dalla CE e l'altro dalla Fondazione CRT Piemonte, hanno avuto l'obiettivo di promuovere, mediante un percorso formativo, i valori di un incontro rispettoso e dell'uguaglianza, attraverso l'acquisizione di nuove competenze, abilità e linee guida sulle buone pratiche riguardanti le persone LGBTQIA+ e le loro esigenze nell'accesso al settore sanitario.

I progetti sono stati rivolti a student* e al personale sanitario oltre che ai destinatari indiretti, come figure con responsabilità politica, autorità pubbliche, ONG e organizzazioni interessate a livello locale, nazionale ed europeo.

I due percorsi formativi gratuiti, uno in presenza (in italiano) e uno sotto forma di MOOC (in italiano, inglese e greco), hanno affrontato la terminologia essenziale LGBTQIA+; l'introduzione agli ostacoli che le persone LGBTQIA+ possono incontrare; il quadro giuridico; le strategie per accogliere le persone transgender e intersessuali.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Lectio Magistralis

Pomeriggio di venerdì 22, ore 14:30-15:30



Aula Magna Univda

[collegamento audio-video in aula C5]

Maria Fernandes-Jesus *“Same crisis, different boats: taking climate change in an unjust world”*



Maria Fernandes-Jesus “*Same crisis, different boats: taking climate change in an unjust world*”

Chair: Alessia Rochira

Università del Salento

Brief Bio Maria Fernandes-Jesus

Maria Fernandes-Jesus is a Lecturer in Psychology at York St John University, UK. She has a wide-ranging profile of research on how groups and communities resist, contest and overcome social injustice and power inequalities. This includes work on collective action, social movements, community-based initiatives, mutual aid and solidarity, political agency, youth participation, climate activism and political imagination. She has a longstanding interest in researching these issues using mixed methods and following applied and interdisciplinary approaches



LM3 *Same crisis, different boats: taking climate change in an unjust world*

Despite the multiple calls to look at climate change as a social justice matter, climate solutions are still presented in a depoliticised way. In this talk, I will argue that tackling climate change requires fighting pre-existing systems of oppression that constrain the voice, power and influence of those most affected by – but less responsible for – climate change. This includes countries and communities in the global South and minoritised groups in the global North. I will present research with migrants, climate activists, and youth from marginalised backgrounds and examine their experiences of climate injustice and activism. Findings suggest multiple barriers to agency and political imagination and the need to rethink how we look at power and participation in the era of the climate crisis.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Simposi e Sessioni

Pomeriggio di venerdì 22, ore 15.45-17.15



Aule Univda

Simposio 3: Contesto sociale contemporaneo e costruzione di nuove visioni per interventi multiculturali

Simposio 4: Buone pratiche di collaborazione tra servizi e territorio (necessarie ma non sufficienti): sfide e opportunità

Sessione 7: Innovazione sociale e welfare di comunità

Sessione 8: Cambiamenti climatici e processi comunitari



Simposio 3: Contesto sociale contemporaneo e costruzione di nuove vision per interventi multiculturali

Aula Magna Univda

Proposto da Fortuna Procentese¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università Degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, Italia

L'incontro tra persone di culture diverse costituisce oggetto di studio e di interventi che impattano sui processi di convivenza tra abitanti di diversa nazionalità. Il presente simposio propone una riflessione sui cambiamenti sociali e sugli approcci che favoriscono l'incontro tra culture locali attraverso il riconoscimento di diversi posizionamenti di cui le persone di diverse etnie sono portatrici e propongono in quanto soggetti attivi di cambiamento. Attraverso i lavori che verranno presentati e discussi osserveremo dimensioni appartenenti al livello relazionale/collettivo e a quello organizzativo dei servizi alla persona. Dimensioni che possono favorire l'incontro tra persone di diversa nazionalità, e ridefinire il modello socio relazionale all'interno di servizi, associazioni e organizzazioni dedicati alla migrazione specificamente e non.

In questo scenario volto a decostruire categorie concettuali e a cogliere le possibili rotte per un promuovere una visione nuova delle convivenze territoriali, gli studi presentati nel simposio riflettono la necessità di porre attenzione ai significati relazionali di cui siamo portatori e che delineano la necessità di una cultura che non sia eteronormativa, neutra, e asimmetrica. In questa prospettiva è possibile ridisegnare l'approccio degli interventi da parte di professionisti; narrare la questione della pluralità delle identità sessuali e di genere e di conseguenza dei diritti, prende forma l'autoefficacia collettiva e forme di civic engagement utili a ridisegnare il processo di convivenza territoriale.

Discussant: Fortuna Procentese¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

SI.3.1 Donne migranti e servizi: il punto di vista dei professionisti in una prospettiva intersezionale

Autiero M.¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Il presente lavoro è volto ad approfondire il punto di vista di professionisti sui processi di reciprocità per donne di diversa appartenenza etnica. Il presente studio fa parte di una ricerca più ampia inserita all'interno del dottorato Mind Gender and Language dell'Università degli Studi di Napoli Federico, il cui obiettivo generale è di comprendere come promuovere i processi di scambio sociale con delle



giovani donne migranti nell'area napoletana. Secondo il report Istat (2022), gli stranieri residenti in Italia sono equamente distribuiti per genere, tuttavia, esiste ancora la tendenza a considerare la migrazione come unicamente al maschile (Lutz, 2010) e questo ha necessariamente un impatto, a svantaggio delle donne, sulle pratiche utilizzate per favorire l'interazione sociale dei migranti. Per questo motivo e in una cornice intersezionale (Collins, 2020), è stato condotto uno studio esplorativo con esperti nelle tematiche di genere e operatori del terzo settore che si occupano di *inclusione sociale* di migranti nel territorio napoletano. Sono state condotte 25 interviste analizzate con l'analisi tematica (Braun e Clarke, 2006). Dai risultati è emerso come l'inclusione sociale passa per numerose dimensioni, come emerge dalla letteratura (Leemann et al., 2022). Secondo gli intervistati, la prospettiva eteronormativa ha un ruolo centrale in questo processo impattando sugli interventi. Le donne migranti spesso sono relegate a lavori domestici e di cura per sopperire ad un welfare carente (Lutz, 2010) che non garantisce alle stesse di dedicarsi pienamente alla vita lavorativa, se non con l'ausilio di donne migranti nella gestione e cura dei propri cari e della casa.

La categoria di genere, così come tutte le altre prese in considerazione in una logica intersezionale, va analizzata con le donne migranti e bisogna procedere con una prospettiva bilaterale nel momento in cui l'inclusione sociale non è mera incorporazione ma prevede una reciproca convivenza tra cittadini autoctoni e stranieri.

SI.3.2 L'azione civica collettiva tra i migranti: il ruolo chiave dell'efficacia collettiva

Mannarini T.¹, Verbena S.¹

¹Università del Salento, Lecce

Introduzione. La piena integrazione dei migranti nelle società di accoglienza richiede, tra le altre condizioni, la possibilità del loro coinvolgimento in molteplici forme di partecipazione civica e politica, da quelle orientate alla protesta a quelle orientate al consenso, oltre alla loro presenza nel tessuto associativo locale. Per catturare questo ampio spettro di forme partecipative si fa riferimento al concetto di 'azione civica collettiva' (Sampson et al., 2005), che combina la nozione tradizionale di azione collettiva con l'impegno civico.

Obiettivi e Metodi. Lo studio integra uno dei modelli classici dell'azione collettiva (il Social Identity Model of Collective Action - SIMCA), che individua nell'identità sociale (qui declinata come identità etnica – in riferimento alla nazionalità di origine – e identità nazionale – in riferimento al paese di accoglienza –) il motore dell'azione, e nel senso di efficacia collettiva e di ingiustizia i due mediatori, introducendo tra questi ultimi anche la resilienza collettiva. Il modello è stato testato su un campione di 226 immigrati di prima generazione residenti in Italia (N 136, 58,4% donne), di età compresa tra i 18 e i 72 anni ([M]= 34 [SD]= 9.66), reclutati attraverso associazioni di difesa dei migranti.

Risultati. I risultati hanno confermato il percorso identità etnica/nazionale-efficacia, ma non il percorso identità etnica/nazionale-ingiustizia; anche il percorso identità etnica-resilienza collettiva non è stato interamente supportato.

Conclusioni. Lo studio mette in luce il ruolo chiave dell'efficacia collettiva e l'importanza di una duplice identità (nazionale/etnica), se pure in ragione di correlati diversi: la prima per ridurre il senso di ingiustizia, la seconda per amplificare la resilienza di gruppo. In prospettiva, bisognerà ragionare su una più precisa operazionalizzazione del concetto di azione civica collettiva e sulle possibili sovrapposizioni tra resilienza ed efficacia collettiva, ma anche approfondire i fattori specifici dell'esperienza dei migranti nel prendere parte attiva alla vita sociale e politica delle comunità.



SL3.3 Empowerment e capacity building per l'ascolto e la cura delle reti di governance dei servizi per la presa in carico dei cittadini di paesi terzi: il progetto yalla! social community services

Carnevale S.¹, De Falco F.M.¹, Autiero M.¹, Natale A.¹, Arcidiacono C.¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici Università degli Studi di Napoli Federico II

Le esperienze multiculturali delle persone migranti richiedono l'interiorizzazione delle loro diverse culture nelle interconnessioni interindividuali, relazionali, collettive e organizzative a livello locale. L'alterità, può essere occasione di empowerment multilivello per la crescita individuale e collettiva, solo se la complessità che la contraddistingue viene assunta come prerogativa di cui avere "cura" attraverso un attento ascolto e riconoscimento.

Nella città di Napoli la presenza di cittadini migranti è molto eterogenea, con intrecci di vecchi e nuovi flussi e un continuo incremento di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, riflettendo le profondi contraddizioni di una città in continua crescita, che pone sempre nuove sfide sociali, culturali e politico/organizzativo.

Al fine di potenziare le competenze interculturali di stakeholder operatori/trici di servizi per la presa in carico di cittadini di paesi terzi, e dunque migliorare le reti di governance di servizi per migranti a Napoli, nell'ambito del progetto Yalla! il DSU dell'Università Federico II ha svolto una ricerca quanti-qualitativa in 2 fasi:

- Ricerca quantitativa: mappatura di risorse, ostacoli e prospettive. Sono stati somministrati 291 questionari a operatori/trici locali e 247 a insegnanti.
- Ricerca qualitativa per attivare un dialogo con enti e istituzioni e rilevare risorse e ostacoli condivisi da lavoratori/trici e migranti. Trentasei Focus Group tematici sono stati svolti con 87 operatori/trici, stakeholder, volontari/rie. Sono state condivise best practice e proposte di co-progettazione tra realtà coinvolte e i beneficiari. I partecipanti sono stati contattati con un coinvolgimento a palla di neve. I dati emersi verranno discussi durante il simposio. Un aspetto rilevante che emerge nella lettura complessiva è la forte frammentarietà tra servizi e una carenza di lavoro sinergico tra pubblico e privato, con interventi riportati come poco puntuali.

SL3.4 Donne, salute e migrazione: dalle determinanti psicosociali di salute alla progettazione di servizi d'integrazione socio – sanitaria, per la promozione di nuovi spazi di partecipazione.

Vesco S.¹, Mancini T.¹, Rossi M.²

¹Università di Parma; ²Ciac Onlus

Lo studio, esito di un percorso di dottorato industriale con l'associazione Ciac Onlus, si è posto l'obiettivo di approfondire gli svantaggi di salute delle donne migranti e rifugiate, per un ripensamento dei servizi dell'associazione. Per promuovere una lettura olistica del concetto di salute e sottolineare il ruolo delle disegualianze, in un'ottica intersezionale, la cornice teorica di riferimento ha cercato di coniugare l'approccio alle determinanti psicosociali della salute con il paradigma della Participatory Health Research (PHR). Per questo è stata adottato lo strumento dei focus group al quale hanno partecipato 25 donne. Sono stati svolti 9 focus con 3 diversi gruppi di donne di diversa nazionalità in cui sono state discusse le concezioni di salute/benessere e i fattori che la determinano.



I risultati hanno permesso di partire dalla definizione di salute delle partecipanti e di mettere in luce determinanti non contemplate dalla letteratura. Il tempo libero, le esperienze di discriminazione, l'importanza di accedere a spazi di confronto e crescita personale, sono infatti risultati elementi rilevanti per promuovere il benessere individuale, ma allo stesso tempo difficilmente sono oggetto di intervento nei servizi territoriali. Come priorità per il proprio benessere le donne non hanno riportato il ricevere indicazioni prescrittive, ma il confrontarsi con operatori e con altre donne, sui vissuti, sulle cornici di riferimento che orientano l'azione e che favoriscono la partecipazione alla vita della comunità locale. I risultati hanno portato pertanto a progettare un nuovo servizio non solo incentrato sulle competenze culturali, su servizi erogabili, ma sull'essere un luogo di frontiera, tra sanitario e sociale, tra istituzione e società civile, un servizio consultoriale transculturale. Il consultorio mette in discussione la subordinazione tra chi è curato e chi cura, valorizza il potenziale di chi lo abita, attraverso la relazione, promuovendo un percorso dove si acquisiscono diritti e responsabilità e a partire da questi si promuove l'empowerment individuale e della comunità.

SI.3.5 Citizen science e processi partecipativi per favorire incontri e conoscenza reciproca in contesti multiculturali

F. Gatti, F. Procentese¹

¹Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Napoli Federico II

Nell'ambito del progetto europeo YouCount (Horizon 2020), è stato avviato con un gruppo di giovani Citizen Scientists (Jorgensen et al., 2022) un percorso di collaborazione e partecipazione volto a sviluppare conoscenze e competenze per promuovere processi di convivenza tra giovani cittadini con nazionalità diversa. La metodologia utilizzata è la Citizen Science, che prevede la formazione di cittadini nel ruolo di scienziati e successivamente la loro collaborazione con ricercatori accademici e cittadini del territorio implicati, diretti o indirettamente, nel dibattito e negli interventi. Il gruppo napoletano rappresenta uno dei pochi gruppi di citizen scientists nell'ambito delle scienze psicologiche, costituito da 8 giovani del territorio. Il tema su cui il gruppo ha lavorato è stata la convivenza tra persone di nazionalità diversa. Il lavoro svolto come pratica formativa del gruppo di giovani cittadini ha coinvolto giovani con esperienze e nazionalità diverse, per creare un contesto articolato che proponesse uno sguardo alle comunità territoriali in una prospettiva contemporanea rispetto alle convivenze locali. In particolare, la ricerca condotta con i research young citizen scientists (R-YCSs) ha previsto l'attivazione di processi finalizzati all'incontro tra giovani cittadini migranti e alla costruzione di una rete fra gli stakeholder attivi sul territorio e i cittadini. Le implicazioni del lavoro sui cambiamenti di vision del convivere saranno parte della discussione.



Simposio 4: Buone pratiche di collaborazione tra servizi e territorio (necessarie ma non sufficienti): sfide e opportunità

Aula C5

Proposto da Armando Toscano¹

¹Piperà – persone per ambienti, Scienze Sociali, Milano

Introduzione. *I recenti sconvolgimenti connessi al susseguirsi di molteplici crisi (energetica, economica, sanitaria, politica) hanno creato un possibile terreno di intervento, sia a livello nazionale che locale, di messa a sistema dei percorsi di psicologia di comunità. Si avverte sempre di più la necessità di modelli di azione nel campo della Public Mental Health capaci di produrre integrazione tra servizi, aderenza ai bisogni della popolazione, progettualità stabili e filiere di collaborazione che valorizzino la complessità dei territori.*

Obiettivo. *Suscitare, a partire da delle buone pratiche, una duplice riflessione sulle sfide e le opportunità circa il tema della collaborazione sinergica tra servizi e territorio e sul ruolo degli psicologi di comunità e dei ricercatori sociali nei programmi di promozione della salute, avendo in mente uno sguardo locale e nazionale.*

Metodo. *Scambio di buone pratiche attraverso simposio, ogni contributo di 15 minuti verrà collegato agli altri secondo uno schema progressivo del tipo “viaggio dell’eroe”, ripercorrendo diversi crinali.*

Risultati e contributi:

a. Autore: Armando Toscano; Titolo: Tra privato sociale e welfare pubblico - Psicologia di quartiere.

b. Autore: Diana F. Cristofaro; Titolo: Ascolto circolare. Orientamento, cura, cittadinanza attiva.

c. Autori/Autrici: Silvia Brocchi, Irene Giovanetti, Gaia Del Negro, Greta Ottaviani. Titolo: C4C - City for Care. Una comunità di cura diffusa per il benessere delle persone over 65

Conclusioni. *Buone pratiche, veicolate dal dispositivo progettazione, necessarie ma non sufficienti, così come il veicolo stesso? La progettazione è ancora il solo strumento attraverso cui la psicologia di comunità può agire? La progettazione è uno strumento abbastanza flessibile e aperto per includere l’eterogeneità dei fini che nasce invece dal muoversi nei territori con uno sguardo circolare? Che ruolo può avere la valutazione intesa come processo di raccolta e riflessività circolare dell’agire, per dare valore ai processi di promozione della salute, invece che concentrarsi solo nei risultati?*

Discussant: Davide Boniforti

Metodi Ascom&Aleph S.r.l.



SI.4.1 Tra privato sociale e welfare pubblico - psicologia di quartiere

Toscano A. ¹

¹Piperà – persone per ambienti, Milano

Introduzione. I servizi pubblici di salute mentale tendono ad attivarsi su gravi emergenze o su routine per i pazienti cronicizzati; inoltre, vi è una grande difficoltà nell'integrare risorse sociali formali e informali, pubbliche e private. L'esempio di resilienza ancora attuale è l'insieme di risposte attivate spontaneamente durante la pandemia, nel tentativo di ogni servizio di superare i propri limiti.

La psicologia di quartiere opera a livello di mesosistema attraverso il lavoro di rete (knotworking), per costruire un tessuto di enti (formali e formali, pubblici e privati) impegnati ad accogliere il bisogno specifico di salute mentale portato dal cittadino. A livello di esosistema lavora alla costruzione di una rete di enti disponibili a co-programmare al fine di rendere il coordinamento delle risposte istituzionale.

Obiettivi. Si desidera presentare il modello della psicologia di quartiere come caso studio di presa in carico di un bisogno di salute mentale in ottica di psicologia di comunità.

Metodo. Il modello è presentato come case study qualitativo.

Risultati. Si evidenzia l'importanza dell'analisi psicologica del bisogno come strumento per comprendere gli aspetti espliciti e impliciti della domanda, della co-progettazione dell'intervento come leva per la costruzione di un progetto di coping comunitario, del lavoro di rete come strumento per l'apertura di canali di invio efficaci; si evidenzia inoltre la co-programmazione come strumento efficace per la sintonizzazione di servizi e progetti territoriali su bisogni emergenti.

Conclusioni. Si conclude con spunti per suscitare un dibattito su possibili revisioni e integrazioni con altri modelli esistenti; in particolare, si inviterà alla riflessione sui punti di contatto con il budget di salute, con il bonus psicologico e con lo psicologo di base, e si rifletterà sulle evoluzioni in vista della possibile introduzione di un presidio di psicologia di comunità presso le case di comunità.

SI.4.2 Ascolto Circolare. Orientamento, cura, cittadinanza attiva

Cristofaro D. F. ¹

¹Cooperativa Sociale Coesa, Milano

Introduzione. Ascolto Circolare è un progetto finalizzato a promuovere il benessere, il senso di comunità e prevenire il disagio psicologico attraverso la raccolta dei bisogni della cittadinanza. Il desiderio iniziale fu quello di integrare risorse e competenze del Terzo Settore con quelle del mondo sanitario, per favorire una presa in carico capace di facilitare l'accesso a percorsi di cura e supporto a più livelli

Obiettivi. Portare il progetto Ascolto Circolare con la sua caratteristica circolarità come una possibile proposta che, dalla progettazione all'azione, lavori per valorizzare il prendersi Cura della e nella complessità.

Metodo. La metodologia prescelta riguarda il lavoro relazionale e di rete che prova a tenere insieme prevenzione, cura partecipata, multiprofessionalità e multi-settorialità (sguardo clinico e di comunità, cittadinanza, istituzioni) verso un comune obiettivo di Ben-Essere.

Risultati. Il modello è stato sperimentato soprattutto nei Municipi 8 e 9 del Comune di Milano e ha portato alla collaborazione con il Presidio Socio Sanitario Territoriale di via Quadrio-Casa di Comunità con la quale stiamo provando a costruire una proposta di ricerca azione partecipata- e con



alcuni dei coordinatori per la rete territoriale delle due zone di riferimento e del dipartimento delle cure primarie. Inoltre, ha incuriosito altri territori (Municipio 1 e 7), ma soprattutto ha creato connessioni inedite con diverse realtà culturali del territorio.

Conclusioni. Partendo da un impianto progettuale di base proviamo a rimodularci incontrando i bisogni e le connessioni emergenti. Co-progettazione, Co-programmazione? Sì, ma attraverso un “movimento circolare” a più livelli che preveda: con-tatto relazionale e ricerca continua del Senso a partire dalla consapevolezza dell'interdipendenza sociale nel prendersi Cura.

SI.4.3 C4C - City for Care. una comunità di cura diffusa per il benessere delle persone over 65

Brocchi S.¹, Giovanetti I.¹, Del Negro G.¹, Ottaviani G.¹

¹Metodi Ascom&Aleph S.r.l., Milano

Introduzione. Nel momento in cui i servizi di promozione della salute sono chiamati a ripensare l'approccio nell'ideazione e fornitura dei servizi sociosanitari in una prospettiva di cura diffusa, Metodi ha svolto una ricerca nel Lecchese coinvolgendo diversi attori della filiera dei servizi, inclusa la cittadinanza. L'esperienza si inserisce all'interno del progetto Interreg City for Care, con capofila la coop. CRAMS di Lecco, in cui abbiamo operato per conto di ATS Brianza.

Obiettivi:

- conoscenza dei servizi e dei bisogni di benessere delle persone over 65
- coinvolgimento dei destinatari ultimi dei servizi
- attivazione della filiera dei servizi e del volontariato sociale e culturale e creazione di un sistema di monitoraggio

Metodo. Ricerca-azione con diverse metodologie:

- mappatura dell'offerta dei servizi con interviste semistrutturate agli stakeholder e alle agenzie della salute
- photo-voice per la raccolta dei bisogni con persone over 65
- gruppi di scambio di buone pratiche tra destinatari, stakeholder e agenzie del territorio, con l'uso linguaggi estetici e narrativi

Risultati. L'approccio di ricerca-azione basandosi sulla emersione delle risorse e dei bisogni, ha favorito una postura di ascolto e riflessività dei soggetti e delle organizzazioni coinvolte. L'analisi dei dati raccolti attraverso la self-determination theory (Ryan e Decy, 1985) ha riletto bisogni e servizi in termini di competenza, autonomia e relazione che danno indicazioni per orientare i servizi in una logica di rete e complessità.

Conclusioni. Lavorare sulla consapevolezza delle persone over 65 può riattivare l'immaginario personale e organizzativo rispetto ai bisogni di cura e di comunità come costruiti insieme tra soggetti del territorio. Il ruolo del ricercatore sociale si riconfigura come attivatore di processi bottom up che coinvolgono le agenzie della salute nel ripensarsi come facilitatori di processi invece che come fornitori di servizi top down.



Sessione 7: Innovazione sociale e welfare di comunità

Aula C4

Chair: Laura Migliorini

Università di Genova

SE.7.1 Il *photovoice* come strumento di service-learning: presentazione del progetto R.E.T.I. II (Ricerca Educativa per un Territorio Inclusivo)

Russo C.¹, Culcasi I.¹, Benedetti M.¹

¹Dipartimento di Scienze Umane, Università LUMSA, Roma

Introduzione. Nel marzo 2021 il Comune di Porto Torres, commissiona all'Università LUMSA un intervento di comunità volto a contrastare la povertà educativa e a promuovere l'alleanza fra scuola e comunità, grazie al finanziamento di Eniscuola. Porto Torres presenta una situazione socio-economica frammentata, caratterizzata da alti livelli di emarginazione giovanile. In questo contesto nasce il progetto R.E.T.I., ormai alla sua II edizione.

Obiettivi e metodi. Il progetto adotta un impianto di ricerca-azione partecipata. In relazione al microsistema scuola – e, più nello specifico, il livello del corpo docente – sono stati previsti diversi incontri di formazione inerenti al metodo del Photovoice come strumento all'interno di un percorso di Service-Learning (SL). Il SL è un approccio educativo che unisce il servizio alla comunità e l'apprendimento di competenze tecniche e trasversali (Culcasi, 2020; Fiorin, 2016). Il SL prevede diverse fasi – motivazione, diagnosi, progettazione, applicazione e celebrazione – da intendersi come flessibili, a servizio di un processo a spirale (Barbier, 2008). Al contempo, il Photovoice è definibile come un metodo di indagine che utilizza la fotografia affinché i soggetti possano individuare risorse e criticità presenti in un determinato contesto, attivando un processo di cambiamento (Santinello et al., 2022; Wang, 1998). Nella cornice di riferimento del SL, il Photovoice può essere utilizzato come strumento nella fase di motivazione e diagnosi e nel caso di ri-progettazione.

Risultati. Al percorso formativo, ancora in corso, hanno aderito 21 insegnanti che lavorano nel primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado). Attraverso una formazione di tipo esperienziale, gli/le insegnanti approfondiranno l'approccio del SL e saranno introdotti al metodo del Photovoice applicandolo loro stessi/e. Infine, saranno accompagnati nella progettazione dell'itinerario di SL, avvalendosi del Photovoice come strumento.

Conclusioni. Saranno descritti i risultati quali-quantitativi relativi a questa seconda annualità progettuale, i limiti e le future linee di ricerca e azione.

SE.7.2 La coprogettazione: una risorsa per rafforzare l'ingaggio della comunità nel contrasto al gioco d'azzardo

Capriulo A.P.¹, Calloni L.¹, Canciani S.¹, Ghilotti P.¹, Celata C.¹

¹ATS della Città Metropolitana di Milano, SC Servizio Regionale di Supporto ai Piani e Programmi di Promozione della Salute e alle Attività di Documentazione sulla Salute



Introduzione: Da anni ATS Milano, in linea con le indicazioni regionali (DGR 80/23), implementa il Piano operativo Locale per il Contrasto al Gioco d'azzardo Patologico. Il Piano prevede la declinazione a livello locale, sulla base dell'analisi di contesto, di obiettivi generali, obiettivi ed azioni specifiche e trasversali attraverso i vari setting, concorrendo al potenziare i programmi in un'ottica di prevenzione e contrasto al Gioco d'Azzardo Patologico.

A partire dal 2019 ATS Milano ha promosso la collaborazione con Enti del Terzo settore attraverso una gara d'appalto. Al fine di incrementare la collaborazione intersettoriale e sinergica, con l'entrata in vigore del Nuovo Codice del Terzo Settore, ha attivato la coprogettazione come strumento per il dialogo e la condivisione partecipata delle attività.

Obiettivi e metodo: Obiettivo del presente contributo è descrivere il processo avviato per la realizzazione della co progettazione. Nello specifico, il processo, partecipato e condiviso, mira al raggiungimento di una concezione condivisa della relazione e dell'implementazione delle attività tra enti pubblici e Terzo settore, potenziando attività di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo patologico (DGA) nei setting luoghi di lavoro, scuole, comunità locali. Per farlo ATS, a partire dal 2022, ha avviato un percorso formativo e laboratoriale con esperti di settore, rivolto inizialmente al solo personale socio sanitario, successivamente agli operatori degli Enti del Terzo settore; ha definito procedure e atti per avviare il processo di coprogettazione.

Risultati e Conclusioni: La procedura è attualmente in corso e si prevede la conclusione entro settembre. L'atteso è che, da una parte, attraverso la governance in capo all'ATS, vengano assicurate le funzioni di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo patologico, attraverso l'implementazione congiunta delle attività, dall'altra che il lavoro sia orientato al raggiungimento del massimo obiettivo di salute, nell'ottica del perseguimento dell'interesse generale, ottenendo un effettivo incremento del "welfare locale".

SE.7.3 Transizione energetica e rigenerazione delle comunità urbane: il progetto de-sign ed il laboratorio urbano di Cosenza.

Rainisio N.¹, Boffi M.¹, Sergi I.², Rebaglio A.³, Incarnato G.⁴, Inghilleri P.¹

¹Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali; ²ENEA, Dipartimento Efficienza Energetica, Roma; ³Politecnico di Milano, Dipartimento di Design; ⁴Assessorato all'Urbanistica e Edilizia, Comune di Cosenza

I processi di transizione verso l'uso consapevole delle fonti energetiche sono un elemento centrale del percorso di costruzione collettiva di comunità orientate a stili di vita sostenibili (Coy et al., 2021). Tali processi assumono ulteriore rilevanza nei contesti urbani, spesso caratterizzati da profonde disuguaglianze socio-spaziali ed *energy divide*, con significativo impatto di forme relative e assolute di povertà energetica, in particolare nelle proprie aree più marginali. Le analisi del contesto italiano (Rainisio et al., 2021) hanno evidenziato in merito una sostanziale contraddittorietà delle rappresentazioni collettive, oscillanti tra un'elevata preoccupazione per le condizioni ambientali e di inquinamento dei territori di prossimità e una bassa percezione di autoefficacia nell'azione trasformativa collettiva. Sul piano delle *policies*, è stata inoltre sottolineata una focalizzazione sulla dimensione tecnico-ingegneristica, a discapito di una visione sistemica (Winter & Koger, 2003) che consideri gli aspetti energetico-ambientali come interrelati allo sviluppo di dinamiche trasformative e partecipate in ambito socio-comunitario (Forrest & Wiek, 2014). Il progetto DE-Sign, sviluppato da ENEA in collaborazione con tre Università italiane (Università degli Studi di Milano, Politecnico di Milano e IUAV di Venezia), si caratterizza per la



sperimentazione di un approccio innovativo e multidisciplinare, integrando formazione e azione nel campo della transizione energetica in un percorso di rigenerazione urbana partecipata che coinvolge la città di Cosenza in alcune delle sue aree periferiche. Nel dettaglio, Il Progetto ha previsto, a partire da una ricerca sulle pratiche creative e trasformative nell'ambito della rigenerazione sostenibile, la sperimentazione di un nuovo modello d'intervento attraverso il Laboratorio Urbano di Cosenza, costituito quale incubatore di attività di form-azione e partecipato dall'amministrazione comunale, l'associazionismo locale e le scuole dei quartieri interessati. Durante la presentazione saranno discussi gli esiti di medio-termine del Progetto e le potenzialità del modello di azione territoriale proposto nel favorire processi di rigenerazione comunitaria sostenibile alla scala di prossimità.

SE.7.4 Welfare di comunità: la valutazione dell'impatto generato dal sistema dei progetti FSE SLIN della Regione Toscana

Chiodini M.¹, Cecchini C.², Donati C.², Vignali M.³

¹Università Degli Studi Di Firenze, FORLILPSI, Firenze, Italia; ²Labcom- Ricerca E Azione Per Il Benessere Psicosociale, -, Firenze ³ Consorzio Coob, Arezzo

Introduzione. L'inclusione sociale e lavorativa delle persone con disabilità ha evidenziato la necessità di un modello unitario di presa in carico. In particolare, la Regione Toscana ha finanziato progetti FSE che prevedessero un unico punto di accesso, tra il sistema socio-sanitario e i Centri per l'Impiego territoriali, e sviluppassero un modello condiviso di servizi per l'accompagnamento al lavoro.

Obiettivi e Metodi. È stato attivato un processo di valutazione di impatto a livello micro (individui e famiglie) e a livello macro (organizzazioni, imprese e comunità).

È stato utilizzato il modello Community Impact (Meringolo, Volpi, Chiodini, 2019) attraverso il quale sono stati ridefiniti i cambiamenti desiderati; è stata elaborata una survey per operatori e destinatari; sono stati realizzati focus group per la valutazione del sistema.

Risultati. Le azioni di progetto hanno permesso di incrementare il benessere dei destinatari che è risultato associato al supporto sociale percepito. È emerso un incremento delle competenze e del livello di "mattering". La valutazione del sistema ha evidenziato una ricaduta positiva nelle organizzazioni e nell'attivazione di tavoli di progettazione e raccordo pubblico-privato.

Conclusioni. La valutazione evidenzia come il benessere all'interno delle organizzazioni aumenti con il ruolo sociale svolto dalle organizzazioni e come il benessere delle persone svantaggiate sia associato al mattering individuale e alle soft skills.

A livello macro emerge la necessità di rafforzare le collaborazioni pubblico-privato/privato sociale attraverso la creazione di coalizioni maggiormente efficaci che possono essere sostenute da una valutazione di impatto community based.

SE.7.5 Le cooperative di comunità per la nascita di nuovi modelli sociali e di welfare nelle aree rurali

Servadei L.¹

¹ CREA- Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma



Introduzione. Le cooperative di comunità sono un modello di innovazione sociale in cui i cittadini si organizzano per essere produttori e fruitori di beni e servizi, promuovendo sinergie e opportunità di crescita all'interno di una comunità.

Le cooperative di comunità valorizzano la centralità del capitale umano e si basano su modelli organizzativi e gestionali che favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento.

Obiettivi e metodi. L'obiettivo delle cooperative di comunità è quello di perseguire un nuovo paradigma di società orientato verso uno sviluppo sostenibile, che rafforzi l'equità e la coesione sociale e garantisca nuove opportunità per le popolazioni delle aree rurali.

La cooperazione sociale rappresenta lo strumento per la costruzione di questo nuovo paradigma di società e di sviluppo economico, che vede come protagonisti le persone e le comunità.

Le cooperative di comunità hanno l'obiettivo di rafforzare e incrementare la coesione delle comunità territoriali, favorendo un pensiero solidale attraverso cui promuovere e diffondere lo sviluppo di un nuovo modello di aggregazione sostenibile.

Risultati e conclusioni. Le cooperative di comunità rappresentano uno strumento fondamentale per promuovere iniziative di auto-aiuto nelle comunità locali e di auto-organizzazione dei cittadini, al fine di migliorare le condizioni e la qualità della vita sociale nelle aree rurali.

Realizzare una cooperativa di comunità contribuisce a creare un coordinamento stabile delle diverse possibili attività della cittadinanza solidale, può produrre nel tempo nuovi posti di lavoro, rafforza o reintroduce servizi alla comunità che oggi non sono più sostenibili, soprattutto nei piccoli comuni. Inoltre, valorizza il ruolo del volontariato, accoglie le istanze e la creatività dei giovani e delle donne e l'esperienza delle persone anziane: in sostanza crea una intrapresa sociale di comunità.

Le cooperative di comunità rappresentano un nuovo modello di aggregazione sociale in grado di costruire risposte, condivise dai cittadini, a bisogni collettivi delle comunità locali.



Sessione 8: Cambiamenti climatici e processi comunitari

Aula B6

Chair: Alessia Rochira

Università del Salento

SE.8.1 Emotions and product characteristics as predictors of the gap between green food purchase intention and behavior

De Sio S.¹, Casu G.¹, Gremigni P.¹, Zamagni A.²

¹Università di Bologna, Psicologia; ²Ecoinnovazione, S.r.l., Bologna

Subtitle: A study on the variables that influence the likelihood of belonging to coherent or incoherent buyer category.

Promoting environmentally friendly behaviors is a crucial factor to tackle the climate crisis. Food industry plays an important role in pollution and resource usage, hence encouraging eco-sustainable food consumption would have great benefits to the environment. However, although green purchase intentions levels are increasing worldwide, a gap between this intention and the actual purchase behavior has been reported. In this study, we investigated the impact of some variables on the likelihood of belonging to three categories of consumers. These are: people who are willing to buy green food and buy it (coherent-buyers), people who are willing to buy green food and don't buy it (intention-behavior gap) and people who are not willing to buy green food and don't buy it (coherent non-buyers). An online survey was administered to a sample of Italian (n = 841, 65% female, aged 18-84 years) adult consumers. Measures were emotions related to green purchase (guilt, proud, anger, admiration) and characteristics of green food (healthiness, eco-sustainability, cheapness). Sociodemographic characteristics were also collected. The findings of the multinomial logistic regression analysis revealed that an older age, feeling guilty for not buying green products, caring about the healthiness and the eco-sustainability of food and having a job related to green issues increase the probability of belonging to the coherent buyer category. These results could provide valuable suggestions to marketers and policy makers to fill the green food intention-behavior gap and promote the shift to a more eco-sustainable diet.

SE.8.2 Non mangiamoci il pianeta! Cosa sostiene il comportamento alimentare sostenibile nei giovani?

Martini M.¹, Rizzo M.¹, Fedi A.¹, Loera B.¹, Gattino S.¹

¹Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

Introduzione. Compiere scelte maggiormente rispettose delle risorse del pianeta è una questione non più rimandabile da parte sia dei decisori politici ed economici, sia di ogni cittadino/a, in particolare quelli/e giovani cui è affidato il futuro del Pianeta. In questo senso, le Nazioni Unite hanno sottolineato l'importanza del consumo alimentare sostenibile. Questo significa prestare attenzione all'intero ciclo di vita dei prodotti quando si effettua una scelta di acquisto, ma anche nei passaggi successivi (trasporto, conservazione e cottura dei cibi, gestione degli avanzi e dei rifiuti) legati all'alimentazione. Molti studi si sono focalizzati su ciò che favorisce/ostacola il consumo di



prodotti sostenibili (es., prodotti biologici). Meno numerosi sono i lavori che tengono in considerazione congiuntamente le diverse sfaccettature di uno stile alimentare sostenibile.

Obiettivi e Metodo/i. Attraverso il Theory of Planned Behaviour (TPB) Model, e le sue estensioni proposte in letteratura per i comportamenti sostenibili, si intende indagare quali dimensioni favoriscono l'adozione di comportamenti alimentari sostenibili tra i/le giovani, al fine di progettare un intervento destinato a giovani universitari/e e non, in una città del Nord Italia. Per individuare quali fattori, tra gli antecedenti classici del modello (atteggiamento, norme soggettive e controllo percepito del comportamento) e le possibili estensioni (preoccupazioni per i temi ambientali, atteggiamento morale positivo, effetti percepiti del comportamento) oltre al comportamento abituale, hanno una relazione significativa con l'intenzione di attuare comportamenti alimentari sostenibili, è stato calcolato un modello di regressione multipla gerarchica (N=813; 18-27 anni; R^2 .48).

Risultati e Conclusioni. I risultati mostrano che l'atteggiamento, il comportamento abituale, la preoccupazione per i temi ambientali, il controllo percepito e gli effetti percepiti del comportamento sembrano giocare un ruolo cruciale. Tali dati potranno, da un lato, orientare futuri approfondimenti di ricerca sul tema, dall'altro, guidare la scelta dei temi e delle attività da considerare nella progettazione dell'intervento.

SE.8.3 Le università di fronte alla crisi ambientale. Uno studio esplorativo sulle rappresentazioni sociali da una prospettiva socio-ecologica su una rete universitaria argentina

Norton L. S.¹, Rizzoli V.¹, Sarrica M.¹

¹Sapienza Università di Roma

Le reti universitarie per la sostenibilità svolgono un ruolo fondamentale come comunità epistemiche in cui coesistono politiche globali e pratiche locali. Il presente contributo si concentra sulla rete UAGAIS (Universidades Argentinas para la Gestión Ambiental y la Inclusión Social), una rete creata a partire da progetti di terza missione chiamati "Extensión", uno dei pilastri delle università pubbliche latinoamericane che sottolinea la responsabilità sociale degli atenei. L'obiettivo è stato quello di esplorare le rappresentazioni della sostenibilità che circolano al suo interno e i loro processi di ancoraggi, così da analizzare il ruolo del contesto storico-culturale nella formazione di rappresentazioni a partire da un approccio socio-ecologico e, allo stesso tempo, individuare le funzioni che la rete può avere nella costruzione del discorso rispetto a policies, strategie e ideali dei singoli atenei. Sono state condotte 10 interviste narrative con membri della rete, informatori chiave di università distribuite in diverse aree geografiche dell'Argentina, poi trascritte e sottoposte ad un'analisi tematica del contenuto e ad un'analisi del discorso. Sono state analizzate le diverse narrazioni che circolano attorno al tema della sostenibilità nelle università argentine, posizionamenti identitari (sia come istituzioni, sia come comunità di pratiche sostenibili), relazioni con gli altri attori sociali coinvolti e capacità di agency. I risultati mostrano che la sostenibilità è reinterpretata attraverso il concetto di Extensión e ancorata a questioni socio-ecologiche concrete. La rete stessa è un dispositivo retorico attraverso il quale lavorare per la trasformazione delle Università e del territorio, costruendo comunità inclusive e sostenibili. Emerge da questo studio l'importanza delle reti nella costruzione di comunità universitarie inclusive e sostenibili. Inoltre, mostra il confine universitario come profondamente permeabile così come le trasformazioni a cui si apre tramite, ad



esempio, la promozione di percorsi accademici interdisciplinari mirati all'educazione sulla sostenibilità.

SE.8.4 Accettabilità sociale delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) nel contesto regionale della Sardegna

Fornara F.¹, Mosca O.¹, Sarrica M.², Brondi S.³, Manunza A.¹, Muroli E.⁴, Blečić I.⁴

¹Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia; ²Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale; ³Università di Venezia "Ca' Foscari", Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali; ⁴Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Le comunità energetiche rinnovabili (CER), teorizzate nelle direttive europee e recentemente recepite nel quadro normativo italiano, si presentano come entità innovative in grado di favorire la cooperazione tra utenti coinvolti nella produzione, condivisione e utilizzo dell'energia prodotta localmente. L'impegno dei CER è quello di usare l'energia in modo razionale ed economico per perseguire gli obiettivi di neutralità climatica per la propria comunità e di transizione ecologica a livello nazionale, come definito nel piano di ripresa e resilienza. In futuro si prevede lo sviluppo di un numero significativo di CER, con la partecipazione di diversi attori dei settori residenziale, industriale, commerciale e terziario, in sintonia con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, che prevedono il coinvolgimento di tutti i livelli della società. È dunque importante comprendere come promuovere la partecipazione alle CER, identificando i fattori che possono facilitare o scoraggiare atteggiamenti positivi nei loro confronti (accettabilità), le intenzioni positive verso di esse (accettazione), fino alla loro implementazione (adozione). Sulla base del Modello Integrato di Accettazione delle Tecnologie per l'Energia Sostenibile (i-SETA, Bonaiuto et al, 2023), questa ricerca ha preso in esame l'accettazione delle CER in alcune località sarde, prendendo in considerazione sia coloro che fanno parte di un CER che i potenziali interessati a prendervi parte. A tal fine, è stato costruito e diffuso su Google Forms un questionario per misurare sia le dimensioni socio-psicologiche dell'adottante (ad esempio, controllo comportamentale percepito, auto-efficacia relativa al consumo energetico, norme sociali e norma personale, valori biosferici), sia le variabili contestuali percepite del processo di adozione (ad esempio, fiducia nei confronti degli implementatori) e quelle relative alle caratteristiche intrinseche della tecnologia da adottare (atteggiamenti e credenze sulle CER). La raccolta dei dati è in fase di avvio, dunque le implicazioni scientifiche e pratiche saranno discusse alla luce dei risultati che emergeranno.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

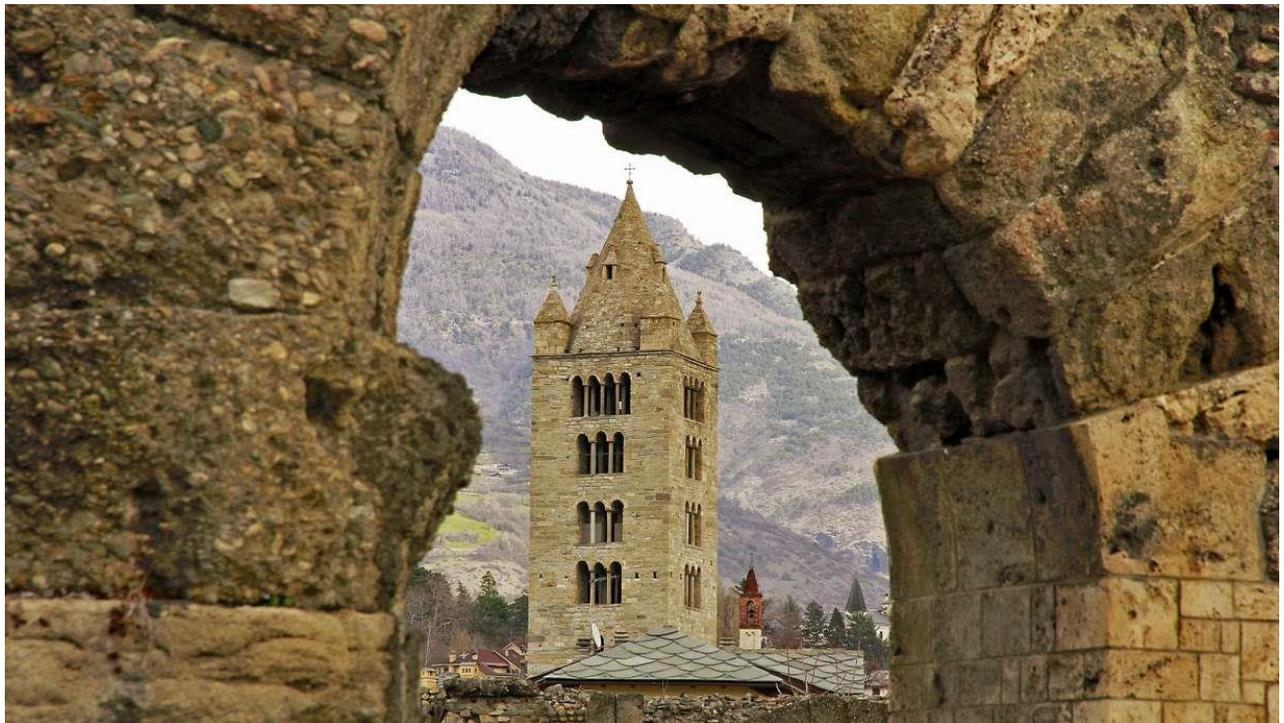
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO
Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Assemblea Soci **S.I.P.CO.**

Pomeriggio di venerdì 22, ore 17.15 – 18.30



Aula Magna Univda



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO

Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Visita al **Castello** e **cena sociale**

Sera di venerdì 22, ore 18 – 24



ESCLUSIVAMENTE SU ISCRIZIONE

[trasporto in bus compreso]

Visita al **Castello di Fénis**

Cena sociale al ristorante dell'**albergo etico Comtes de Challant** - Fenis



PARTENZA IN BUS in due **orari**:

(comunicare la scelta entro la pausa pranzo di venerdì)

- Alle **ore 18** (ritrovo 17.50)
- Alle **ore 18.35** (ritrovo ore 18.30)



presso la **fermata del bus** sita sulla Strada Statale 26, sotto alla sede UNIVDA

All'arrivo a **Fénis**, visita **guidata e gratuita** al Castello:

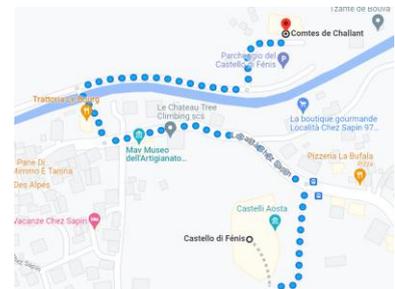
La visita sarà organizzata con guide dell'Assessorato Turismo della Regione Autonoma Valle d'Aosta, e avverrà all'arrivo dei bus in due turni, per una durata di circa 30 minuti.

- una intorno alle **18.30**
- una intorno alle **19.00**



Dalle ore 20, cena sociale all'albergo Etico **Comtes de Challant**

<https://www.hcdc.it>





UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO
Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Sabato 23 settembre 2023



Simposi e sessioni

Tavola Rotonda

Premiazione e saluti conclusivi

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Simposi e Sessioni

Mattina di sabato 23, ore 9.00-10.30



Aule Univda

Simposio 5: Le comunità alla prova dei cambiamenti climatici. Processi di transizione energetica come processi di trasformazione sociale e comunitaria

Sessione 9: Innovazione sociale e welfare di comunità

Sessione 10: Marginalità e disuguaglianze sociali



Simposio 5: Le comunità alla prova dei cambiamenti climatici. Processi di transizione energetica come processi di trasformazione sociale e comunitaria

Aula C5

Proponente: Alessia Rochira

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento

I cambiamenti climatici rappresentano un fenomeno complesso con implicazioni a lenta (es. innalzamento delle temperature) e a rapida insorgenza (es. disastri naturali improvvisi) trasversali a vari livelli (es. sociale, demografico, economico). Essi richiedono risposte adattive e trasformative altrettanto complesse da parte dei singoli come delle collettività. Al riguardo, i modelli di cooperazione energetica che prevedono la partecipazione diretta e concertata della cittadinanza (es. Comunità Energetiche) sono proposte come modalità efficaci e sostenibili per affrontare alcune delle principali minacce climatiche.

I modelli di cooperazione energetica rappresentano una spinta all'innovazione sociale nella misura in cui sollecitano un cambiamento nel/del modo con cui i membri si relazionano alle proprie comunità e fra di loro. Senso di comunità, senso di responsabilità, fiducia, partecipazione, empowerment sono solo alcuni dei costrutti della psicologia di comunità suscettibili di fornire chiavi interpretative per dare impulso a tali processi di innovazione e trasformazione. Al contempo, numerosi sono gli ostacoli – individuali, sociali e di contesto – che possano frenare i processi di transizione verso forme più eque, sostenibili, accessibili e giuste di utilizzo dell'energia. Pertanto, molteplici sono le sfide che i modelli di cooperazione energetica lanciano e che la psicologia di comunità può raccogliere. Solo per fare un esempio, le preoccupazioni pro-ambientali non rappresentano necessariamente una spinta all'ingaggio individuale e collettivo in progettualità del tipo descritto. Al contrario, la preoccupazione per la crisi climatica in corso può accompagnarsi a forme più o meno rigide di opposizione nei confronti delle esperienze di cooperazione energetica. Il simposio mira ad inaugurare una riflessione strutturata sul tema dei modelli cooperativi di transizione energetica e, in particolare, su come la Psicologia di Comunità possa contribuire a sostenere i processi di transizione che li sostanziano a partire da un modello di cambiamento che non si basa unicamente sullo sforzo e il contributo individuale.

Parole Chiave: *Transizione Energetica, Comunità Energetiche, Partecipazione, Sostenibilità*

Discussant: *Terri Mannarini*

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento



SI.5.1 Diventare comunità energetica. Una ricerca sui fattori facilitanti e ostacolanti

Menegatto M.¹, Cottone P. F.¹, Freschi G.¹, Ruggieri G.², Bobbio A.¹, Zamperini A.¹

¹ Dipartimento FISPPA, Università degli Studi di Padova, Padova; ² Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università dell'Insubria, Varese; è nostra coop, Milano

Introduzione. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) sono un modello di produzione e consumo dell'energia rinnovabile basato sulla comunità. Generalmente, una CER è avviata dai membri di una comunità locale con l'obiettivo di promuovere comportamenti energetici più sostenibili e contribuire a facilitare una transizione energetica sostenibile. Le attività possono includere l'acquisto collettivo di tecnologia per la produzione di energia rinnovabile per l'efficientamento domestico, l'adozione di comportamenti pro-ambientali. Per raggiungere il loro pieno potenziale è fondamentale che un numero sufficiente di membri della comunità sia coinvolto, cooperi per obiettivi comuni e condivisi. Domande chiave sono: Quali fattori motivano le persone ad essere coinvolte in tali iniziative? Cosa consente agli individui di incontrarsi, connettersi con altri membri della comunità e cooperare per perseguire obiettivi di energia rinnovabile?

Obiettivi e metodi. La ricerca scientifica indica che l'accettazione sociale delle tecnologie rinnovabili e le caratteristiche delle comunità locali sono prerequisiti necessari per decidere se essere coinvolti, o meno, e cooperare per una CER. Allo scopo di analizzare questi fattori, e più in generale, di identificare i fattori facilitanti o di ostacolo che possano influenzare non solo il coinvolgimento nell'iniziativa ma anche il cambiamento di comportamenti e pratiche pro-ambientali nel breve o lungo periodo, il progetto RENEWABLE energy – TRANSITION ADVANCEMENT THROUGH RENEWABLE ENERGY COMMUNITIES (RE-TRARECs) prevede, nella prima fase, l'impegno di un questionario (89 items) suddiviso in 4 sezioni: accettazione sociale, motivazione al risparmio energetico, fattori di comunità, controllo politico.

Risultati. I risultati ottenuti, ancora in fase di elaborazione, saranno presentati compiutamente durante il convegno.

Conclusioni. Tra i risultati attesi ci aspettiamo che una maggiore accettazione delle energie rinnovabili, una spiccata motivazione energetica sostenibile personale, un elevato senso di comunità e di identificazione con la comunità, il contatto interpersonale con altri membri della comunità e il controllo politico, promuovano positivamente coinvolgimento e cooperazione verso le CER.

SI.5.2 Comunità energetiche rinnovabili: eco-ansia e civic engagement. Uno studio esplorativo.

Procentese F.¹, Gatti F.¹

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione. In letteratura, tra le determinanti dei comportamenti pro-ambientali che sono state approfondite emerge che l'eco-ansia (Csilla Ágoston et al., 2022), esaminata con riferimento alla relazione con le intenzioni e le attività ecologiche, sia positivamente associata all'alterazione dei comportamenti a favore dell'ambiente; ulteriore attenzione è rivolta alle preoccupazioni pro-ambientali (e.g., Chen et al. 2011; Fielding & Head 2011; López-Mosquera et al., 2015; Prestin & Pearce, 2010; Singh et al., 2017) e al civic engagement.

Obiettivi e Metodi. Nell'ambito di una ricerca volta ad approfondire i predittori individuali e di comunità in riferimento all'adozione di comportamenti pro-ambientali e ai processi partecipativi



per la promozione di comunità energetiche rinnovabili (CER), il presente lavoro discute quanto rilevato in uno primo step sulla comprensione delle dimensioni emotive e cognitive connesse alla crisi climatica e come impattano sull'intenzione ad impegnarsi per affrontare i disagi in forma associativa.

A tal fine è stato somministrato un questionario a 212 cittadini italiani (69.3% donne, età: $M = 27.12$, $DS = 11.34$) ed è stato testato un modello di mediazioni multiple.

Risultati. Quanto emerso ha mostrato che l'ecoansia e la preoccupazione per la corrente crisi ambientale si associano ad una maggiore assunzione di comportamenti di impegno civico in relazione ad associazioni ed attività che operino per ridurre tale emergenza; tuttavia, solo l'ecoansia si associa anche all'intenzione di partecipare a CER o alla corrente partecipazione in esse. Infine, attraverso la mediazione di tali comportamenti di impegno civico, l'ecoansia ha effetto positivo sull'assunzione di comportamenti pro-ambientali e sull'intenzione di partecipare in CER, ma negativo sull'attuale partecipazione in queste ultime. Non sono emersi effetti mediati per quanto riguarda la preoccupazione.

Conclusioni. Questi risultati suggeriscono che le dimensioni emotive possano avere un ruolo chiave nel promuovere l'assunzione di comportamenti, individuali e comunitari, attenti alle questioni ambientali e volti alla riduzione della corrente crisi.

SI.5.3 Dalla comunità alla comunità energetica rinnovabile. Il caso di Fasano

De Simone E.¹

¹ Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce

Introduzione. Le comunità energetiche rinnovabili (d'ora in avanti, "CER") sono indicate come un modello di cooperazione locale che contribuirà alla decarbonizzazione e a produrre una molteplicità di benefici sociali. L'attiva partecipazione dei cittadini alle questioni energetiche implementerebbe, infatti, il consenso sociale rispetto alle energie rinnovabili, la diffusione di una maggiore giustizia energetica sociale e rafforzerebbe la coesione sociale, il capitale sociale e l'empowerment di comunità. È stata sottolineata però l'importanza di non accettare acriticamente l'idea che le CER producano sempre tali benefici sociali tanto più che in questa fase iniziale vi è un rischio concreto che si diffondano modelli standardizzati che non valorizzano le specificità e i bisogni emergenti dalle comunità locali.

Obiettivi e Metodo. Il Comune di Fasano (Brindisi) intende avviare una CER e qui è stato condotto il presente studio qualitativo con l'obiettivo di mappare gli attori sociali del territorio, conoscere i loro interessi sul tema dell'energia e individuare gli obiettivi sociali che il nascente partenariato dovrebbe porsi nella strutturazione della CER al fine di produrre benefici significativi per la comunità locale.

È stata condotta una Stakeholder Analysis, avviata con un incontro pubblico e successivamente implementata tramite interviste individuali agli stakeholder, i quali sono stati progressivamente identificati grazie alla collaborazione di informatori chiave.

Risultati e conclusioni. La Stakeholder Analysis ha fornito informazioni specifiche sui gruppi di cittadini, sulle imprese e sugli enti del terzo settore che potrebbero consorzarsi all'amministrazione nella creazione della CER, identificando un possibile partenariato iniziale da attivare. I principali bisogni emergenti sono relativi alla difficoltà di fare fronte alla spesa energetica, così come ai costi di investimento richiesti dai processi di transizione. Inoltre, risorse e ostacoli relativi alla creazione, alla gestione e all'ampliamento della CER sono emersi dalle interviste e possibili strategie da



mettere in atto per garantire la diffusione dell'energia rinnovabile condivisa sull'intero territorio comunale.

SL.5.4 Transizione energetica, trasformazione comunitaria. Quali contributi dalla psicologia di comunità

Fedi A.¹

¹ Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Psicologia

Il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 richiede comportamenti, decisioni e trasformazioni a più livelli e in diversi ambiti delle nostre vite. L'approccio psicosociale ha approfondito le variabili che sostengono o limitano il coinvolgimento degli individui nei comportamenti pro-ambientali. Da più parti arriva, però, una richiesta di comprensione e di accompagnamento all'intervento a livello delle collettività coinvolte ed un cambiamento prospettico, al fine di andare oltre i comportamenti ecologici (Adams, 2016) e di assumere un approccio culturale (Sarrica et al., 2016) di fronte a questi fenomeni.

La transizione energetica delle comunità rappresenta un cambiamento sociale, passando inevitabilmente attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e la decentralizzazione della produzione e del consumo di energia. Ciò, infatti, comporta co-costruzione di materiali e artefatti simbolici, condivisione di rappresentazioni e di pratiche, esercizio di democrazia partecipata. Inoltre, le comunità che si coinvolgono in percorsi di transizione energetica condividono oltre alle risorse, valori e visioni, mettono in campo azioni sociali che possono sviluppare resilienza ed empowerment collettivo (Parkhill et al., 2015).

Gli effetti di questa transizione, poi, vanno oltre la vita della comunità coinvolta, nella direzione più ampia di superare il modello socioeconomico dominante, contenere l'individualizzazione e le dinamiche di competizione e massimizzazione del profitto che dal mondo del mercato si sono imposte a livello sociale e culturale.

La Psicologia di Comunità ha strumenti concettuali e metodologici utilizzabili in processi di accompagnamento di persone e organizzazioni che desiderano trasformare i propri stili di vita per migliorare la gestione delle risorse comuni (Fedi, Ciampolini, 2022). Quali possono essere utilizzabili ed efficaci per accompagnare i processi delle comunità che intraprendono questa trasformazione sociale? È possibile far sorgere ed accompagnare una domanda di Psicologia di Comunità senza snaturare i processi di cambiamento sociale, ma sostenendoli e diffondendoli?



Sessione 9: Innovazione sociale e welfare di comunità

Aula C4

Chair: Silvia Gattino

Università di Torino

SE.9.1 Costruire comunità responsabili: un approccio integrato con scuole, istituzioni, società sportive e comunità locale di Reggio Emilia

Lucarini A.¹, Bisagno E.¹, Cadamuro A.¹, Cocco V. M.², Shamloo S. E.¹, Vezzali L.¹

¹Facoltà di Medicina, Università di Modena e Reggio Emilia; ²Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma

Il disagio giovanile è un fenomeno in progressiva espansione, dalle caratteristiche specifiche e nuove. Tra queste, il fatto che sia fortemente rinforzato dall'utilizzo massiccio dei social media e che spesso si basi sull'imitazione di comportamenti devianti reputati un "esempio da seguire", al fine di apparire positivamente agli occhi dei propri pari. Per contrastare tale fenomeno, è fondamentale sviluppare interventi che siano tarati su obiettivi specifici, agendo su più fronti e adottando un approccio multidisciplinare. È questo l'obiettivo della collaborazione con le principali istituzioni della città di Reggio Emilia, confluita nel Tavolo Interistituzionale di contrasto al disagio giovanile, con cui si intende promuovere una pacifica convivenza prevenendo conflitto e marginalità sociale e puntando alla creazione di nuove attività, con particolare riferimento ai ragazzi e alle ragazze con disagio sociale. Complessivamente, il lavoro è stato volto al recupero di situazioni problematiche (giovani devianti) e alla prevenzione a livello cittadino. La cornice teorica alla base degli interventi è quella della teoria della categorizzazione di sé: nello specifico, si è tentato di alterare la categorizzazione sociale esistente che vede contrapposti da un lato i giovani, dall'altro le istituzioni. Dal punto di vista metodologico, sono state implementate un complesso di azioni mirate a creare una nuova norma sociale e una diversa categorizzazione sociale, nella quale i giovani sono al fianco delle istituzioni. Un carattere distintivo dell'azione complessiva è rappresentato dal ruolo prioritario dato allo sport. In questa presentazione saranno presentati una serie di interventi sviluppati e implementati dal Tavolo, volti al recupero e alla prevenzione, con un particolare focus sui loro aspetti innovativi e con una riflessione sui loro effetti nella comunità locale.

SE.9.2 Alla ricerca di un'autoimprenditorialità psicologica: le sfide vissute da giovani residenti a Milano

Martinez-Damia S. M.¹, Marzana D.¹, Aresi G.¹, Devecchi Bellini S.²

¹Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia; ²UCID, UCID, Milano

Nei Paesi occidentali la transizione verso l'età adulta è rallentata per i giovani adulti (18-24 anni) che sono chiamati ad assumere la responsabilità di sé stessi in un mondo globale sempre più sfidante e competitivo. In Italia, essi hanno subito un progressivo deterioramento delle condizioni lavorative e abitative che è stato accentuato dalla pandemia da Covid-19. Ciò ha influenzato il loro benessere psicologico e la loro possibilità di auto-determinazione. La presente ricerca nasce dalla collaborazione tra UCID e CERISVICO ed esplora il costrutto dell'autoimprenditorialità



psicologica, definita come la capacità di progettare il proprio percorso personale e professionale in linea con le proprie aspirazioni e con i vincoli della realtà quotidiana. Tramite interviste e focus group realizzate online tra giugno 2021 e febbraio 2022 sono stati coinvolti 26 giovani-adulti residenti a Milano ed è stata svolta un'analisi basata sui principi della grounded theory. È emersa un'idea di autoimprenditorialità psicologica strettamente connessa alla percezione di un contesto sociale escludente e ostacolante che i giovani affrontano oscillando tra una dimensione propositiva e una depressiva. Sulla base dei risultati vengono proposte alcune linee guida per supportare i giovani nei loro percorsi di autodeterminazione e promuovere la loro autoimprenditorialità psicologica: uso di dispositivi gruppali per favorire la consapevolezza di sé e la resilienza di fronte agli ostacoli; occasioni di sviluppo di un'identità civica e sociale più marcata; formazione che coniughi competenze hard e soft attraverso l'apprendimento esperienziale; costruzione insieme alle aziende di strumenti per accompagnare l'inserimento dei giovani lavoratori e favorire l'equità.

SE.9.3 Fattori di rischio e protezione per la salute mentale dei dottorandi italiani: uno studio qualitativo

Serritella E.¹, Guidi E.¹, Fiorenza M. M.¹, Barbagallo G.¹, Masti F.¹, Guazzini A.¹

¹ Università degli Studi di Firenze, Firenze

Introduzione. L'impatto dell'esperienza di dottorato sulla salute mentale e sul benessere psicologico degli studenti è un recente tema di interesse per la ricerca psicologica. I dottorandi sembrano essere più esposti a disturbi emotivi, stress ed ansia ma poco si sa sui fattori (sociali, strutturali, organizzativi e psicologici) che conducono a tali problemi.

Obiettivi e metodi. L'obiettivo principale di questo studio, che è parte di un lavoro più esteso coinvolgente l'Università di Firenze e l'Institut Pasteur di Tunisi, era quello di dar voce ai dottorandi italiani su quelli che sono, secondo il loro punto di vista, i fattori di protezione e di rischio relativi alla salute mentale durante gli anni di dottorato.

Sono state condotte, registrate, trascritte e anonimizzate 24 interviste online semi-strutturate a dottorandi o dottori di ricerca che abbiano conseguito il titolo in Italia entro 3 anni. Si è poi svolto un'analisi tematica induttiva utilizzando il software QCAmap.

Risultati. L'esperienza di dottorato sembra aver avuto un impatto prevalentemente negativo sul benessere e sulla salute mentale dei dottorandi (e.g. aumento dei livelli di stress ed ansia), ma sono evidenti anche delle narrazioni positive (e.g., aumento dell'autoefficacia e delle competenze).

Tali effetti sembrano essere attribuibili a dinamiche specifiche raggruppabili in 3 macro-aree: (1) le relazioni personali (e.g. col supervisor, col gruppo di lavoro), (2) l'organizzazione delle attività dottorali (e.g., erogazione delle lezioni, timing delle scadenze) e (3) la percezione di utilità sociale del titolo stesso (sia da parte dei dottorandi stessi che della società).

Conclusioni. Tali risultati, per quanto preliminari, gettano luce su ciò che gli studenti reputano essere i punti chiave per la promozione della salute dei dottorandi e che dovrebbero essere considerati nelle politiche di gestione e di organizzazione dei dottorati nazionali.



SE.9.4 Contrasto della dispersione scolastica nazionale. Azioni promosse del ministero dell'istruzione e del merito entro il piano nazionale di ripresa e resilienza

Carbone A.¹

¹ Unità di Missione PNRR – Ministero dell'Istruzione e del Merito

Introduzione. Entro le azioni previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) ha individuato tra le sue priorità quella di istituire una solida azione di contrasto alla dispersione scolastica nazionale (circa 12,8%), che vede l'Italia ben al di sopra della media europea (circa 10%). Il piano ha finanziato 3183 scuole su scala nazionale per la realizzazione di progetti di contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica, facendo particolare attenzione ai contesti con maggiore disagio psico-sociale.

Metodi. L'azione prevede l'utilizzo di vari metodi di intervento, tra cui percorsi di mentoring e orientamento consapevole individuale, supporto alle famiglie, laboratori e pratiche di comunità finalizzati allo sviluppo di competenze relazionali e alla presa di consapevolezza della funzione dei processi formativi in rapporto sia agli obiettivi di sviluppo degli alunni, delle famiglie e del territorio.

Risultati. La presentazione illustrerà nello specifico gli obiettivi generali e specifici dell'azione di contrasto alla dispersione scolastica che il MIM intende perseguire per ripensare e dare nuovo senso al patto educativo tra scuola e comunità locale. Saranno inoltre mostrati e commentati i dati relativi ad una prima analisi dei progetti che le scuole hanno elaborato e presentato al MIM entro la deadline prevista per lo scorso Febbraio 2023.

Conclusioni. La presentazione potrà produrre diverse implicazioni, tra cui sviluppare l'interesse dei professionisti interessati all'implicarsi entro gli interventi finanziate, sollecitare lo sviluppo di reti tra università, sistema sanitario e scuole, stimolare modelli di intervento e obiettivi condivisibili tra SIPCO e MIM entro i rispettivi mandati sociali.

SE.9.5 Mapping mental health needs and assets of youth in university and community context

Guarino A.¹, Albanesi C.¹

¹Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari" Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Nella comunità universitaria, il benessere e la salute mentale dei giovani è a rischio. Alti livelli di perfezionismo (Ko et al., 2020; Lee et al., 2020), associati ad elevati livelli di auto-criticità, maggior propensione a comportamenti e pensieri disadattivi ed assolutistici, e interpretazioni catastrofiche del fallimento (Kiamanesh et al., 2014) rappresentano alcuni dei fattori di rischio di student3 universitar3. Allo stesso modo, depressione e tristezza, nervosismo e senso di isolamento nel proprio ambiente di lavoro sono stati di malessere sperimentati da dottorand3 delle università italiane (Chiarotti et al., 2023). La promozione di fattori di protezione, competenze e reti di supporto tra pari nei contesti universitari diventa necessaria e urgente (Reis et al., 2022).

L'obiettivo della ricerca era quello di esplorare i bisogni e le risorse per la promozione del benessere e della salute mentale dei giovani nella comunità universitaria. La mappatura è stata condotta attraverso una metodologia qualitativa e partecipata. I partecipanti sono stati invitati a partecipare ad un laboratorio organizzato in 3 fasi principali: 1) presentazione degli obiettivi e introduzione



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



preliminare del tema, 2) discussione in piccoli gruppi, 3) condivisione in plenaria. Sono stati condotti due laboratori: uno composto da studenti universitari del corso di Psicologia di Comunità (N=66) e uno composto da giovani studenti universitari, docenti, utenti dei servizi di salute mentale e personale sanitario (N=36).

I bisogni e le possibili risorse emersi dalla mappatura possono essere analizzati a diversi livelli: a) individuale (sviluppo di competenze), di gruppo (formazione e orientamento), di comunità (costruzione e sostegno di reti e interventi partecipati). È emerso, quindi, che la promozione della salute mentale nella comunità universitaria richiede azioni sistemiche sui fattori psicosociali e strutturali della salute con un' enfasi di intervento a livello di comunità, attraverso progettazioni partecipate e co-prodotte e la promozione di una rete di risorse.



Sessione 10: Marginalità e disuguaglianze sociali

Aula B6

Chair: Marta Gaboardi

Università di Padova

SE.10.1 Los desafíos de la acogida: uno estudio en spagna sulle preferenze di acculturazione di un gruppo di rifugiati

Meneghini A. M.¹, Navas M.², Pumares P.², Sánchez-Castellò M.², Suarez-Yera C.², Rojas A. J.²

¹Centro per lo Sviluppo Comunitario (Ciesseci), Università di Verona; ²Centro de Estudio para las Migraciones y las Relaciones Interculturales (CEMyRI), Università di Almería, Spagna

Il processo di acculturazione psicologica si riferisce ai cambiamenti (cognitivi, emotivi, comportamentali) che derivano dal contatto continuo e diretto tra persone di gruppi culturali diversi (Berry, 1997). Il modo in cui i migranti e le società di accoglienza risolvono questo processo, a seconda di numerose variabili psicosociali, ha importanti conseguenze sul benessere delle comunità e sulle relazioni intergruppi.

Obiettivo dello studio era esplorare le caratteristiche dei rifugiati ospitati nella provincia di Almería e le loro preferenze rispetto al processo di acculturazione.

A 98 rifugiati ($M_{età} = 36.20$; Femmine = 44.9%), tutti di madre lingua spagnola, di origine sudamericana e in nella prima fase di accoglienza temporanea, è stato somministrato un questionario che indagava: stereotipi ed emozioni nei confronti degli spagnoli; quantità e qualità del contatto con la comunità ospitante; il sostegno ricevuto da familiari/amici; il supporto da parte delle associazioni; le preferenze di acculturazione (mantenimento della propria cultura/adozione della cultura spagnola) nelle 8 sfere del Relative Acculturation Extended Model (RAEM, Navas & Rojas, 2010). I risultati mostrano che i rifugiati hanno uno stereotipo positivo degli spagnoli, provano nei loro confronti emozioni positive e li incontrano prevalentemente attraverso le associazioni e nei centri di salute/educativi. In relazione alle preferenze di acculturazione, i partecipanti dichiarano, da un lato, un marcato orientamento nell'adottare le tradizioni spagnole ma anche un'alta preferenza a mantenere le tradizioni del paese di origine nelle sfere private (vs. pubbliche). Quanto più i rifugiati percepiscono il sostegno da famiglia e amici tanto maggiore è il loro orientamento ad adottare, mentre il supporto delle associazioni non si correla con nessun orientamento di acculturazione. In conclusione, il sostegno familiare e amicale si rivela un elemento importante per promuovere processi che favoriscano l'integrazione dei rifugiati. La famiglia pertanto risulta un target cruciale da considerare negli interventi al fine di promuovere l'accoglienza e l'integrazione.

SE.10.2 Contesti educativi in transito: voci dalla comunità di attivisti* trans e non-binary italian*

Lorusso M. M.¹, Compare C.¹, Cecconi A.¹, Albanesi C.¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Introduzione. Le giovani persone trans e non-binary affrontano sfide uniche, specialmente nei contesti educativi, che spesso sono ambienti ostili caratterizzati da esclusione, ignoranza e



discriminazione. Questo comporta una esperienza scolastica più gravosa per gli studenti trans e non-binary rispetto ai loro pari cisgender.

Metodi. Questa ricerca ha l'obiettivo di indagare le sfide vissute nel contesto educativo italiano, dando voce a persone attiviste trans e non-binary. Sono state raccolte 15 interviste, in cui si è esplorata la percezione dei partecipanti rispetto alle barriere incontrate nei contesti educativi, accanto all'esplorazione degli spazi per il miglioramento.

Risultati. I partecipanti evidenziano criticità nel sistema educativo, come mancanza di conoscenze e capacità adeguate del personale scolastico per lavorare con studenti trans e non-binary, una tendenza a cancellare tematiche LGBTQIA+ dai programmi di studio, ed episodi di micro-aggressione. Il contesto educativo italiano si dimostra dunque uno spazio non accogliente per studenti trans e non-binary. In risposta a questi contesti oppressivi, l* partecipanti adottano strategie di attivismo individuale e collettivo, con lo scopo sia di fronteggiare i limiti strutturali dei contesti educativi, sia di trasformare questi contesti in spazi che siano accoglienti per l'esplorazione e il riconoscimento delle diverse identità.

Conclusioni. Lo studio evidenzia la complessità e l'ambivalenza del sistema educativo italiano, dove dinamiche oppressive si intersecano con forme di resistenza e autodeterminazione. Le azioni di attivismo messe in campo per migliorare gli ambienti educativi dovrebbero informare trasformazioni a livello sistemico, non lasciando questo onere esclusivamente alle persone trans e non-binary.

SE.10.3 Status socioeconomico e salute mentale: uno studio longitudinale

Prati G.¹

¹ Università di Bologna, Cesena

Introduzione. Negli ultimi 15 anni diversi eventi hanno contribuito ad aumentare la disuguaglianza economica in diversi paesi occidentali. Tra questi eventi vanno ricordati la crisi finanziaria globale, la crisi dei debiti sovrani e, soprattutto, la pandemia di COVID-19. Questi eventi hanno avuto ripercussioni sia sulla disuguaglianza che sul reddito. Le conseguenze di questi cambiamenti per la salute mentale sono oggetto di dibattito. In letteratura, due principali teorie erano state proposte al fine di poter spiegare la possibile relazione tra status socioeconomico e salute mentale: la causalità sociale (social causation) e la deriva sociale (social drift).

Obiettivi. Lo scopo del presente studio è quello di testare simultaneamente l'ipotesi della causalità sociale e della deriva sociale considerando diversi indicatori di salute mentale.

Metodi. Il disegno di ricerca è uno studio longitudinale in tre tempi per una durata totale di 20 anni. Allo studio hanno partecipato 3294 persone reclutate nel Midlife Development in the United States. Sono stati misurati indicatori oggettivi e soggettivi dello status economico e diverse dimensioni della salute mentale, tra cui benessere soggettivo, benessere psicologico, benessere sociale, sintomi di depressione, ansia e psicosomatici.

Risultati. Le analisi hanno evidenziato che gli effetti a livello intraindividuale (within person) e a livello interindividuale (between-person) sono differenti. A livello intraindividuale, l'ipotesi della causalità sociale e della deriva sociale hanno ricevuto scarso sostegno empirico. A livello interindividuale, invece, l'ipotesi della causalità sociale e della deriva sociale sono state maggiormente supportate dai dati, soprattutto in riferimento a misure soggettive dello status socioeconomico.



Conclusioni. Programmi di intervento e le politiche sociali ed economiche efficaci nel promuovere la salute mentale dovrebbero focalizzarsi sulla riduzione della disuguaglianza economica all'interno di un paese o comunità.

SE.10.4 “È per te”: un progetto per il contrasto della povertà educativa

Naddeo D.¹, Bruno F.², Crivellaro D.², Ferrari S.², Maniero G.², Roni E.², Santinello M.¹, Vergani E.²

¹Università degli Studi di Padova; ²Caritas Padova

Le situazioni di povertà educativa sono note in letteratura e nell'esperienza di moltissime persone per il loro impatto negativo sulla qualità della vita, essendo in grado di ostacolare l'accesso ad importanti esperienze formative e di favorire la diffusione di esclusione sociale e dispersione scolastica.

La povertà educativa può essere ricondotta ad alcuni fattori quali la carenza di risorse economiche e l'inadeguatezza delle opportunità educative che riducono la probabilità di sviluppo delle competenze chiave per la crescita individuale (Digennaro, 2020). Per contrastare questo fenomeno, Caritas Padova ha avviato il progetto triennale “È per te”, un'esperienza rivolta alla comunità locale ed ai nuclei familiari in difficoltà al fine di sostenerne i membri più fragili, i minori.

Il presente contributo ha l'obiettivo di presentare i risultati delle prime due annualità.

Dopo un'analisi del territorio sono state individuate 6 aree nelle quali avviare diverse tipologie di azione sia a livello comunitario che a livello dei singoli nuclei familiari. 20 famiglie hanno beneficiato sia di un sostegno economico sia di un sostegno professionale da parte di 3 operatrici, che dopo aver analizzato la situazione familiare hanno supportato l'interazione dei componenti di ogni nucleo con servizi del territorio e stimolato la formazione di reti sociali informali.

L'attivazione di reti di vicinato, l'inserimento nei doposcuola e in attività con associazioni culturali e sportive dei minori è un'interessante testimonianza dell'applicazione dei principi dello sviluppo di comunità nel contrasto alle situazioni di povertà educativa.

SE.10.5 Valutazione del benessere nei servizi per persone LGBTQ+ senza dimora: una rassegna sistematica

Tubertini E.¹, Foschi C.¹, Gaboardi M.¹, Marino C.¹, Lenzi M.¹

¹ Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Introduzione. La discriminazione sistemica porta le persone LGBTQ+ ad essere particolarmente esposte a situazioni di marginalità. Infatti, dati mostrano che in Europa il 25% delle persone senza dimora si identifica come LGBTQ+. I servizi dedicati a questa popolazione necessitano di linee operative secondo un monitoraggio *evidence based*, che si basi non solo sulla riduzione del danno, ma anche su indicatori che valutino il benessere dell'utenza, collegati in letteratura con una migliore efficacia.

Obiettivi. La rassegna mira ad individuare quali indicatori vengano considerati nella valutazione di servizi per persone LGBTQ+ senza dimora. Particolare attenzione verrà prestata, nel quadro teorico della psicologia di comunità e della psicologia positiva, alle dimensioni del benessere utilizzate come indicatori di efficacia.

Metodo. La rassegna sistematica, basata sui criteri PRISMA[®], è stata svolta su quattro database (APA PsycInfo, Scopus, PubMed, ProQuest) secondo i seguenti criteri di inclusione: *peer reviewed*;



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



in lingua inglese; popolazione target maggiorenne; focus su interventi, programmi, servizi e linee guida finalizzate all'autonomia residenziale di persone LGBTQ+ senza dimora.

Risultati. Nonostante la scarsità di studi che valutino servizi per persone LGBTQ+ senza dimora, vi è stato un incremento di pubblicazioni negli ultimi anni. La rassegna mostra come queste si siano concentrate su indicatori di autonomia finanziaria e abitativa, evidenziando soprattutto i comportamenti a rischio e la riduzione del danno, senza però prendere in considerazione l'efficacia percepita dall'utenti. Pochi studi si focalizzano su fattori di benessere positivo (percezione di scelta, autonomia, autoefficacia, supporto sociale) come indicatori di efficacia dei servizi.

Conclusioni. Dall'analisi degli studi è evidente come il monitoraggio interno di servizi per persone LGBTQ+ senza dimora dovrebbe tenere maggiormente conto di indicatori che rispondano alle esigenze di benessere positivo dell'utenti. Futuri studi che indaghino la relazione tra caratteristiche del servizio e dimensioni di benessere possono consentire di migliorare l'efficacia dei servizi esistenti.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



Tavola rotonda

Mattino di sabato 23, ore 10.45-12.30



Aula Magna Univda

Ore 10.45 **Tavola rotonda** “Una casa per la comunità: opportunità e sfide per la psicologia”



Tavola rotonda: Una casa per la comunità: opportunità e sfide per la psicologia

Aula Magna Univda

Modera: Bruna Zani¹. Partecipa: Cinzia Albanesi¹, Patrizia Meringolo², Norma De Piccoli³, Fortuna Procentese⁴, Luca Scacchi⁵

¹Università, Dipartimento Psicologia, Bologna, Italia; ²Università, Dipartimento Psicologia, Firenze, Italia; ³Università, Dipartimento Psicologia, Torino, Italia; ⁴Università, Dipartimento Psicologia, Napoli, Italia; ⁵Università, Dipartimento scienze Umane e sociali, Aosta, Italia

Le case di/della comunità sono previste dal PNRR, Missione 6 Salute, (C1-1: Definizione di un nuovo modello organizzativo della rete di assistenza sanitaria territoriale) e dal successivo DM77/2022, che ha definito Standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza territoriale: l'obiettivo è di perseguire una nuova strategia sanitaria per consentire al Paese di fornire livelli di cura adeguati, come i migliori paesi europei e di inserire il SSN in un più ampio sistema di welfare comunitario secondo un approccio *one health* e con una visione olistica (*Planetary Health*).

A questo quadro normativo generale corrisponde una realtà frammentata e disomogenea sul territorio nazionale. Si parla di sostituire le attuali Case della salute con le Case della comunità (CdC): di fatto, non solo ad oggi poche regioni le hanno realizzate, ma nel dibattito in corso sono presenti modelli diversi, a seconda delle realtà regionali.

La discussione verte soprattutto sui nuovi paradigmi della cura, sugli aspetti organizzativi, sulle professionalità coinvolte, sui delicati rapporti tra servizi ospedalieri e territoriali, sull'integrazione sociosanitaria, sul lavoro di rete. Temi su cui la psicologia di comunità ha maturato un rilevante patrimonio di saperi, conoscenze e pratiche: è quindi una grande opportunità per la nostra disciplina fornire un contributo significativo al dibattito. Ma sono ancora molti i punti controversi, a partire dalla stessa figura di psicologo che deve essere presente in queste strutture territoriali (sanitarie? Integrate? Innovative, ma come?)

La tavola rotonda intende illustrare gli elementi cruciali dei modelli che si stanno sperimentando/prefigurando in alcune regioni sul tema, presentando ruolo e funzioni dello psicologo (di base, di comunità, di cure primarie?). Inoltre, verranno discusse proposte sulla formazione richiesta ad uno psicologo che lavora in una CdC.



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Département des Sciences Humaines et Sociales



SIPCO

Società Italiana
Psicologia
di Comunità

Premiazioni e **saluti** conclusivi

Mattina di sabato 23, ore 12.30-13.30



Aula Magna Univda

XIV Congresso Nazionale Società Italiana di Psicologia di Comunità
Aosta, 21-23 settembre 2023



Indice dei nomi degli autori in ordine alfabetico

A

Acquadro Maran, D. p. 55.
Agueli, B. p. 34, 64.
Aiello, A. p. 41.
Aiello, B. p. 38.
Al Kasasbeh, G. p. 65.
Albanesi, C. p. 40, 48, 100, 102, 107.
Aletta, S. p. 67.
Andreozzi, S. p. 51.
Arcadu, M. p. 65, 67.
Arcidiacono, C. p. 21, 34, 77.
Aresi, G. p. 98.
Autiero, M. p. 75, 77.
Autorino, Y. p. 65.

B

Baccini, G. p. 30.
Baiocco, R. p. 71.
Barbagallo, G. p. 35, 99.
Bena, A. p. 59.
Benedetti, M. p. 70, 82.
Bianco Prevot, A. p. 55.
Bisagno, E. p. 98.
Blecic, I. p. 88.
Bobbio, A. p. 95.
Boffi, M. p. 109.
Boldi, A. p. 55.
Bond, M. A. p. 22.
Bonechi, C. p. 61.
Bramanti, D. p. 30.
Brizio, A. p. 55.
Brocchi, S. p. 81.
Brondi, S. p. 88.
Bruno, F. p. 104.
Bucciarelli, M. p. 51.

C

Cadamuro, A. p. 98.
Calloni, L. p. 49, 82.

Camilleri, A. P. p. 29.
Campagnaro, C. p. 46.
Canale, N. p. 46
Canciani, S. p. 82
Canino, B. p. 67, 69.
Capriulo, A. P. p. 38, 49, 82
Carbone, A. p. 100.
Cardinali P. p. 27, 29.
Cariello, M. p. 30.
Carnevale, S. p. 37, 77.
Castaldi, C. p. 67.
Castelli, F. p. 44.
Castro, A. p. 56.
Casu, G. p. 86.
Cattelino, E. p. 66
Cecchini, C. p. 27, 56, 84.
Cecconi, A. p. 48, 102.
Celata, C. p. 38, 39, 49, 82.
Centonze, E. p. 30.
Chiaranda, G. p. 38.
Chiodini, M. p. 26, 27, 56, 84.
Ciampolini, T. p. 46.
Cicognani, E. p. 54.
Cocco, V. M. p. 98.
Colombesi, A. p. 30.
Compare, C. p. 40, 102.
Cosola, A. p. 59, 68.
Cottone, P. F. p. 95.
Crielesi, M. p. 63.
Cristofanelli, S. p. 30.
Cristofaro, D. F. p. 80.
Crivellaro, D. p. 104.
Croce, M. p. 52.
Culcasi, I. p. 82.
Cupperi, S. p. 68.

D

D'Angelo, C. p. 62.
Danesi, M. p. 50.



- De Cordova, F. p. 45.
De Falco, F. M. p. 65, 77.
De Piccoli, N. p. 71, 107.
De Simone, E. p. 28, 96.
De Sio, S. p. 68.
Del Negro, G. p. 17, 81.
Del Pino-Brunet, N. p. 69.
Devecchi Bellini, S. p. 98.
Di Gesto, C. p. 57.
Di Loreto, C. p. 56.
Di Napoli, G. p. 52, 61.
Di Napoli, I. p. 34, 64.
Donati, C. p. 84.
Donati, S. p. 51.
Duradoni, M. p. 32, 35.
- E**
Elinoiu, N. p. 68.
Ellena, A. p. 50.
Esempio, E. p. 37.
Esposito, C. p. 34.
- F**
Fantinelli, S. p. 34.
Fedi, A. p. 86, 97.
Fernandes-Jesus, M. p. 73.
Fernandez Tayupanta, L. A. p. 70.
Ferrara, E. p. 52.
Ferrari, S. p. 104
Ferrari, V. p. 62.
Ferraro, C. p. 51.
Ferro, L. p. 30.
Filippi, L. p. 39.
Fiorenza, M. M. p. 32, 35, 99.
Fornara, F. p. 88.
Foschi, C. p. 104.
Franzin, R. p. 68
Freschi, G. p. 95.
Furguele, G. p. 38.
- G**
Gaboardi, M. p. 18, 30, 43, 46, 102, 104.
Gabutti, E. p. 52.
Garro, M. p. 61.
Gattino, S. p. 18, 48, 86, 98
Gelmi, G. p. 39, 49.
Gentile, A. p. 61.
Ghilotti, P. p. 82.
Gioia Marino, B. p. 69.
Giovanetti I. p. 44, 81.
Giudice, F. p. 65.
Gnemmi, A. p. 52.
González-Martín, B. p. 36.
Granata, S. p. 63.
Gremigni, P. p. 86.
Guarino, A. p. 100.
Guazzini, A. p. 32, 35, 99.
Guidi, E. p. 27, 56, 57, 99.
- H**
Hombrados-Mendieta, I. p. 69.
- I**
Iaderosa, A. p. 52.
Iafrate, R. p. 30.
Incarnato, G. p. 83.
Inghilleri, P. p. 83.
Ingusci, E. p. 34.
Inserra, C. p. 53.
- L**
Lampis, J. p. 71.
Lasio, D. p. 71.
Latino, C. p. 66.
Lauria L. p. 51.
Lazzari, D. p. 59.
Lenzi, M. p. 104.
Limone, P. p. 34.
Loera, B. p. 86.



Longobardi, I. p. 67, 69.

Lopez, G. p. 30.

Lòpez-Rodríguez, L. p. 36.

Lorenzi, C. p. 49.

Lorusso, M. M. p. 102.

Lucarini, A. p. 98.

M

Maciocia, L. p. 38.

Malavenda, P. p. 38.

Mancini, T. p. 77.

Maniero, G. p. 104.

Mannarini, T. p. 34, 43, 76, 94.

Manunza, A. p. 88.

Marano, B. p. 65.

Marena, R. p. 69.

Mariani, S. p. 54.

Marino, C. p. 104.

Marino, I. p. 52.

Marta, E. p. 43, 50.

Martinez Damia, S. M. p. 98.

Martini, M. p. 86.

Marzana, D. p. 18, 38, 50, 62, 98.

Marzano, C. p. 39.

Masti, F. p. 99.

Matera, C. p. 39.

Matera, M. p. 63.

Megni, F. p. 50.

Mellana, M. p. 63.

Menegatto, M. p. 95.

Meneghini, A. M. p. 36, 45, 102.

Mercurio, D. p. 63.

Meringolo, P. p. 27, 107.

Migliorini, L. 18, 26, 27, 29, 82.

Mitra, M. L. p. 44.

Monaci, M. p. 66.

Monte, S. p. 63.

Mosca, O. p. 88.

Muò, R. p. 63

Muroni, E. p. 88.

N

Naddeo, D. p. 104.

Nanetti, S. p. 30.

Natale, A. p. 77.

Navas, M. p. 36, 102.

Nerini, A. p. 39.

Norton, L. S. p. 87.

Novara, C. p. 52, 61, 69.

O

Olcese M. p. 27, 29.

Ottaviani, G. p. 44, 81.

P

Pagani, A. F. p. 30.

Paracchini, F. p. 52.

Paradisi, M. p. 39.

Parise, M. p. 30.

Passos Pereira Campos, M. p. 65, 67, 69.

Pietrogrande E p. 46.

Pirri, M. p. 51.

Pistoni, C. p. 45

Pizzi, E. p. 51.

Pozzi, M. p. 43.

Prandelli, M. p. 50.

Prati, G. p. 103.

Predonzani, R. p. 38

Procentese, F. p. 18, 21, 22, 26, 59, 75, 78, 95, 107.

Prosperi, C. p. 57.

Pumares, P. p. 36, 102.

R

Raguso, G. p. 66.

Rainisio, N. p. 83.

Randone, F. p. 63.

Rebaglio, A. p. 83.



Reina, C. p. 36.
Repetto, M. p. 55.
Rizzo, M. p. 86.
Rizzoli, V. p. 87.
Rochira, A. p. 18, 26, 28, 55, 86, 73, 94.
Rojas, A. p. 102.
Rollè, L. p. 71.
Romanelli, L. p. 50.
Roni, E. p. 104.
Rossi, M. p. 77.
Ruggieri, G. p. 95.
Russo, C. p. 82.

S

Salas-Rodríguez, J. p. 69.
Salvatore, M. A. p. 51.
Salvatore, S. p. 50.
Sánchez-Castellò, M. p. 102.
Santinello, M. p. 43, 104.
Santona, A. M. p. 71.
Sarrica, M. p. 87, 88.
Sartori, R. p. 45.
Scacchi, L. p. 61, 107.
Schiavone, M. p. 65
Segantini, A. p. 30.
Sergi, I. p. 83.
Serri, F. p. 71.
Serritella, E. p. 99.
Servadei, L. p. 84.
Shamloo Soraya, E. p. 98.
Signore, F. p. 34.
Soldini, T. p. 17.
Stark, W. p. 32.

Suarez-Yera, C. p. 102.

T

Tartaglia, S. p. 53.
Tesi, A. p. 41.
Testa, S. p. 66.
Tilocca, S. p. 38.
Tomasetto, C. p. 48.
Tommasi, F. p. 45.
Tonso, E. p. 66.
Torres-Vega, L. p. 36.
Toscano, A. p. 79, 80.
Toto, G. A. p. 34.
Trombetta, T. p. 71.
Tubertini, E. p. 104.
Tzankova, I. I. p. 54.

V

Verbena, S. p. 76.
Vergani, E. p. 104.
Vesco, S. p. 77.
Vezzali, L. p. 98.
Vianello, S. p. 17.
Vieno, A. p. 46
Vignali, M. p. 84.
Visconte, R. p. 68.
Volpe, G. p. 59.

Z

Zamagni, A. p. 86.
Zamperini, A. p. 95.
Zamuner, E. p. 61.
Zani, B. p. 107.